

931

931

UNIVERSITARIA

R. BIBLIOTECA

SCAFFALE

5

PADOVA

41

DONO

ORTO BOTANICO







VCCELLIERA

OVERO DISCORSO

DELLA NATVRA,

E PROPRIETA DI DIVERSI VCCELLI,

E IN PARTICOLARE DI QUE' CHE CANTANO.

CON IL MODO DI PRENDERGLI,

conoscergli, alleuargli e mantenergli.

*E con le Figure cauate dal vero, e diligentem<sup>te</sup> intagliate*

*dal TEMPESTA, e dal VILLAMENA.*

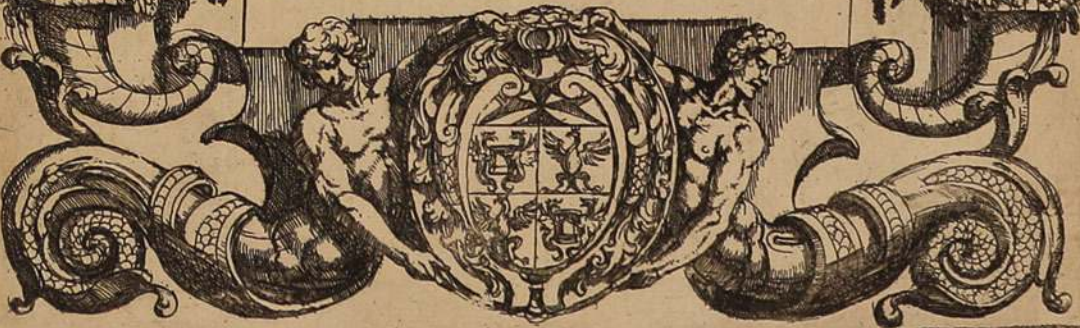
OPERA DI GIO. PIETRO OLINA

NOVARESE DOTTOR DI LEGGE.

Dedicata

AL SIG. CAVALIER DAL POZZO.

IN ROMA, Presso M. Angelo de Rossi, 1684.



ACCEDERE

VERO BILIBUS

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

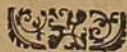
ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

ILLI N. T. T. T.

# TAVOLA DE' CAPITOLI

DELLA PRESENTE OPERA.



EL Rusignuolo . f. 1 e 2	Della Spernuzzola, ò sia Parussola . f. 28
Per stimolare il Rusignuolo al canto . f. 3	Della Merla . f. 29
Della Gabbia scaricata da pigliar Rusignuoli, e	Della Calandra . f. 30
Del Retino all'istesso effetto . f. 4	Del Fringuello Nostrale . f. 31
Per far la Pasta da cibare il Rusignuolo . fol. 5	Del Fringuello Montanino . f. 32
Del Reattino, detto Rè d'Vccelli . f. 6	Del Francolino detto corrottamente Franguellina . f. 33
Del Canario, ò sia Passera di Canaria . fol. 7	Della Tortora . f. 34
Del Fanello della Marca, ouero dell'Aquila . f. 8	Della Ghiandaia . f. 35
Della Capinera . f. 9	Della Bubbola . f. 36
Del Cardello . f. 10	Del Frosone . f. 37
Del Beccafico Canapino . f. 11	Del Cuculo . f. 38
Della Lodola Nostrale . f. 12	Dell'Vccel Pescatore . f. 39
Della Lodola Cappelluta . f. 13	Del Ciufolotto . f. 40
Della Passera Solitaria . f. 14	Della Castrica . f. 41
Del Verzellino . f. 15	Della Passera Nostrale . f. 42
Del Pettiroffo . f. 16	Della Ballarina, ò sia Cutrettola . f. 43
Del Lucarino, ouero Lecora . f. 17	Dello Strillozzo . f. 44
Dello Storno . f. 18	Del Fanello . f. 45
Modo di Vccellare à Storni . f. 19	Della Passera Mattugia . f. 46
Modo di seruirsi d'uno Storno per pigliar gli altri per aria . f. 20	Del Codirosso . f. 47
Della Pauoncella, e sua Caccia . f. 21	Della Passera Montanina . f. 48
Dell'Ortolano . f. 22	Del Fagiano . f. 49
Del Pappagallo . f. 23	Del Ziuolo . f. 50
Del Perrochetto . f. 24	Della Caccia col Bracco à Rete . f. 51
Del Tordo . f. 25	Modo di pigliar Pizzarde, e tendere à Sparuieri . f. 52
Del Verdone . f. 26	Dell'Vccellar al Frascati, ò sia Paretaio . fol. 53
Della Tottouilla, e Lodola di prato . f. 27	Del Colombaccio, e sua Caccia . f. 54
	Modo d'Vccellare all'Aiuolo, ò con l'Aescato, e pigliar Passere col Canestro . fol. 55
	Del Gufo, e Cinetta, e maniere d'Vccellar

<i>lar con essi.</i>	f. 56	<i>Del Paretaio.</i>	f. 68
<i>Della Pernice, e sua Caccia.</i>	f. 57	<i>Dell'Vcelliera.</i>	f. 69
<i>Della Quaglia, sua Caccia, e Chiusa.</i>	f. 58	<i>Come si mettin in Chiusa gli Vcelli, e del modo di acciecargli.</i>	f. 71
<i>Dell'Vcellar con l'Ascato à una sola Rete, e del modo di Vcellar allo Stramazzo.</i>	f. 59	<i>Anuertenze circa alla muta delle penne, che fanno gli Vcelli, e come si stimolino al cantare.</i>	f. 72
<i>Del Tender con le Pantiere.</i>	f. 60	<i>Del Viscchio, e modo di farlo.</i>	f. 76
<i>Dell'Vcellar con la Ragna.</i>	f. 61	<i>Cura delle Infermità di diuersi Vcelli.</i>	f. 72
<i>Dell'Vcellar al Boschetto.</i>	f. 63	<i>fog.</i>	72
<i>Del modo di Vcellar con la Ciuetta.</i>	f. 65	<i>Modo di far la Pasta per l'Vcelliera.</i>	f. 70
<i>Della Lanciatoia, e come con essa si caccia.</i>	f. 66	<i>fog.</i>	70
<i>Dell'Vcellar col Frugnuolo.</i>	f. 67	<i>Modo di acconciar la Pelle degli Vcelli per diuersi vsi.</i>	f. 75

### Auviso à chi legge .

**V**uertasi che se bene nella presente Opera, la quale da principio come che si disegnasse stamparla con le Figure degl'Vcelli à Acqua forte, alcune delle quali haueuano qualch'eccezione, e sopra quelle essendosi già fatto il Discorso, e stampatosi, fu però di necessità il notare doue vi fusse qualche alteratione dal vero, come si fece à carte 23. 28. 29. 34. Ma hauendo doppo fatto rifare tutte le sudette Figure à Bulino, cauate da disegno fatto assai diligentemente da Vincenzo Lionardi, è parso espediente l'auisarne il Lettore acciò da quello, che troui notato nelle dette carte di difetto circa le contraposte Figure non creda che sia così altrimenti, ma come s'è detto di sopra, essendo elleno tutte similissime al vero .



*Imprimatur.*

Si videbitur Reuerendis . P. M. Sac. Pal. Apost .

*M. Vicesgerens Ep. Ariminen.*

*Imprimatur.*

Fr. Hiacynthus Libellus Sac. Pal. Apost. Mag.





AL SIG. CAVALIER  
CASSIANO DAL POZZO  
MIO SIGNORE.



Anno i benefitij così gran forzanell'ani-  
mo delle persone grate, che glicagiona-  
no vna perpetua inquietudine, sin tãto,  
che non gli s'apre la strada, se non ad v-  
na degna ricompensa (che taluolta per  
mancamento di forze vien impedita) al-  
men ad vna chiara testimonianza dell'o-  
bligazione, che in quel mentre ne conferua: Per tanto Io, che  
già molti anni sostenuto in casa di V. S. Ill.<sup>ma</sup> hò riceuuto così  
segnalati fauori, e benefitij dalla liberalità sua, che posso vera-  
mète dire di riconoscer ogni mio bene esser da quella, non so-  
lamente confesso di deuerle tanto, quanto mai sarò bastate di  
pagare, ma per non diuenir in alcun tempo già mai sospetto  
d'ingratitude (vitio da me lontanissimo) hò finalmente vo-  
luto, non hauend'altra strada, arrischiarmi, dedicando all'ho-  
norato suo nome queste carte, di testificar al Mondo gl'obli-  
ghi miei infiniti, e render à lei tributo di quanto hò acquista-  
to col suo aiuto, sperando anco, che l'Operetta, per il curioso  
soggetto forse non sia per riuscirle indegna de' suoi profondi  
stu-

studij, e potendo talvolta esser fraposta alle occupationi del  
Sig. Carl' Antonio suo Fratello, il quale ottimamente educan-  
dosi appresso di Lei accrescerà col tempo lo splendore del lo-  
ro antico legnaggio, chiarissimo per arti di pace, e di guerra,  
e per maestà d'honori, e dignità Ecclesiastiche, auanzandosi  
già egli in così tenera età nel corso della Peripaterica filosofia;  
oltra i progressi di molti, che di gran lunga l'eccedono col nu-  
mero de gl'anni. Supplico dunque humilmente V.S. Illustriss.  
à gradire quest' affettuoso testimonio della mia diuota seruitù,  
con quella singolar humanità; onde gl'ingegni, e le belle arti  
son da lei fauorite, e che insieme con tant'altre sue rare quali-  
tà, nobili pensieri, e soauissimi costumi, la rendono amabile à  
questa Corte, e riguardeuo le alle più remote Nationi, e le fò  
profonda riuerenza.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. e Obligatiss. seruitore

Gio. Pietro Olina.

# A L L E T T O R E .



L Desiderio di sapere è naturale all'huomo. L'inclinatione particolare è opera del temperamento . L'auanzarsi è perfettione del genio . Et il comunicare per giouare altrui, è felicità de i nobili sudori. Io non nego d'essermi per qualche tempo adoperato in professione, che non è bassa, ò vile, nè però m'assicuro d'essermi molto auanzato, nè ardisco di sperare, ch'altri si migliori per l'opera mia : ma vègo à pubblicare le mie fatiche per argomento d'honorato diporto, e participatione del gusto, che n'hò tratto. Percioche se tutte le belle Arti recano piacere per la vaghezza, nouità, & altezza del soggetto, intorno à cui traouagliano, la cõtèplatione della natura, è proprietá degl'Vccelli contiene ogni piacere sparso nell'altre cõtèplationi delle marauiglie dell'Vniuerso; sì per la nobiltà, e varietà della lor natura, come per gl'aiuti, che l'huomo ne riceue nel sostenimèto, e delitie della vita; il che assai è chiaro per l'Arti varie da essi Vccelli mostrate, ouero accresciute; quali sono, La cura della casa, Il modo del viuer ciuile, Il coltiuare de' campi, La Caccia, L'Architettura, La Militia, La Grammatica, La Medicina , L'arte del Nauigare , seruendo così in vece di Tramontana in mare a' Nocchieri, come in terra hanno spesso fatto l'offitio di Corriere , La Pescagione, Le Mekaniche, Le regole di conoscer ogni mutatione de' Tempi, e Le varie maniere d'Indouinare; e piú anche per gl'esempi, che ci danno di Religione verso Dio , di Gratitudine, Giustitia, e Charità verso il prosimo, di Sollecitudine, e Prudenza nelle necessità, e ne' casi dubbi ; di Tolleranza nelle cose auerse, di Magnanimitá nell'ardue, e di Prouidenza per l'auuenire. Onde gl'Antichi , ammirando sì nobili operationi , gentilmente fauoleggiarono , che molti eccellenti Artefici per fortunosi auuenimenti stati fossero in cotal forma cangiati ; perche non si persuadeuano tali opere senza l'intelletto ritrouarsi. E certo se nell'huomo vediamo compendiato il meglio dell'Vniuerso, nella spetie degl'Vccelli mirasi quanto di buono è disperso in tutte l'altre spetie degl'Animali, per quello che di sopra si è accennato; anzi pare che la Mano

Creatrice habbia spogliate le più pregiate miniere delle natiche ricchezze, i Prati, le Selue Orientali de' più vaghi colori, e degl'odori più grati per arricchirne prodigamente cotesta sua pellegrina fattura. A cui non si contentò ella d'aprire come ad'ogn'altra specie d'Animali, vna sola via al nascere, nè prouidde d'vn esca sola per nodrimēto, nè assegnò per habitatione vna sola cōtrada del Mondo; ma in varie maniere la propaga, di vari cibi la sostenta, fin d'Aria, e di celeste Ruggiada, e concedendole i remi dell'ale, negate all'huomo, lascia pellegrinarla à sua voglia, & habitare tutto lo spatio, che co' i cerchi del Cielo, e col centro del Mondo confina; non eccettuandone pur il fuoco, diuoratore di tutte le corporee frali sostanze, mentr' egli nel suo vorace seno ad alcuno d'essi apparecchia la culla, ad altri concede cortesemente l'albergo.

Le quali altissime contemplationi hauendo io lasciate à più eleuati ingegni, mi son sentito rapire da occulta violenza, ad ammirare con desiderio di godere l'amabile soauità del canto, che da vn così picciolo corpicciuolo uscendo, & alta mēte risuonando di tanto varia, e strana melodia riempie l'Aria, e le Selue, e le Campagne, che in vano con lei gareggiano le più canore fauci, & i più robusti petti degl'esercitatissimi Cantanti. Poiche se tanto conuiene all'huomo il diletto della Musica, che gl'Antichi Saggi credettero l'anima humana, essere d'armoniche misure, e proportioni tessuta, e composta, qual marauiglia s'io confesserò di sentirmi rapir fuori di me stesso, da qualunque melodia, non meno, che le fiere, e le selue, & i fassi dalla Musica d'Orfeo, e d'Anfione? Onde aggiunto lo studio alla mia naturale inclinazione, non hò la sciata veruna possibil diligenza per conoscer la natura, e la proprietà de' sudetti, e massimamente di quei che cantano, procurando per vari mezzi d'hauerne da diuerse parti, & inuestigando il lor nascimento, il modo di prendergli, d'alleuargli, di rendergli domestici, d'ammaestrargli, e sollecitarli al canto, e d'insegnargli ad'articular gl'accenti dell'humana fauella, al che sopra tutti gl'Animali essi marauigliosamente s'addattano; & in fine curargli delle loro infirmità per goder più lungamente del piacere, che ci portano. Piacere innocente, senza difficoltà, senza disturbo, senza noia, che non isnerua il vigor dell'animo, che non trauaglia i beni di fortuna, & à cui niun gusto d'artificiosa Musica paragonar si puote. Perche se tutti gli  
stro-

strumenti Musici tanto più son prezzati, quanto più al viuo rassomigliano il variar dell'humana voce, tutto il dì veggiamo, che lo sforzo, e lo studio degl'eccellenti Cantori non è altroue maggiormente impiegato, che nel rassomigliare i mouimenti, i riposi, le fughe, i passaggi, le dimore, i rompimenti, le suspensioni, i ripiegamenti, i giri, le tirate, i precipitij, il variare del mormorante, chiaro, fosco, pieno, sottile, acuto, graue, basso, mezzano, eleuato, frettoloso, lento, frizzante, e dimesso tuono, e l'alterar di tutti i detti mouimenti insieme, onde incredibilmente ci diletta la melodia degl'Vccelli, e di quelli massimamente, che nel seguente discorso sono espressi. Della quale specie d'Animali, se la menzogniera facondia Greca ingegnosamente fauoleggiò, che s'accostassero col volo alle ruote del Cielo, e quiui apprendendo i decreti del fato in lor fauella poscia à noi gli spiegassero: perche á me non sarà concesso piaceuolmente fauoleggiando il dire, che se colà sú giamai s'auuicinano, imparino concetti armonici dalle Sirene regolatrici di quelli eterni giri, e poscia quà giú dall'Echo armoniosa del picciol petto loro ripercuotano il suono, e ne rappresentino il viuo simulacro nel lor soauissimo canto? onde ci solleuano sino à cõtèmplare l'armonia degl'Angelici Chori, che nel Teatro del Cielo eternamente intuonano le lodi del gran Padre Dio. Da così fatte cagioni son'io primieramente stato allettato allo studio intorno à gl'Vccelli, hora spinto à publicare quanto n'hò appreso, scuoprendo con chiara breuità quant'hò potuto offeruare, riceuendo ne'miei trattati anche gl'altrui auuertimenti, e scritti, purchè giouassero al mio intento; e mi sono sforzato migliorare le figure, e gl'insegnamenti altrui, come il paragone, e la sperienza farà fede. Resta solo il supplicare, chi riuolgerà queste mie carte, vergate dal solo diletto di sapere, e publicare à fine solo di dilettere altrui, che non prenda noia dalle molte imperfettioni della mia fatica; ma in ricompensa del diletto da me procuratogli, si compiaccia di recarmi più tosto qualche gusto con amoreuoli auuertimenti, e con publicare più copioso, e meglio inteso trattato.



Rufignuolo.





## DEL RUSIGNVOLO.



E L L A presente operetta, se à quest' Vccello si desse altro luogo, che'l primo, sarebbe vn apertamente togli, quel che da diuersi Scrittori di conto, così Antichi, come Moderni, gl'è stato concesso. Habbiasi dunque quel luogo, che è l'eccellenza del suo cantare, e'l parer de i più gl'hà dato. Onde entrando nel dare ad intender la sua fattezza, diciamo, che volgarmente dal color rossigno, che hà, dice si Rossignuolo, in Toscana Rusignuolo, e Vsignuolo, in latino Luscinia, presa l'etimologia dal cantar ne' Boscchi, che in latino diconsi Luci; altri dicon dal cantar, che fa innanzi al lucer del giorno. Non è quest' Vccello nella sua fattezza maggiore punto d'una Passera, in quant' à carne, e ben più lungo, e più carico di penne. E tutto nel di sopra di color di terra, tirante nel rossiccio, nel di sotto immediatamente sottogola biancheggia assai, il restante del petto è tutto bigio, essendo nel cominciar d'esso vn poco più scuro, che nel resto. Hà'l becco gentilissimo, e che in punta nereggia, con grand'apertura di bocca, e le zampe di color di carne, tirante assai nel bianco. E' Vccello di passaggio, e dice si, che venga ogn'anno di Leuante, arriuando in queste nostre parti vers' il giorno della santissima Nuntiatà, continuando à venirne sino al fin d' Aprile, ritirandosi poi all' entrar di Nouembre, e anco prima. Nel suo arriuò hà per proprio il pigliarsi vn luogo, come sua franchigia, nel quale non ammette altri Rusignuoli, che la propria femmina, e in quello d'ordinario canta. Stà per il più, in luoghi freschi, e ombrosi, come Boscchetti, Ragnaie, Siepi, e altri luoghi simili, doue gl'alberi non sijn molti, poco dilettandosi di quelli fuorche della Quercia. Suol couare d'l Maggio, d'l Agosto, facendo'l nido per le Macchie, e Boscchi, in qualche cespuglio, armandolo di foglie d'alberi, Pagliuche, Vitalba, e Musco Arboreo, con quattr'ò cinque ououa. Non è solito cantare appresso d'esso, per tema di non farne venir in cognitione, ma per lo più stà discosto da quello vn tiro di sasso. La couata d' Agosto vien stimata la migliore, come che si troui dett' Vccello in quel tempo di complessione più calda, e asciutta, per la qual ragione molti hanno anteposto que' di Montagna, à quei de' Piani, e massimamente di luoghi bumidi, e paludosi, come che questo possa causare rilassamento di quelle parti, che sono instrumento della voce. Chi procura però di sfuggir' il tedio nell' alleuargli, deue attenersi à quelli della prima couata, per-  
 che

che non s' hà à combatter cò freddi, i quali inimicissimi à quest' Vccelli, nell' entrar dell' Autunno si soglion far sentire. Deuonsi tor di nido, ben vestiti di piuma. Si metteranno in vn fondo di fiasco, fatto di paglia, con l'istesso nido, ò dello strame, cuoprendogli, acciò non eschino, nè gli si pieghin le gambe; tenendogli da principio in parte doue non capiti molta gente, imbeccandogli otto, ò dieci volte il giorno, di cuore di Castrato, ò di Vitella crudo, ben netto da pelle, nerbi, e grasso, facendone pezzuolini della grossezza d'una penna da scriuere, dandogliene per ciascuna volta due, ò tre pezzuoli, cambiando qualche volta con rosso d' huouo duro, dandogli da bere due, ò trè volte il giorno con vn poco di bambagia in cima d'vno stecco, intinta nell'acqua, continuando così, e mantenendogli coperti, sin che comincino à reggersi ben su le gambe, all' hora si metteranno in gabbia con nuouo strame in fondo di essa, gouernandogli pure come sopra, sinche si vedrà che voglin beccar da per loro, di che, altrui s' accorgerà, vedendo, che venghin à leuare dallo stecco il mangiare, che all' hora pigliando di detto cuore, acconcio come sopra l' grosso d'vna noce, s' attaccherà alla gabbia, mantenendogli l' alberello dell' acqua pieno, e pulito, mutandogliela ogni giorno, e quando sà caldo anco due, facendo l'istesso della carne, acciò che non habbia à puzzare. Alleuati che sono, gli si mette nelle cassettine della gabbia da vn lato passa grattata della descrizione, che sotto si dirà, e dall' altro lato cuore, come sopra, disteso sopra vna tauoletta quadra di pietra, che si ripone in detta cassetina, acciò si mantenga meglio. Tra questi nidiaci si suol conoscer il maschio da questo, che esso, mangiato che hà, si reca in alto, e comincia à ciangottare, mouendo sottogola, facendola femmina in quel principio poco, ò niente; in oltre il maschio suol star fermo tal volta buon spatio di tempo sù vn sol piede, e qualcb' altra volta improvvisamente con furia dà più scorse per la gabbia. Questi nidiaci si crede da qualcb' vno, che non cantin bene al pari de' boscarecci, dicendo che per esser loro proprio, ch' il padre, e la madre gl' insegnino, perciò s'ino miglior' i boscarecci degl' altri, e che per questo per fargli riuscire conuenga tenergli appresso qualcb' vno che habbi l' verso boscareccio vero. L' esperienza però conuince quest' offeruatione per falsa; riuscendo così bene questi, come quelli, & essendo à gl' Animali dalla natura dato senz' altro insegnamento, il fare il verso proprio della sua spetie.

Tra boscarecci la differenza similmente del maschio, suol apparire dall' hauer questo l'occhi più grande, capo più tondo, e grossetto; becco più lungo, gambe più grosse, coda più larga, & esser tanto, ò quanto più acceso di colore. La Primavera, è facile l' conoscergli dal rigonfio ( che per andar essi in amore ) gli si vede al sesso. Per differenziargli dal Codiroso, che quando di fresco è uscito di nido, tal volta si sà difficile il conoscerlo dal Russignuolo, s' offeruerà l' verso, essendo quel del Russignuolo sù quell' andare che par che dica ziscra, ò ciscra. Il modo di gouernare, e alleuare il boscareccio, ne Capitoli seguenti si dirà, dicendo per hora, che stando ritroso in non voler mangiare, gli si suol nella gabbia, che v' incartata, e tal volta senza posatori, buttar de' Bachi, di què che si trouan nella Crusca, e Mosche, legando qualche volta de' medesimi Bachi con pezzuoli di cuore per auuezzarli à mangiar carne. Nel leuar la carta della gabbia di mano in mano, che di quella si v' leuando, s' anderà riempiendo l' scoperto di verdura. Il lor mangiare in campagna è di Bachi, Mosche, huuoua di Formiche, e qualche Fico, e Coccole di Sanguine; conuenendo in questo cò Beccafichi,



2

fichi, e Codirossi, in compagnia de' quali per il più si troua. Dell'buoua di Formiche diceſi, che ſe ne waglia per medicina. In Germania maſſimamente in Norimbergo ſe ne porta à vender da' Contadini tanta quantità, che ſi miſura à Quartucci, come del Panico ſi fa in queſte noſtre parti. Il buon del canto di queſt' Vccello è tutt' Aprile, fin' à mezzo Maggio. L'Eſtate pochi ſono, che cantino, ſi per il mutar delle penne, come per il patimento del caldo. De' nidiaci i più cantano l' Autunno, e tal volta l' Inuerno, eſſendo tenuti in camera calda, ò luogo d'aria temperata. Quelli che di freſco uſciti dal nido, uengon preſi alla Ragna, ſon migliori degl' altri, e ſ'addomeſtica- no come i nidiaci, e ben ſpeſſo cantano tutto l' Inuerno. Perche ſuol patire di ſouer- chio graſſo, ſi procurerà di farlo tornar al ſuo eſſere, dandogli in quel tempo due, ò tre volte la ſettimana qualche Baco, ò nato nella Cruſca, ò ſotto'l Concime, non paſſan- do però più di due, ò tre per volta. E ſe per contrario diueniſſe troppo magro, gli ſi darà, eſſendo nella ſtagione, qualche Fico freſco, ſe non ſecco, ma graſſo ben maſtica- to. S'ageuola in modo, che non ſolo ſ'auuezza in gabbia à venir à far vezzi al dito, ma anco à ſtar fuor d' eſſa, nel qual caſo mangia d' ogni robba, riguardandolo ſolo dalle coſe ſalate. E ſtato d'ogni tempo caro, e ſtimato, come de' tempi antichi ne ſan- fede Columella, e Plinio, che ne' prezzi d'alcuni trattan à migliaia, è l' Inſcrizione, che in vn marmo ſi vede nella Villa già del Signor Iacopo Boſio fuor della Porta del Popolo di Roma, che per la ſua vaghezza, qui ſi regiſtra.

DIS AVIBVS.

Luciniæ Philumenæ.

Ex auario Domitorum ſelectæ.

Verſicolori pulcerrimæ.

Cantrici ſuauiſ.

Omnibus gratijs ad digitum pipillanti.

In poculo murrhino Caput abluenti

Infeliciter ſummerſæ.

Heu miſella auicula.

Hinc inde volitabas.

Tota garrula tota feſtiua.

Latitas modo

Inter pulla Leptynis oculamenta

Implumis frigidula clauſis ocellis

Licina Philumena

Deliciæ ſuæ.

Quam in ſinu paſtillis alebat.

In proprio cubiculo

Alumnæ. Kariss. lacrumans. poſ.

Hauæ auis iucundiſſima.

Quæ mihi volans obuia.

Blando perſonans Roſtello

Salue toties cecinifti.

Caue auis auia auerna.

Vale. &. vola. per. Eliſium

In cauea picta ſaltans quæ dulce canebat

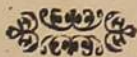
Muta tenebroſa Nunc ſacet in cauea.

PER



# PER STIMOLARE IL RUSIGNOLO<sup>3</sup>

## AL CANTO.



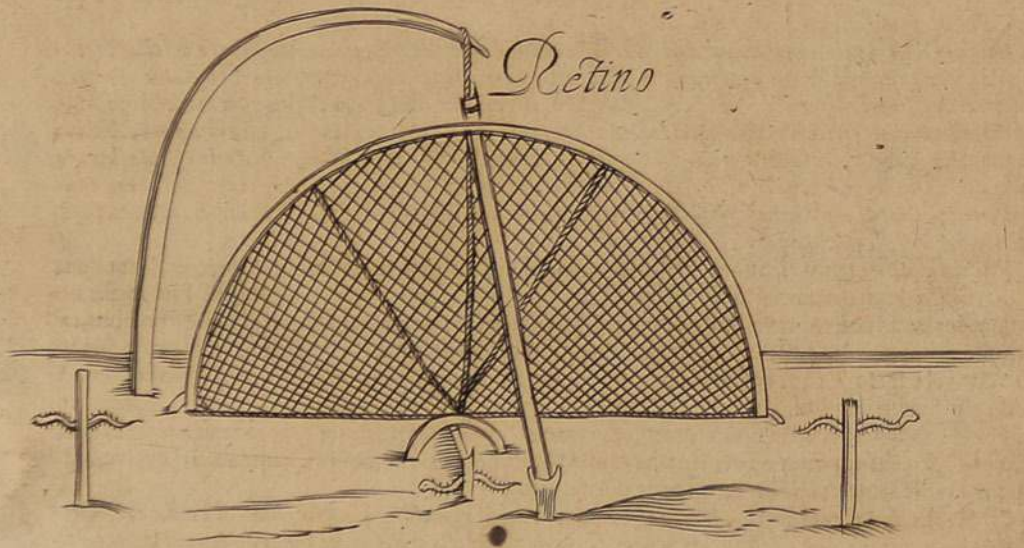
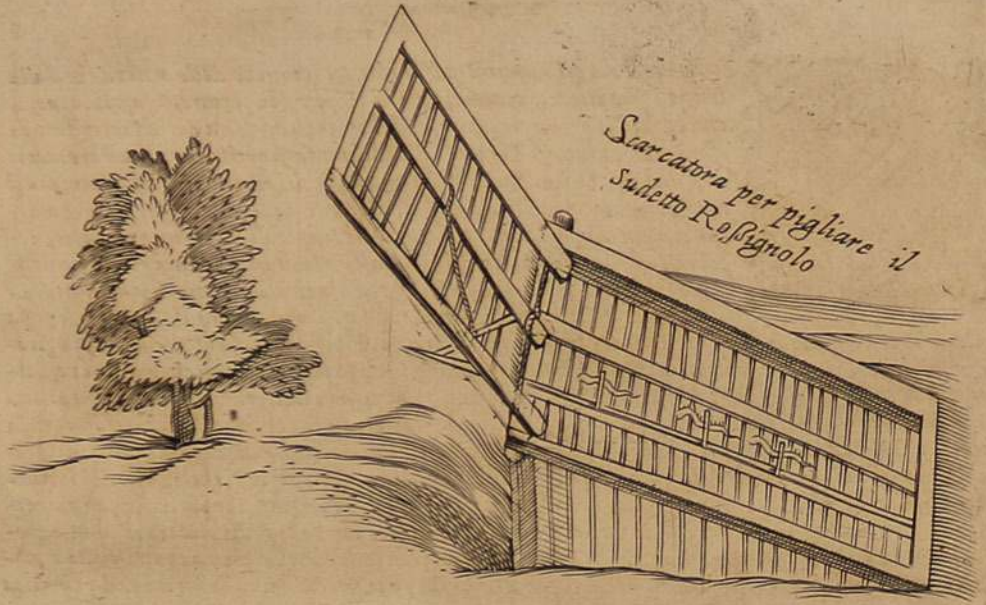
**S**E si hauesse da gli huomini quella esatta cognitione della natura, che dalla lunga osseruatione, e contemplatione gli potrebbe seguire, si saprebbe tanto, che co' mezzi proportionati, potrebbon qualche volta dar' ad' intendere di sforzarla, vedendosi à piacer de' medesimi farsi quello, che per vn' ordinario non si vede. Di qui son nate le marauiglie del multiplico delle piante, del cambiamento de' colori ne' fiori, dell'auer' i medesimi d'ogni tempo, hauegli con più odori, i frutti con qualità, ò saluteuoli, ò nociue, e mill'altre cose bizzarre, e curiose, non solo in quest'o, mà in infiniti altri generi, come si vede ne' scritti di Francesco Giorgi, Roggiero Baccone, Giouan Battista Porta, e diuersi Tedeschi. Onde non parrà marauiglia, che con arte si possa

ridurre il Rusignolo à cantare, ò più del solito, ò fuor di tempo. E per tanto tra gl'altri mezzi, efficacissimo è il calor della complessione. Onde l'Inuerno dandogli tra la pasta de' Pinocchi tritati, e nell'abbeuerarlo vn' filo, ò due di Zafferano, riscaldandolo queste due cose, e ralleggrandolo senz' alteratione, nociua, l'indurranno à cantare. Opera anco infinitamente la sympathia, che quest' Vccello ha con la sintonia, e musica. Onde quando nella camera doue si tiene, si farà concerto soauo di suoni, ò di voci, s'accenderà marauigliosamente al canto. Il simile vediamo seguire ne' Pappagalli, che essendo soliti ciangottare, e parlare, se si trouan' in luogo, doue sentino fracasso di più persone, che parlino, quasi garrigiando, e volendogli superare, fanno vn' straordinario romore, e sforzo di gracchiare; mà oltre à questi modi s'alletano assai gl'animali con gl'odori. A' Gatti con la Nepitella cucita in vn' muolo à modo di palla si fa attorno à essa fare (per quel che se ne scrue) pazze. I Cani cò l'odorato della camicia del padrone dormendoui qualche volta sopra, s'auuezzano in modo à seguirlo, che paiono affatturati. I Lupi, le Volpi, e gl'Auoltoi, all'odore del strascino fatto con qualche carogna, concorrono di molte miglia lontano. I Colombi vanno in modo persi all'odore del Comino, che son bisognate intorno à questo publiche prohibitioni.

Il nostro Rusignolo, come auanza gli altri Vcelli nel canto, così anco nell'accortezza dello scegliere gl'odori è isquisito, di qui è, che vistosi in campagna tratteneri volentieri doue signo herbe odorose, dilettandosi, come alcuni scriuono particolarmente d'una, che dalla soauità sua vien detta Mulchia, si è poi tentato, in difetto di quella col Muschio vero, messone vn' grano, ò due, fasciato in vn' poco di bambagia nelle cannuccie, che seruon di posatoi nella gabbia, di stimolarlo al cantare, il che essendo successo, si è poi prouato il medesimo con l'istessa riuscita in campagna à i boscarecci, e questo con vn'guento composto di cose simili. Ne vien scritta la ricetta da Autori Tedeschi di stima, da' quali si è cauata la seguente con l'istesse precise parole.

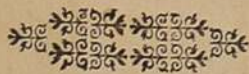
*Philomela Theophrasti.* Sumito Zibethi non sophisticati grana 20. Benzoini, Storacis calamita ana gra. 3. misce omnia in mortariolo in formam mollis vnguenti, exinde frutex canentis Philomela notetur accuratè, in eoque præsertim ramulus in quo plurimum commorari soleat, ibique frondibus, ceterisque ramis areola formetur, cui superponantur vermes nascentes, è putredine cortiticum annose quercus, vel è furfuræ triticeo, areolæ huic proximior ramus, inungatur prædicto vnguento pondere dimidij pisi. Statim atq. Philomela à pastu rediens suum in repostum aduolabit, illico vermiculos cernens ad eos se conuertens, eosdem consumet, odoremque præsentens, delibuto ramo innixa, incipiet canere, odore, & canendi vi adeo dementata, vt ipsamet frondes ea immobili manente auferri queant, adeo autem intente canis, vt eodem cantu pene disrumpatur.

Certa cosa dunque è, che gli odori soauis, e penetranti lo riscaldano, e stimolano al cantare, è tuttauia da lasciar star il far questa esperienza (parlo degl'Vcelli ingabbiati) quando sono in amore, perche il tenere detto muschio, ò vnguento nelle cannuccie, e bacchettine del continuo gli fa danno. Le cannuccie predette, le quali sono quelle, sopra che s'appoggia, deuono essere l'Inuerno ricoperte di ronefcio verde.



# DELLA GABBIA SCARICATOIA<sup>4</sup>

DA PIGLIAR RUSIGNOLI.



*Ra gl' ordigni de' quali gl' Vccellatori più frequente-  
mente si vagliono per pigliare i Rusignuoli, uno è la  
Gabbia scaricatoia, la quale è della forma, che nella  
quà aggiunta figura si vede. Pigliasi dunque detta  
Gabbia, & in quella messi alcuni Vermetti, posasi sot-  
to qualch' albero, ò legata nell' istesso, doue esso è solito  
cantare, ò pure mettesi nel terreno scoperto, e zappato,  
aggiustando la Gabbia, che stia à pendio più sotto terra, che sopra; quiui  
sentendosi il Rusignuolo, nascondendoui, con una foglia d' Ellera farete il  
fischio, che si suol fare quando s'uccella alla Ciuetta, che subito lo vedrete  
calare, cantando seguitamente, fin che si accorgerà della scaricatoia, e de'  
Vermetti. Non vi occorre grand' auuertenza, perche essendo l'Vccello assai  
semplice, senza troppo riguardarsi, v'imbucará, e toccando col becco i ver-  
metti, farà cadere la ribalta della Gabbia, restando preso.*

*De gl' Vccelli cosí presi per Valerueue, la cura che ne douete hauere è  
questa. Preso il Rusignuolo destramente senza molto strignerlo ( legategli le  
punte dell' ale) lo metterete in una Gabbia incartata, imboccandolo con  
cuore due, ò tre volte il giorno, fino à tanto che cominci à mangiare da  
se, che all' hora gli metterete dell' istesso cuore battuto, e netto da pelle, nerbi,  
e grasso nella mangiatoia, quel tanto che gli bisognerà, con due, ò tre ver-  
metti palombi fatti in più pezzolini. Il leuar la carta della Gabbia starà  
a giuditio vostro, e se bene non la leuarete, cantarà più presto, e più sicuro.*

Del Retino all' istesso effetto.

*L Retino serue nel medesimo modo, e si carica con Vermetti palom-  
bi conforme che nella già detta figura si vede; la Gabbia scari-  
catoia però è meglio, e più spedita, potendosi mettere in' aria, in  
terra, e doue altri vuole.*

C 2

PER

Decorative border at the top of the page, consisting of a repeating pattern of stylized floral or geometric motifs.



Decorative border at the bottom of the page, consisting of a repeating pattern of stylized floral or geometric motifs.

# PER FAR LA PASTA<sup>s</sup>

DA CIBARE IL RVSIGNVOLO.



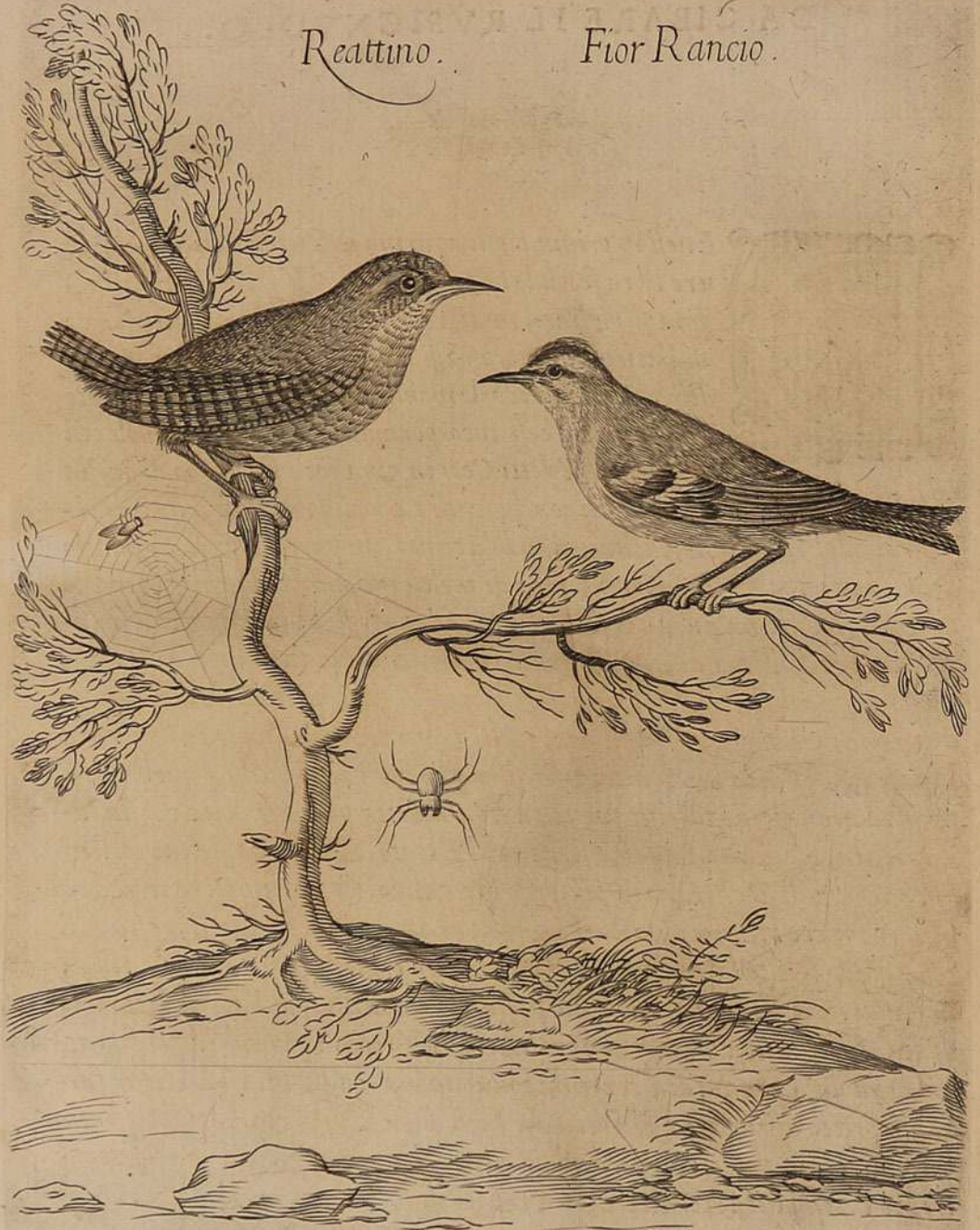
**D**uesi in prima pigliar farina di Ceci setacciata, due, ò tre libre, secondo la quantità degl'Vccelli. Per pasta fina si pigliarà mezza libra di mandorle, quattr' oncie di butiro, e quattro rossi d'ouo leffi, e pesti; e dopò che saranno le mandorle monde, e peste finamēte, pigliarete le sopradette cose incorporandole, e maneggiandole con la farina de' detti Ceci in una cōca sul garbo di quella con che si fanno i confetti, posta con fuoco di carboni sopra vn treppiedi, riguardandola dal fumo, e maneggiandola tanto, che parrà à vostro giudicio che sia ben cotta, pigliando una libra di mele, e trè oncie di butiro, ponendolo in una pignattina nuoua à squagliare, e leuatogli la schiuma, così squagliato, e ben bollito, hauendo una cucchiarina piana in mano, quello che hauerà cura della pasta, e vn' altro hauendo una mestola forata d'vno, ò due buchi, così verrà pigliando il mele volta per volta, buttandolo sopra la pasta; & essendo ben bollito, vscirà meglio per i detti buchi, e quell' altra persona maneggerà à seguitamēte, tanto che detta pasta vi paia che sia incorporata, e granita, e questa serue per l' Estate. L' Inuerno si deue crescer vn baioccho di Zafferano di più, per' esser calido, & apritiuo, che terrà più allegro l'Vccello, che di simil cibo viuue; e granita la sopradetta pasta, e di color giallo si leuarà dal fuoco; & hauēdo vn criuello fatto di buchi rondi, la passarete à forza di mano non passando tutta da sè: il buco di detto criuello sarà à guisa di vn grano ordinario di Veccia; ponendola poi sopra una tauola ammantata con una touaglia bianca, la allargarete per farla più presto asciugare, e asciutta che sarà si metta in vn barattolo, ouero scatola, e così potrete seruiruene in cibare detto Rusignuolo. Se si seccasse troppo detta pasta, tornerete con vn poco di mele à rammorbidirla. Dura sicuramente questa, trè, e quattro mesi, e talvolta sei.

DEL



Reattino.

Fior Rancio.





# DEL REATTINO, DETTO, RED'VCCELLI.



A diuersità dell'opinioni de' Scrittori intorno al Reattino, porterebbe l'hohezza di capitolo, se si volesse discorrer de' più in che discordano, ma come cosa superflua si lascerà, venendo speditamente à quel che di vero in questa materia ci è parso di comprendere. Onde diciamo, che di tre sorti di Reattini si trouano. La prima, che communemete dicefi *Regulus* semplicemente, del quale s'insegnerà, come *Vccello* che canta bene, la maniera d'alleuarlo. Quest'è della puntual grandezza della figura, che se ne dà; è nel di sopra di color honato, ò sia rané, però con la sommità della testa, ale, e coda picchiate del medesimo à scacchetti chiari, e scuri (nò si può il suo colore in carta meglio contrasfare, che mesticando la terra d'ombra, con vn poco di terra rossa.) Nel di sotto, rasente il becco, e macchiato di bianco sudicio fino al cominciar del petto, ò poco meno, seguèdo poi quello tutto, con il restante del corpo di bigio tirante al già detto color di terra d'ombra; il becco nereggia, e le zampe tirano al rosso scuro, che tende al nero; vedesi per lo più con la coda (che è assai corta, stretta, e picchiata, come l'ale) al'ata, e quando v'è per terra, v'è saltellando; è viuace oltre modo, e di natura focosa, onde scorre del continuo per diuersi luoghi, nè hà per solito tornar spesso à vn istesso, se però nò vi hà il nido vicino. Sta per la capagna, nelle fratte, et anco nell'habitato, vedendosi particolarmente in Roma quantità grande, che per i giardini, e tetti la mattina à buon'ora col suo canto si fa sentire, trapassando in quello la ragion delle forze del debole cor picciuolo, donde scappa, atteso che si sente da vna cantonata all'altra. Canta quasi tutto l'anno, ma particolarmente il Maggio, nel qual tempo anco suol conare, facendo il nido per le buche, e fessi de' muri degl'orti, e case, fuori di Musco Arboreo, e dentro di piuma, e pelo con cinque, ò sei vuoua, e taluolta più, rifugiando anco d'Agosto. Chi vuol valersene per catarre, conuiene, che gli habbi nidiaici. La gabbia vuol'esser fitta di fil di ferro, con vna cassettina simile à quella doue gli si metti e il mangiare, foderata di rouescio, e ben serrata d'ogn'intorno, fuor che dalla parte di dentro di essa gabbia, per doue hà d'hauer l'entrata da vn buco tondo, tanto, che esso vi possa capire; à rincontro di questa v'anno tre cassettine, vnite insieme; in quella della man ritta si mette cuore, come del Rusignuolo si è detto: in quella della man manca pasta pur da Rusignuoli, e in quella del mezzo, che è vn poco più larghetta, vi si tiene l'alberello dell'acqua. V'è mantenuta questa alquanto larghetta, acciò che oltre al benersi, possa su'l piano della medesima bagnarsi, e lauari. Si v'sa anco dentro ad vna delle cantonate di detta gabbia, attaccarui vna spoglia di staschettino come da Aqua Lanfa, fatta di paglia, e scollata à segno, che vi possa entrare, fermandouisi ben spesso più volentieri in questa, che nella cassettina, come che habbi forma, simile in gran parte al suo nido. Nell'alleuar gli, vi v'è l'istessa puntual regola, che nel Rusignuolo. Il maschio si differentsia dalla femmina nell'esser più carico di colore, più viuace, hauendo nel petto certa picchiatura apparente, che quella non hà. Quest'Vccelletto non fa passaggio come molti altri, ma stà sempre ne' nostri paesi. Viue nella campagna di Mosche, Zanzale, Formiche, Bachi, Ragni, e cose simili. Mentre s'alleua, s'auerua à non gli lasciar mangiar molte Mosche, perche lo fanno stitico.

La seconda spetie è quella, che si dice *Regaliolus*, e *Regulus cristatus*, perche è minore del sopradetto, è à questo propriamente conuiene il titolo di Reattino, vedèdo se gli in testa vn'ordine di pennine di color ranco, che terminato da alcune altre gialle, e queste da altre nere, lo fa parer con la cresta, e come coronato. Da questa viene in Toscana detto Fior ranco, perche ritira con essa alla *Calèdula*, che colà chiamasi Fior ranco. Questo, fuor di detta macchia, in tutto l' di sopra eccetto la coda, e ale, è di color come verde mesticato con giallo, come anco si vede nel Beccafico; sopra l'occhio hà vna macchieta bianca; sotto gola, e petto, è di bianco sudicio; e nella pancia dell'istesso, ma più chiaro; l'ale, e coda son più scure della goppa, e nell'attaccatura, e mezzo di esse, appariscono alcune trauserse di bianco, e scuro, conforme all'ali del Fringuello; il becco l'hà sottilissimo, dritto, e nero. Questo non canta, ma fa vn verso, che è più tosto pigolamento, che cato.

Segue la terza spetie, che per esser degl'istessi colori, che il *Regaliolo*, ò *Fior ranco* sopradetto, senza però detta macchia di testa, è detto latinamente *Regulus non cristatus*, e in Toscana chiamasi *Lui*. Questo è della grandezza del Reattino primo, non canta, ma anch'esso con vna voce, come se si dollesse, par ch'espri- ma il suo nome; l'vno, e l'altro di questi due ultimi si vede ne' gran freddi. Sono Vccelli di pochissimo spirito, in modo che taluolta col tirare vna brancata di zollette di terra su gl'alberi doue stanno, si fanno cadere. Cibansi come del Reattino primo si è detto. Pigliasi di tutte tre le spetie con le Panuzze, e la Cimetta.

Viue il Reattino primo tre, ò quattr'anni, come si è osseruato da molti che in Roma ne hanno allenati, e ingabbati, addomesticandosi anco in modo, che si lascia fuor di essa, ne però resta di cantare, ne se ne v'è. Scriuesi da' Medici, che mangiato crudo con vn poco di sale, liberi, ò almeno giorni alla renella, e pietra. Altri l'vsano in poluere fattain forno beuuta con vino.



*Passera di Canaria.*



# DEL CANARIO, O SIA <sup>7</sup>

## PASSERA DI CANARIA.



**L** Canario, ò Passera di Canaria, latinamente Avis Canaria, ò Passer Canari-  
rius, non è stato à notizia degli Antichi, onde da quelli poca, anzi nessuna  
conterza se ne puol hauere; per tanto da noi si soggiugnerà quello, che, e dalla  
prattica, e dalla lettura de' Moderni, che n'han scritto, habbiam sottratto.

Vien quest' Vccello portato in diuersi luoghi di Europa cò le Navi dall' Isola  
Canarie dette altrimenti le Fortunate, dal felice temperamento d'aria, che  
iui si gode. La fattezxa del quale è al tutto somigliante al Verzellino, e Leco-  
ra, essendo però alquanto maggiore dell' vno, e dell' altro, ne così scuro di testa  
come la Lecora: e anco differente dal Verzellino, hauendo il Canario il petto  
tutto di vn colore, cioè di verde sbiadato, tirante alquanto al giallo, e'l Verzel-  
lino il petto pur verdeggiante, ma con più giallo, e dalle bande, doue terminano l'ale sul petto pinticchia-  
to di macchie scure, come à gocciollette di bigio scuro, ò color di terra d'ombra che dicono i Pittori, essen-  
do di quella stessa maniera macchiato attorno à gl'occhi, ò nelle gote, che diciamo. Ha anco il Canario il  
capo non tanto tondo, e'l becco piccolo, quanto il Verzellino, quale auanza parimente di lunghezxa nelle  
penne della coda; il becco l'ha di bianco sudicio, e in punta alquanto più bianco.

Il maschio, che per il canto si pregia, si differentia dalla femmina in questo, che è più giallo intorno al  
petto, mento, e sopratesta di quello sia la femmina, che verdeggia più. Tra' maschi, i migliori sono quei  
che hanno più coda, e meno corpo, perciò che si è offeruato da lunga Prattica, che quanto più son gentili,  
tanto maggior disposizione hanno à cantare, essendo ben spesso quei di maggior corpo, e che hanno costume  
di volgersi per la gabbia, torcendo il capo, Passere Martugie dell' Isola di Palma, e Verde, che non va-  
gliono à cantare.

Si trouano anco de' Canarij nostrani discesi da veri, de' quali vna quantità grande che era portata da  
vna Naue di quelle parti à Livorno, hauendo à caso fatto naufragio vicino all' Elba, spezzatisi in quella  
rouina la gabbia, saluatisi nella detta Isola, come la più vicina terra che gli si parasse, iui si ricouerono;  
doue fatta raxxa, l'hanno moltiplicata in modo, che hora se ne vedono anco in altre parti: hanno però,  
con la diuersità del paese, cambiato qualche poco di fattezxa, restando questi bastardi cò piedi neri, e  
più gialli assai nel mento del Canario legitimo, essendo del resto in quanto alla grossezza di quella del-  
la Lecora.

Il suo mangiare è Panico, Canapuccia, Scagliuola, ò Miglio, ma di quest' ultimo gli se ne dà dare più  
scarsamente. La Scagliuola vera è quella, che cò medesimi Vccelli vien portata dalle stesse Canarie, che  
è seme di Falaride, e' è proprio pasto loro, di che anco vien del buono in copia di Sicilia à Genoua; alcuni  
si sono arrischiati à dargli seme di Papauero con buon successo.

Per allettargli, e disporgli maggiormente à cantare, si soglion qualche volta accarezzare con bricio-  
li di Zucchero, o Cannemele, che pure è la Canna di che si fa lo stesso Zucchero, minutissimamente bat-  
tuta, auuolgendo sopra la gabbia per verdura l' herba Pizza Gallina, detta latinamente Auricula mu-  
ris, ò Morfus Gallina, herba cara à tutti gl' Vccelletti, che cantano.

Son soliti talvolta patir qualche bozzolo in testa, nel qual caso deuesi hauergli cura, vntandoui, ò con  
Butiro, ò Grasso vieto di Gallina fin che sia maturo, e' all' hora apertolo destramente con la punta del-  
la forbice, nettata la marcia, vntando pure, si procurerà, che la piaghetta si saldi; ouero pateno di pidoc-  
chi pollini, e' à questo si rimedierà col sbruffargli, quando non faccia freddo grande, gentilmente con vi-  
no possente, esponendogli doppo al Sole, ò in luogo caldo. Vne da dieci in quindici anni, secondo la cura,  
che se ne hà.



*Fanello dell'Aquila.*



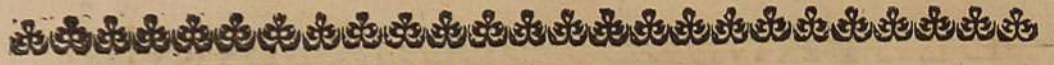
# DEL FANELLO DELLA MARCA<sup>8</sup>

OVERO DELL' AQUILA.



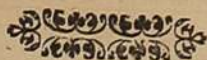
Fanelli della Marca, e dell' Aquila stimati, perche in que' luoghi, e paesi riescono perfettissimi; non s'ingabbiano se nò nidiaci, acciò che piglino i ver si da' loro maestri imparati, e li buoni sogliono dire Lodato Dio, Benedetto Dio e simili: se gl' insegna la sera da huomini à lume di candela, con vn fischietto. Questi Vccelli sono gentilissimi, per' esser' alleuati così nidiaci, e con cibi di sostanza, & in luogo caldo; bisogna auuertire di variargli i cibi, con dargli a mangiare Panico, semi di Mellone mondi, e triti, insieme col detto Panico, ouero vn poco di pasta di Marzapane, alcune volte porgendogliene con mano, che farete due effetti, si renderanno domestici, e si manterranno sani. Il Panico sarà più sano che ogn' altra sorte di semi: si costuma dargli spesse volte Vua spina, che li tien sani, & allegri. I detti Fanelli tãto saranno buoni, quanto haueranno maestri diligenti à far fischii soauì, e che specifichino ben la parola nel fischio.

Il Fanello maschio hauerà tre, ò quattro penne dell' ali bianche, cioè per mezzo fino all' osso: fa il suo nido ne' monti, & in quelli in luoghi bassi, e freschi; suol fare quattro, ò cinque vuoua per nido. V iue (se sarà ben tenuto) da cinque in sei anni; il suo ordinario è fare due volte l' anno il nido, ma se gli saranno guasti, ne farà trè, ò quattro: Il medesimo fanno tutti gl' altri simili Vccelli. Patisce assai di stitichezza; per aiutarlo si terrà di continuo in gabbia vn pezzo di calcinaccio: suol patire spesso d' asma; batte il becco spesso con affanno: s' aiuta con vn poco di Ossimele nell' abbeueratoio, & vn poco di Cicoria trita tenera, e Crespigno, e nell' Inuerno Cauolo; auuertasi, che la Canapuccia sia dolce, & il Panico non habbia fioto.



Capinera.





*L*a Capinera latinamente *Atricapilla* fra gl'altri *Vccelletti* di gabbia, è di natura allegra, di cato soaue, e dilettofo, di vista vaga, e gratiosa per il compartimento di chiaro, e scuro, che si vede in tutto il suo corpo, hauendo il capo, la schiena, è le penne maestre dell'ali con la coda di colore nericcio, con macchia però in testa affatto nera, il di sopra dell'ale verdeggiante come con mistura di color di terra; il corpo dà un tantino nel gialletto, il fondo d'esso tende al bianco, hà il becco nero, e questo nella punta qualche poco adunco, fa il suo nido due volte l'anno, cioè la prima nell'ultimo di Maggio, e la seconda d'Agoſto, e fa in arboſcelli, e siepi d'ellere, & allori, e alcune volte s'annida, quando più presto, e quando più tardi; fa i suoi nidi di sottilissime radiche d'herbe, & ancora di scorze di vitalba, d' vite, secondo la commodità de' luoghi doue s'annida; e suol far tre, quattro, e cinque figliuoli; scorre volentieri la macchia, continuamente verseggiando nella Primavera. I buoni sono i giouanetti presi alla ragna, quali subito presi se gli legheran le punte dell'ale, e saranno con cuore al medesimo modo allevati, come altrove s'è detto. Faranno il verso boscareccio, e piglieranno altre sorti di versi di Fanelli imparati, ouero altr' *Vccelli*, imparando li nidiaci tutto quello, che gli vien insegnato. Quest' *Vccello* richiede particolar cura nell'esser mantenuto pulito, altrimenti casca in malinconia, e gli vien mal a' piedi, muorendosene, se non vi si ripara, in pochi giorni.

E cosa marauigliosa il vedere, che quest' *Vccelletto* sia dotato di una particolar conoscenza verso il padrone più degl'altri, dandone di questo particolar segno con una maniera di cantare differente dall'altra, quando scorge il padrone attorno alla gabbia, e col continuo batter dell'ale, calando al basso d'essa gabbia, appressandosi a' ferretti, più che può. Da alcuni s'usa dargli la farina di Castagne, mettendo anco attaccato a' ferretti detti un fico secco masticato.

Corre nel pigliar quest' *Vccello* alle volte sbaglio essenziale, tra questa, e l' *Occhiocotto*, onde sarà da auuertirci consistendo la differenza in questo, che la Capinera hà dentro la bocca color rosso, e acceso, e l' *Occhiocotto* sarà dentro la medesima di color giallo, e molti si son gabbati in questo. Viue da cinque in sei anni, se sarà ben tenuto.



Cardello.





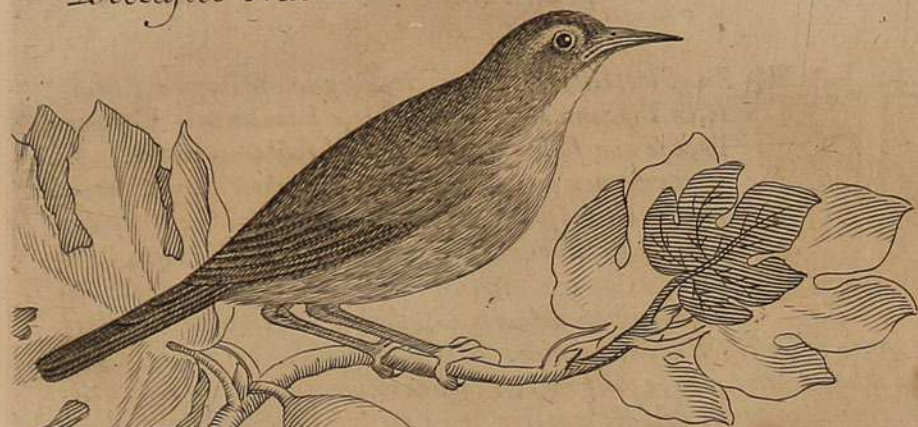


*Ra gl' Vccelli che cantano tiene segnalato luogo il Cardello, in Toscana detto Calderugio, e latinamente Carduelis, e se non fusse la copia, che n'habbiamo, sarebbe in più stima che non è; essendo di vista oltre modo vago, e canoro. Il maschio è à proposito per cātare, potēdo oltre il suo verso naturale, imparare ageuolmente sotto il Fanello, Capinera, ò Canario altri versi, onde poi forma vn canto misto dolcissimo ad'udirsi. Questo però s'intende de' nidiaci,*

*ò presi quando di fresco son' usciti dal nido. Si conosce il maschio à più segni, per cioche hà il becco più lungo, e più grosso, il capo macchiato di nero, e rosso accessamente, essendo le penne dell' ale maestre fino à mezzo tinte similmente di nero ben cupo, con il giallo viuacissimo, hauendo la femmina l' ale assai bertine, e la gola, ò stamento bianchiccio, hà anco di più il maschio l' estremità della coda, e dell' ale verso la schiena moratissime, e tempestate più di bianco che non hà la femmina. Ne' nidiaci però, ò di fresco usciti dal nido, questi colori non si possono conoscere.*

*Per alleuargli si deuono hauere dal nido, in tempo che habbino ben spuntate le penne, e pascere della seguente maniera. Pigliasi Ciambellette, Mandorle monde, e seme di Mellone, pestasi il tutto insieme, e se ne fa pasta: si può fare il simile con le Noci, con vn poco di Marzapane; di questa mistura sanzi pallottoline, come granelli di Vecchia, le quali gli si van purgendo con vno stecco, vna per volta, dandone tre, ò quattro per Vccellino, il che fatto si harà, dall' altra parte del medesimo stecco vn poco di bambagia, quella tufata nell' acqua, si porgerà à ciascuno, intignendo ogni volta di nuouo. Cominciando poi à mangiare, gli si dà Canapuccia sguosciata con seme di Mellone trito, e Panico, il quale sarà poi suo pasto ordinario, riserbando il dargli qualche volta nel tempo del freddo vn poco di Canapuccia, se bene à Roma gli si dà indifferentemente. Nel sceglierli s' auuertirà, che i migliori sono gl' Agostini, e quelli che si trouano ne' nidi fatti trà pruni, e fratte, ò sù gl' aranci: figliano il Maggio, e anco il Giugno. I campagnuoli si pigliano ordinariamente, ò col Paretaio, ò con la Ciuetta, e le Paniuzze. In campagna il lor cibo è il seme di Lappa, ò Virga pastoris, altrimenti Dipsaco, similmente di Papauero, Ruta, e Canapa. Son soliti patire di vertigine anzi epilepsia, mal sottile, e malinconico, a quali accidenti si ouuiarà, e rimediarà nel modo, che verso il fine del libro in Capitolo particolare della cura dell' infermità degl' Vccelli si scriuerà. Viuono da dieci in quindici anni, secondo la sanità di che sono, e buona cura che se ne tiene.*

*Beccafico ordinario*



*Beccafico Canapino*





*Perche quest' Vccello non è conosciuto da i più, essendo passato semplicemente per Beccafico, non vi è però chi di lui molto scriua. In Lombardia ve n' è più che altrove, rispetto alle Canape, che copiosamente quella Prouincia produce; nelle quali quest' Vccelletto scorrendo, e cantando, quasi che del continuo si trattiene, hà riceuuto titolo di Caneuarola; Et essendo posto nella classe de' Beccafichi, come si è detto, sì per la somiglianza, che con loro hà nelle fattezze, come anco per la grassezza, vien perciò da qualcuno chiamato latinamente Ficedula Canabina.*

*E questo nel suo garbo somigliante al Beccafico, Et al Rusignuolo; al Beccafico in quanto alla grandezza, Et al colore, che hà nella pancia, e sotto gola, essendo di verde sbiadato tirante al giallo, è nel groppone, collo, ale, e testa di color simile al Rusignuolo, come anco nella coda, la quale tende à macchia di ruggine. Fa il suo nido nella Canapa intrecciandolo con filaccica di Vitalba, e Vite alle piante dell' istessa, e talvolta nelle fratte, Et in qualch' arbuscello, ò spino ben folto, facendo quattro, ò cinqu' huoua, ma per il più quattro.*

*Volendo alleuarlo di nido, è necessario che habbia spuntate fuora le penne, imbeccandolo con cuor trito, come altre volte si è detto, porgendogliene con vno stecco per' alcuni giorni, tãto che cominci à beccar da se. Il suo cibo è conforme al Rusignuolo, quale anco assomiglia nella pianezza della testa, e gentilezza di becco. Nel suo cantare hà più versi, tirando alla Capinera, Et al Rusignuolo, fischando soauissimamente. Il maschio nella schiena è più rosso della femmina.*

*Si è offeruato, che nel far la muta delle penne, se non hà comodità di bagnarsi, muore; però conuiene in quel tempo ogni giorno leggiermente spruzzarlo, ò tenerui in gabbia vaso à proposito, mettendolo poi ad' asciugare al Sole. Vive da otto in dieci anni.*



*Jodola Nostrale.*





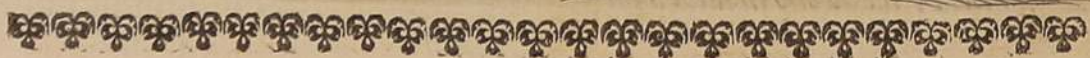
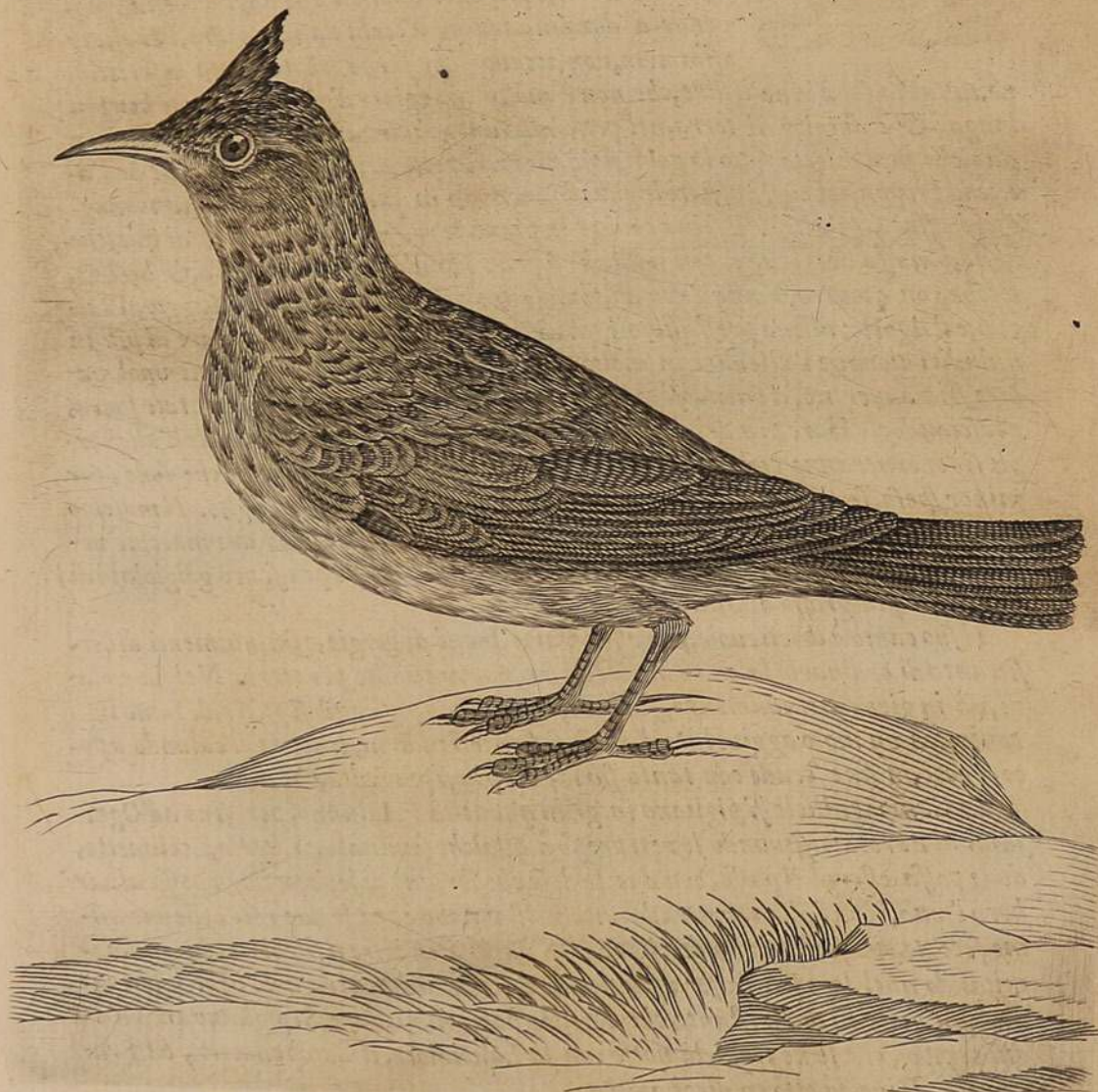
Questo nome di Lodola, latinamente detto Alauda, come generale, comprende diuerse specie dell'istesso Vccello, che si distinguono poi con gli aggiuti di Cappelluta, maggiore, minore, e simili: onde semplicemente dicendo Lodola, s'intende della semplice, o più comune non Cappelluta, della quale si ragiona nel presente Capitolo, che dagli Vccellatori si vende à dozzina tra gl' Vcelli da mangiare. Per essere assai nota, non accaderebbe farne troppo esatta descrizione, tuttauia sarà bene il dire, che non è molto maggiore d'una Passera, è ben più lunga; & è di color di terra, nel petto alquanto chiara, tirante al cenericcio, con qualche macchietta sotto la gola fin'à mezzo'l petto del scuro stesso, di che hà l'ale, e la groppa, col restante: hà le gäbe bianche, & in quelle l'artiglio ultimo maggiore assai degl'altri. È solita couare in piana terra ne' sodi à ridosso di qualche zolla, o massa di terra, e più sotto, che sopra. Il nido lo fa di filaccica, & herbe secche, con quattro, o cinqu'ououa, couando tre volte l'anno, cioè il Maggio, il Luglio, e l'Agoſto: alleua prestissimo i suoi Vcellini, terminando il couare al più in quindici giorni, e l'alleuare in molto meno, onde conuiene, che chi se ne vuol valere stia auuertito, d'ouendosi egli no torre c'habbino le penne ben spuntate fuora, e lasciandogli stare più del douere correſi rischio che se ne vadino. Nell'alleuargli si gouerneranno come il Rusignuolo con cuor trito, ma alleuati che sono, per minor spesa, se gli può dare Farro, Spelta, Vena, Conciatura, e Miglio. Il maschio hà l'artiglio già detto, lungo in modo che passa il ginocchio, & hà due macchie nere nel collo, vna per banda, quasi à modo di collana, il petto più scuro grigiolato di nero, & è più grosso di vita.

Il suo canto è diletteuole, per esser vario, pieno di gorgie, e sminuimenti diuersi: canta di ordinario la mattina à ciel sereno, rare volte per terra. Nel suo volare, vada in giro continuamente, salendo, e cantando pigliandosi gusto, di tanto in tanto, con vn moto aggiustato d'ale di sostenerſi in aria, di doue poi calando à poco, à poco, in fine scende con tanta furia, che più si precipita, che cali.

Le Campagniuole si pigliano in gran quantità l'Autunno, per fino ad' Ognisanti al Paretaio, situando le reti presso à qualche seminato, prateria, o collinetta, doue possa esserui il passo, con due Lodole che seruino di leua, acciò si possa alzar hora l'vna, hora l'altra, mettendo anco nell' aia, che è trà le due reti delle medesime seccate, che seruiranno di zimbello. S'hauerà in oltre il fischio, e con quello imitando quel loro pio, s'vfera particolar diligenza di contrasarlo bene, replicandolo più volte in quell'istante, che si vede, che voglia calare. Si pigliano anco d'ogni tempo, che se ne troui la notte con la Lanciatoia, il Campanaccio, e l'Frugnuolo. Viue da otto in dieci anni.

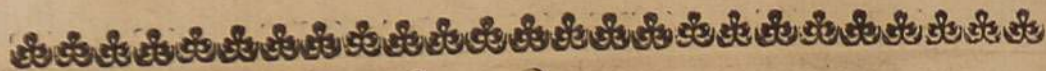


*Lodola Cappelluta.*





*Q*uello, che nella descrizione della Lodola nostrale si è detto, come che in molti capi faccia à proposito del presente, mi leuerà la briga di farne nuoua di stesa, particolarmente della fattezza, essendo quasi tutt'una, fuor che in quel ciuffetto, che la differentia dall'altra, il qual gli nasce nel confine di ambidue gli occhi, distendendosi per sopra la testa con color nero, non però molto scuro, rileuando vn poco fuori dell'ordine dell'altre penne come vn cappelletto, donde è detta Cappelluta, e latinamente Galerita, con quattro, ò sei pennine; Hà il corpo con qualche poco più di bianco dell'altra, alla quale vien giudicata inferiore di canto. Di queste il maschio suol' hauere il petto assai macchiato di nero, col becco, e testa più grossa. Vola diuersamente dall'altre Lodole, quasi sempre sola, e non tenendo il fermo, ma andando hor' alto, hor' basso, secondo che dal vento, ò freschezza dell'aria vien portata. Stà il più delle volte sù i rialti de' campi, ò sù i cigli de' fossi, e per le strade maestre, doue dal concime che troua, procura il suo viuere, massime l'Inuerno. Circa il nido, e suo couare è come sopra; couando però questa più verso le strade correnti dell'altra. Chi vorrà alleuarne di nido, offeruerà, come si è detto d'hauerle, ch'habbino fuora bene le penne, e l'imbeccherà con pazienza, di cuore trito, aprendogli la bocca gentilmente, auuertendo nel porgergliene, di non gli auuolger col boccone la lingua, e forzargliela, che patirebbono. I pezzetti sijnò della grossezza scritta, e alquanto lunghetti. Si scriue da approuati Autori che la medesima ridotta in poluere, e quella in appropriato liquore beuuta, ò mangiata, e massime lessa per quattro giorni continui, che liberi da' dolori colici. Le parole di Marcello Virgilio in questo proposito sono. Alauda cum sua pluma in vase fictili gypsato in furno posito ita comburitur, vt teri possit. Contrita autem tenuissimus puluis reponitur, & cum opus fuerit ex eo cochlearia duo, vel tria cum aqua calida per triduum, aut quatri-duum dantur, incredibile hoc colicis remedium, quod adeo prodest, vt merito omnia medicamenta superare videatur. Il modo del fare questa poluere, Plinio la descrive con queste precise parole. Porrò Cinerem auium, vel aliorum animalium desideratum sic fieri oportet. In ollam nouā mittitur auis, aut quodlibet aliud animal quod putaueris exurendum, quod addito operculo circumlitoq. argilla in furno feruenti torrebitur spiramento per modico facto. Altri vogliono che si faccia come s'è detto lessa, riducendola à modo di consumato, il quale hauendo virtù di soluer benignamente, per questo vien riputato à proposito per questo male. Scriuono altri, che à questo stesso effetto, ammazzata la Lodola, se gli deua (mentr'è calda) trarre il cuore, e quello seccato, cucito à vn nastro di seta, portarlo à nuda carne legato al fianco sinistro. Il Porta studioso della segnatura delle cose (tanto magnificata da' moderni Medici Tedeschi) rende ragione di questo segreto in queste parole. Loquacia animalia colicæ passioni non sunt obnoxia, vt etiam loquaces homines: nimia enim garrulitate flatus ex quo saepe morbus exoritur consumitur. Nobis igitur eorum imprimentes qualitatem eiusmodi morbū tolluntur. Che se è vero, meriterà taluolta qualch'uno compassione, se per fuggir sì gran male, s'attaccherà à così facil ricetta. In quanto al pigliarla, segue come sopra. Viue anco l'istesso tempo.



*Passera solitaria.*







**V**len questa dagli Scrittori dell'Historia naturale annouerata tra le Merle; dicefi latinamente Passer solitarius, & è nella sua fattezze somigliante di grandezza allo Storno, col becco alquanto più lungo, e nel fine vn tantino adunco; hà il capo à rata del corpo più tosto gentile, che altrimenti, e di sopra piano; è in tutto di color nero, fuor che nel collo, e nel grosso dell'ale, dou' hà vn non sò che di cangiante tra turchino scuro, e pauonazzo, hauendo anco sparsa per sopra al nero, nel restante del corpo, e schiena certa macchia minuta, come di bertino, o bianchiccio. La femmina è tutta scura senza pauonazzo con più macchiette di giallo sudicio, come si vede alle Merle femmine. Stà ordinariamente nell'anticaglie, ò sopra tetti di Chiese grandi antiche, doue fa nido, e canta soauissimamente, vedendosi sempre sola. Canta per lo più la mattina. la nidiace è esquisita per imparare col fischio ciò che si vuole, ò sian parole ordinarie, ò canzonette, hauendo anco il proprio, e natural suo verso gentilissimo.

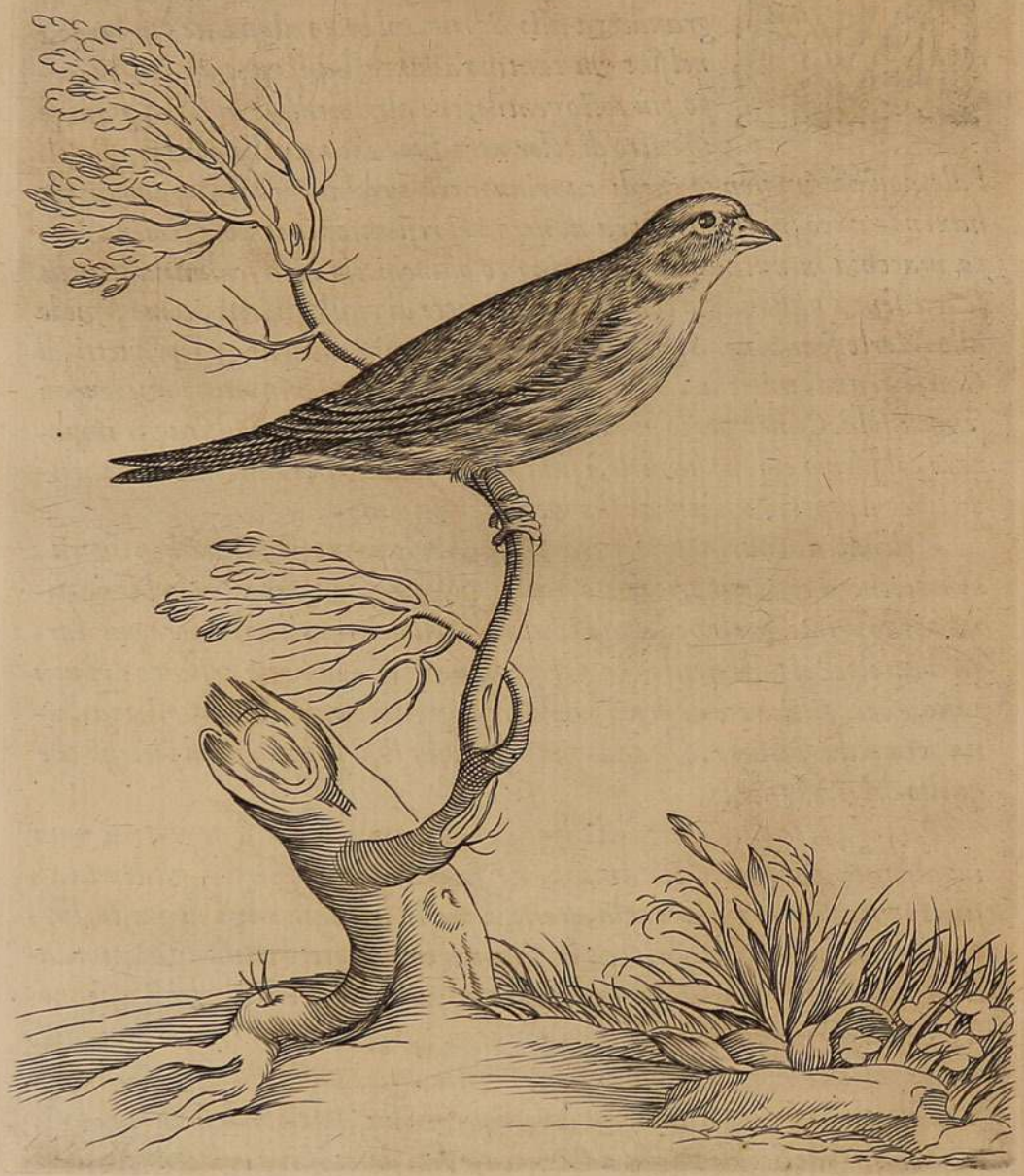
Volendo allenuarla bisognerà che habbi le penne spuntate ben fuora, s'imbeccherà con cuor trito, otto ò dieci volte il giorno; auertendo la mattina per le prime due hore leuato che vi sete, di gouernarla vn poco più largamente, per il patimento che potesse hauer fatto la notte, essendo di buon pasto, e così gli darete di detto cuore tre, ò quattro pezzi della grossezza d'una penna da scriuere. Quando mangierà da se, il suo cibo sarà l'istesso, che quello del Rusignuolo.

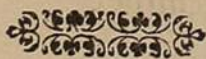
Per pigliarla si offeruerà il luogo doue pratica, quini se ne porterà vna ingabbiata, mettendo le Paniuzze attorno la gabbia, perche vedendola, subito vi correrà per beccarla, e resterà presa: in mancanza di questo, supplirà il metter nell'istesso luogo la Ciuetta con quattro panioni, accomodati in buon sito. Presa che sia gli legherete l'ale come si è detto del Rusignuolo, mettendola in gabbia fasciata di carta, ponendo cuore, e pasta nella mangiatoia, imbecchandola due, ò tre volte il giorno, sin che mangierà da se. Nel leuar la carta leuaretela à poco per volta, acciò non si sdegni.

Sono in particolar stima à Genoua, e Milano. Viue ben tenuta, da otto, in dieci anni.



Verzellino





A somiglianza, che corre tra diuersi Vccelletti di cāgian-  
te, verā e giallo, cōpartito in chiaro, e scuro, hā portato dif-  
ficoltā nella distintione, de' medesimi, confondendo molti  
il Lucarino, ò Lecora, che latinamente si dice Ligurinus,  
Spinus, & Achantis, col Verzellino detto da alcuni Ci-  
trinella, ouero Thraupis: tuttauia à chi ben' offerua le  
differenze sono apparentissime, come da questo Capito-  
lo, e quello della Lecora pienamente si potrà raccorre.

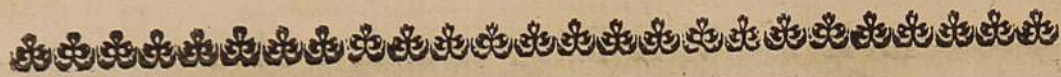
E il Verzellino Vccelletto piccolo, viuace, allegro, col becco corto, e tondetto, con  
la sottogola, petto, e pancia, di color giallo tirante al verde, rasente l'ale tempesta-  
to di verde scuro, misto con color come di terra d'ombra: in testa, è macchiato del-  
la stessa maniera, che nel petto, con le gote, e schiena macchiata di chiaro, e scu-  
ro di detti due colori, l'estremità dell'ale scure più del restante, e quasi nere: il  
groppone del color del petto, & anco più chiaro: la coda dell'istesso, che l'estremità  
dell'ale, è quella alquanto spartita, quasi sul garbo di quella delle Rondini.

Il suo canto è diletteuole in conserto d'altri Vccelli, ma solo, hauendo verso as-  
sai corto, e replicando del continuo l'istesso, non è di tutta satisfattione. Questo  
suo modo di cantare gli hā fatto hauere appresso i Franzesi, e nel Piemonte nome  
di Tarin, alludendo con questa denominatione al suo trito cantare, la denomi-  
natione Italiana di Verzellino, e Verdarino è presa dal colore, come che tenda al  
verde, non lasciando altri di dire, tirando il suo verde al giallo, che si deua lati-  
namente chiamare Luteola.

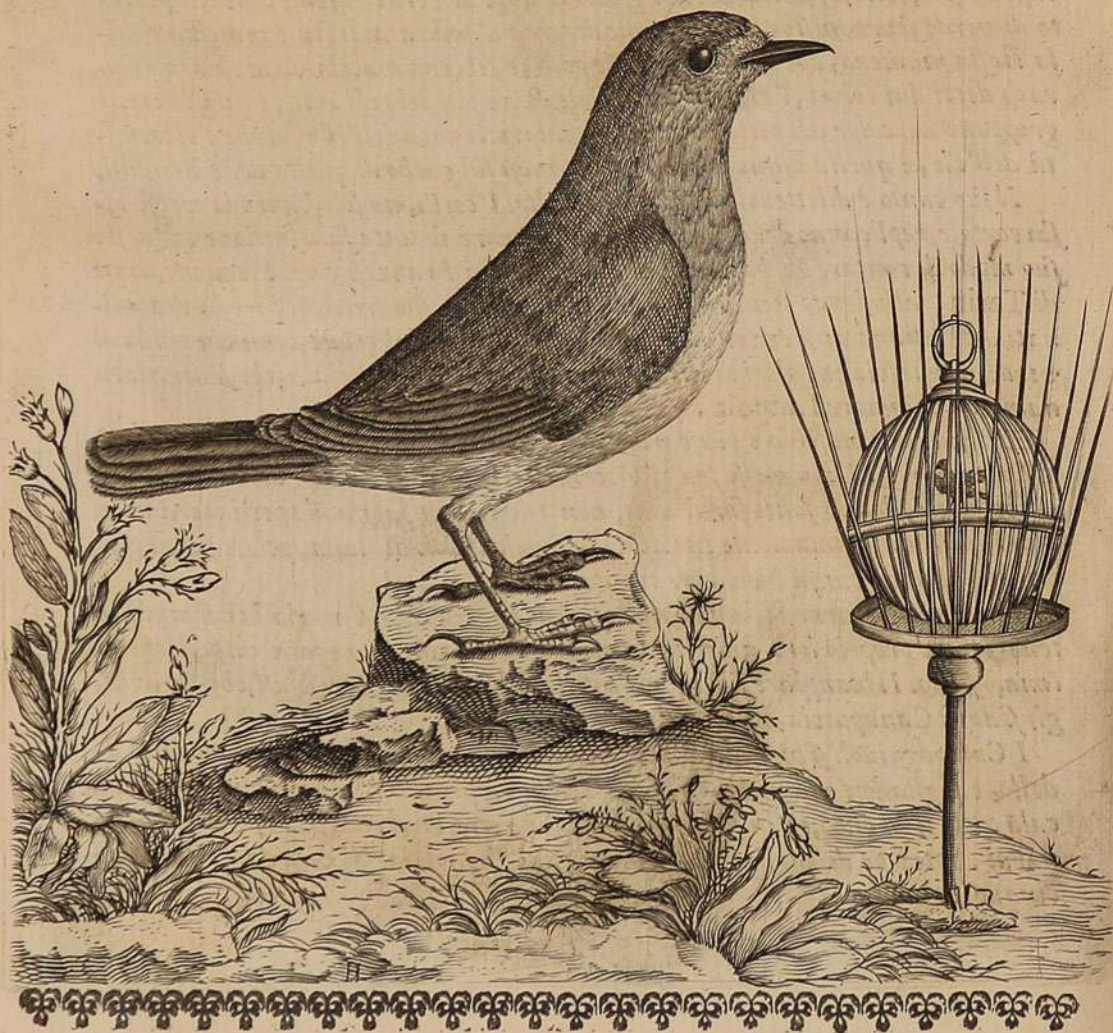
Di questi il maschio è più carico di giallo della femmina, massime nelle già  
descritte parti. Vien messo tra gl' Vccelli nostrani, dimorando del continuo ne'  
nostri paesi, doue è solito far' il nido, non solo in campagna, ma per' i giardini in  
alberi fitti, e massimamente in Cipressi, fabbricandolo di lana, pelo, e penna, fa-  
cendo quattro, e cinqu' huoua per couata.

Volendo alleuarne, bisogna hauergli con le penne, che sijno già ben spuntate, e  
tenergli nel proprio loro nido, in mancanza del quale, se ne farà vn posticcio di  
lana, ò fieno. Il mangiare sarà come quello del Cardello, e cresciuti, che saranno,  
gli si darà Canapuccia, ò Panico.

I Campagniuoli si pigliano con le Pareti, ò le Paniuzze, come si è detto del Car-  
dello, e pigliafene quantità, essendo Vccello semplicissimo, che se vno se ne cala,  
cala tutto il branco, e ben che scappino dalle reti, non si guardano però dal ritor-  
narui. Il tempo del pigliarli è l'Autunno. Se gli suol dar di vita da quattro in  
cinque anni.



Pettirofso





Quasi à bastanza noto quest'Vccello dal semplice suo nome, dichiarandosi in quello, ciò che di più segnalato in lui appare, che è il petto rosso, donde hà preso assolutamente il nome latino di Rubecula, non restando però senz'altri nomi, come di Erithacus, e Syluia. E' questo di fattezze circa alla proportion del corpo, non dissimile al Beccafico ordinario, e più tosto alquanto minore: la parte del becco di sopra, con la sottogola, e petto, sono come s'è detto di color rossiccio, che tende nel rancio, o macchia di ruggine, la pancia bianca, il capo, collo, schiena, e l di sopra dell'ale di bertino tendente al verde; hà la coda lungbetta per lo più di dodici penne, la quale muoue spesso tenendola quasi d'ordinario alzata. Si differentia il maschio dalla femmina nelle gambe, che l'hà nere, e in alcuni peletti, che presso il becco da tutti due i lati gli si vedono, e hà la lingua fessa. Coua nelle macchie, facendoui il suo nido simile à quello della Capinera, armandolo anco tal'volta di foglie di Quercia, facendoui dalle quattro alle cinqu' huoua. Volendolo alleuare di nido, si richiede, che habbi ben spuntate fuora le penne, gouernandolo, o sia nidiate, o boscareccio coll'istessa regola del Rusignuolo.

Per mantenerlo sano, sarà bene il dargli qualche volta de' Liscoli, vermetti, che si trouano sotto lo Stabbio, o terreno, o alcuna volta l' Estate fiori di Fiorfiorello, o d'Vuaspina, che lo terrà allegro; se gli darà anche qualche Fico. Per'esser quest'Vccello gentilissimo, è nimico degl' eccessi, sì di caldo, come di freddo, però l' Estate si ritira alla macchia, o al monte doue sia verdura, e fresco; e l' Inuerno s'acosta all' habitato, facendosi vedere su le fratte, e per gl' horti, massime doue batte il Sole, che v'è diligentemente cercando; fermandosi nelle Vette, che à quello sono più esposte. Hà per proprio doue stanza di non comportarui compagno, perseguitando con ogni sforzo, chi gli sturba il suo possesso; di qui è nato quel prouerbio. *Vnicum Arbustum non alit duos Erithacos*: è amico della Merla in compagnia della quale il più delle volte si ritroua, e per contrario nimicissimo alla Ciuetta, con che si suol pigliare, esponendola sù la Gruccia, tesa i Panioni per le fratte, alle quali non deu' essere accosto albero, acciò nò habbi l'Vccello nel calare, occasione di posarsi altroue, che sù le Vette impaniate. Pigliasi anco con la gabbia tonda, entroui vn Pettirocco, e le Paniuzze attorno attorno, come nella quì aggiunta figura si vede, si deue però far' il verso, altre volte detto della Ciuetta con vna foglia d' Ellera, si può anco far tesa delle medesime Paniuzze in terreno à quell' effetto smosso, e scassato, mettendoui le dette Paniuzze, e facendo il già detto verso della Ciuetta, che subito calerà. Pate di Vertigine, o Epiplesta. Viue da quattro in cinque anni, talvolta più, e secondo la diligenza con che è tenuto.



Lucarino.





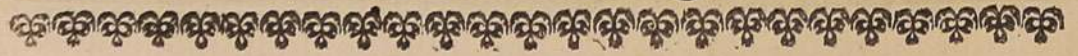
**Q**UELLO, che latinamente vien detto *Ligurinus*, chiamasi comunemente per l'Italia *Lucarino*, e da alcuni con nome Siciliano, *Lecora*, che è un'Vccelletto del colore del *Verzellino*, alquãto però più verde, e con una macchietta nera in testa, come nella figura, che è qui à lato si può vedere; è di corpo un tantino più grosso di quello, con la coda più corta, hauendo la schiena, e l'ale macchiate di scuro, pure, come il *Verzellino*, ma alquanto più cupamente. Il maschio si distingue dalla femmina, e dalla macchia della testa, che è molto più nera, essendo anco nella pancia, e nel petto, e groppone più colorito della medesima. I giouani si differentiano da' vecchi con questa istessa regola della viuacità de' colori: e così parimente i prest di fresco, dagl'ingabbiati di lungo tempo; auuenga che quanto più sono di poca età, hanno i colori tanto più belli, e chiari. Non si sa particolare alcuno circa al far del nido, e sua couatura, non facendo in questi paesi, doue vengono (dicono alcuni) di Grecia, chi d'Vngberia & altri dal paese de' Suizzeri; donde è più probabile, che venghino facendone fede Scrittori dell'istoria naturale di quei paesi, afferendo, che colà se ne troui quantità grande, e massime l'Estate, e che ne' boschi, e per le verdure faccino i loro nidi. Son soliti venire ogni tre, ò quattr' anni, venendone bene spesso tanta quantità, che hà dato materia à qualch'uno di credere che siano portati dal vento.

Il loro canto è diletteuole, e vario; e per questo si stimano, ma molto più quando hanno imparato il verso di qualch'altro Vccello, che gli riesce ageuolmente, contrafacendo eccellentemente tra gl'altri il *Cardello*. In Roma molti gl'auuezzano, per'esser piaceuolissimi à star fuori di gabbia, e venire al pugno come i *Sparauieri*, il che fanno mantenendogli da principio affamati, mostrandogli una *Noce* spaccata, la quale gli fanno mangiar' in pugno, tenendo in quella stessa mano un sonagliuccio acciò che con quella s'auuezzi d'ogni hor che vogliono à tornar' al pugno.

Pigliansi l'Autunno al *Paretaio* nel passaggio che fanno dal monte, al piano, e la quantità che se ne piglia è tale, che gl'auuiliisce. Volano in branco, e per questo per lo più se ne cala uno, se ne piglian molti, perche tutti scialano. Que' pochi che auanzano alle reti, nell'entrar dell'Inuerno si ritirano alla volta de' boschi, e della maremma per sfuggire il freddo. In campagna viuono dell'istessa maniera del *Cardello*, pascondosi particolarmente di semi di *Cardi*, stando quasi di continuo tra' spini, che gli hà fatto hauer nome di *Spinus*; ma in gabbia ordinariamente è *Panico*, ò *Canapuccia*. Son soliti viuere da otto in dieci anni.



*Sturno*







NON è à chi non sia noto lo Storno, che latinamente si dice *Sturnus*, vedendosene quasi in'ogni paese in copia grande, però potrebbe far di meno di descriuerlo, ma per non interrompere il preso ordine, si seguirà. E' dunque un'Vccello della grandezza, e garbo della Merla con il colore che serue di fondo à tutto il corpo nero, punteggiato di berti chiaro, e qualche poco di cangiante, verde, e rosso, come si vede nel collo de' Colombi, e questo nel grosso dell'ale, nel collo, e appressò gl'occhi: l'estremità dell'ale son bertine scure, la coda corta, e nera, il becco forte, e più lungo di quello della Merla, i piedi roffici, e l'unghie nere. La femmina si conosce dal maschio, perche in lei non si scorge quella varietà di colori, che sopra del maschio habbiamo descritto, & hà nel chiaro dell'occhio una maglietta, hauendolo il maschio tutto nero bene. Lo Stornello di nido parimente si conosce, perche hà la schiena, ale, e coda nera, restando nel capo, collo, e pancia tutto bigio.

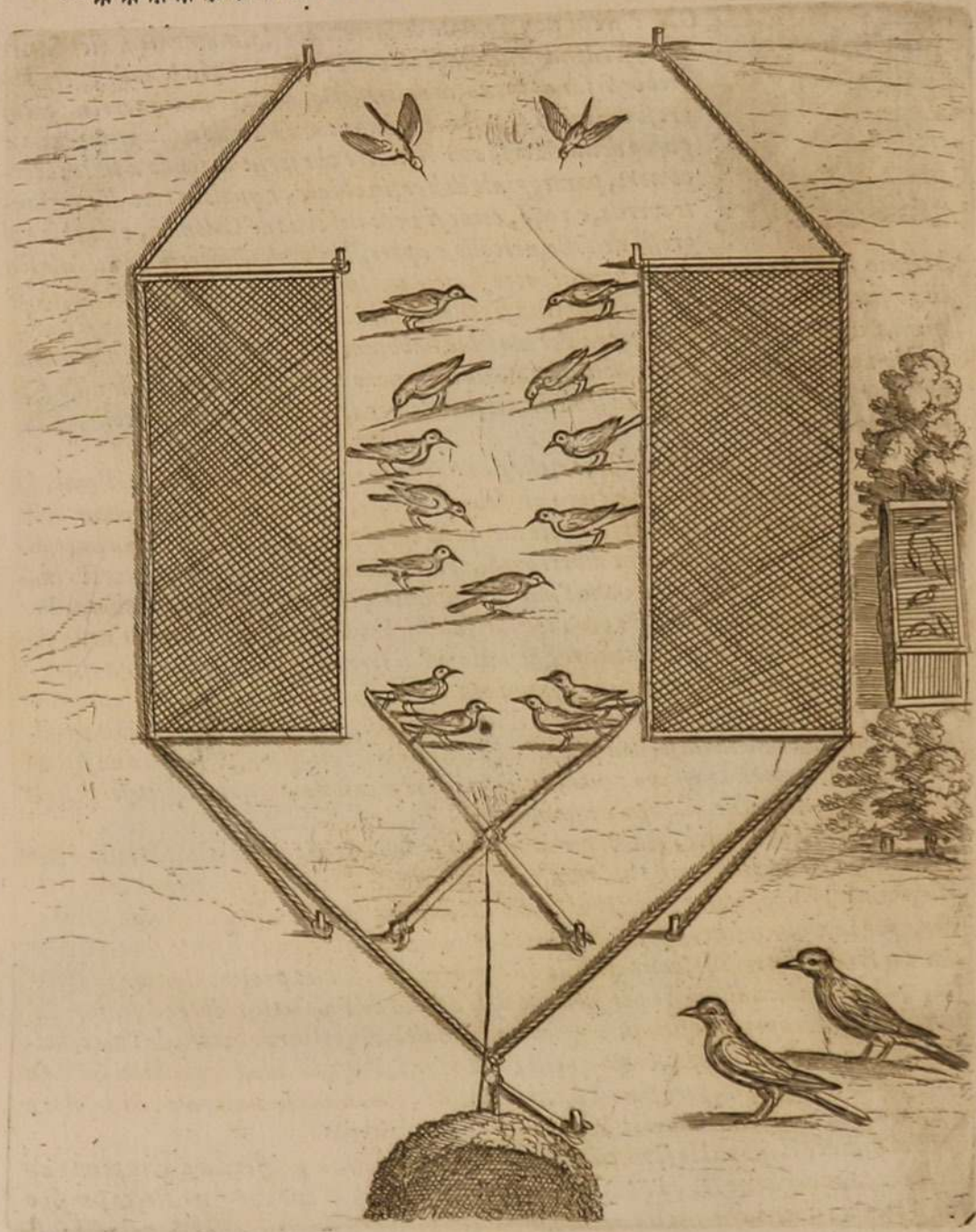
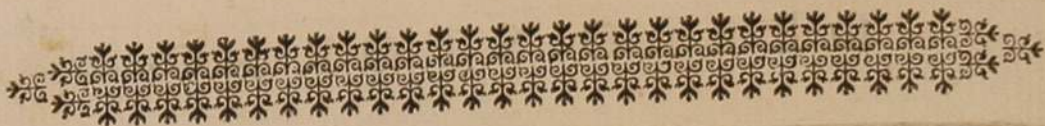
E solito star per' i prati, massime nelle campagne grandi se vi è acqua, e bestiame. Si vede anco il più delle volte in cima di fabbriche alte, e per' i tetti, e Colombarie delle case, doue anco coua non diuersamente da quello che si faccino le Passere: coua anco alla campagna facendo il nido in alberi grossi, e particolarmente Castagni, e questo in boschi, e montagne, due, ò tre volte l'anno, con quattro, ò cinque Vccelli per couata. Per pigliar quelli che son soliti fare per' i tetti, e fabbriche, si suol usare il metter nella parete del luogo doue soglion praticare, alcuni vasi di terra cotta non vernicata, fatti à modo di quelle fiasche di legno, che usano i contadini, piane da un lato, e dall'altre gonfie, hauendo dalla parte del piano tanto d'aperto, che vi possa entrar la mano; attaccandogli al muro, come nella figura qui à lato posta si vede: gli Storni, e Passere vi figliano, e senza scompiglio nessuno; quando son maturi si cauano, tornando diuerse volte à couaruiçi; inuentione dice si de' Fiamminghi.

In quanto al lor vitto, se ben per' ordinario si pascono di coccole diuerse, non è per questo che non dijno il guasto all'Vua, a gl'Vliui, e alle Biade, e particolarmente al Miglio, Panico, e Saggina, e quasi ogni frutto, auuentandouisi ben spesso con tanta furia, che, e per la moltitudine, e per l'impeto con che vanno, nel giugner si sente fender l'aria con' un strepito horribile, non dissimile alla gragnuola. E' loro proprio il volar' in truppa, valendosi anco di questo per schermo dall'assalto de' Falchetti, riducendosi, in quell'istante che vengono assaliti, in un globo, nel quale, col gagliardo batter dell'ale concitan tanto vento, che impediscon à quello l'accostarsi. Presi di nido, e ingabbiati seruono come Vccelli da canto, però più in fischii imparati, che in verso naturale. Si lasciano anco andar per casa addomesticandosi marauigliosamente.

Del nidiace il suo pasto sarà cuore fatto à pezzetti della grossezza d'una penna da scriuere, dandogliene tre, ò quattro per volta, porgendogliene con uno stecco per fino che si comprenderà, che voglia mangiar da se, come, già si è detto, essendo nel restante il suo mangiare come quello del Rusignuolo. Il boscareccio mangia d'ogni cosa.

Vive da cinque in sei anni.

MODO





**L**'Auertire al luogo doue si disegna di Vcellare à gli Storni , è di grandissima importanza, seguendone, se'l sito è à proposito, presa numerosa, se altrimenti, scarfa, coll'istessa fatica. Se adunque la stagione sarà asciutta, si scieglierà sito presso à macchia, ò bosaglia: se anderà humida, appresso sementi, ò bestiami. Hauuta questa consideratione del luogo, se n' hauerà vn'altra delle reti, la quale è, che le reti hanno da esser sette passi, & i staiuoli, ò haste delle Pareti alte otto palmi, con il tiratoio di quindici passi: le dette reti deuon'esser honestamente grosse, e di maglia più presto fitta, che rada. Deue si di più hauerne una gabbia di palmi cinque, col suo tramezzo; nella parte di sopra staranno in circa à cento Storni, e in quella di sotto, ò tramezzo, che vogliamo dire, vanno gl'incodati (che così chiamiamo quei Storni, che per hauer' à seruir di zimbello, si tengon legati per la coda, cauandogli quando si dee Vcellare, e legandogli con vn poco di spago distintamente l'vno dall'altro appresso l' haste di dentro le Pareti) à quali potrete dar da mangiare sempre che vorrete, auuertendo, che à gl'altri c'hanno à seruire di richiamo, che son quei di sopra, se gli hà da dar' da mangiare in vn luogo solo, e con vn' abbeueratoio stretto in modo, che non vi possin bere più che à vn per volta, e questo accioche stretti dal l'ingordigia, e dalla folla, faccino quel più di sciamazzo, & hauendosi la mattina seguente ad' adoperar detta gabbia, si procurerà di torgl' il mangiare alle ventidue hore del giorno innanzi. Si deue in questo modo d' Vcellare usar per zimbelli stampe di Cornacchie bigie, ò Cutte nere, con venticinque incodati, ò poco meno, con l'incrociata, alla quale siano quattro Storni, che seruino di leua, tenendo ad' ogni incodato le sue pastoie, con i tornelli, e la gabbia sia posta sempre sopra vento, e le stampe sotto vento. A detti Storni si tende anco del mese di Marzo, con stampe di Pauoncelle, e vna viua alla leua, con dieci Storni incodati, facendo la tesa à canto à' rotti, ouero stazzi di pecore, mettendo le stampe fuora delle reti à vento. L' Vcellatore deue stare nel Capannello à tirare, altrimenti farà poco bene. Sopra habbiamo detto della caccia dello Storno di passo, hora si dirà di quello dello Stornello nostrale. Questa comincia verso San Giouanni, e finisce à mezzo Agosto; s' adoprano le stesse reti, e nello stesso modo di sopra, tendendo tra'l bestiame in luoghi freschi, con venti stampe, & vna leua di quattro Storni. Nell'istesso tempo à medesimi si suol' vcellare al guazzo, cioè nel luogo doue son soliti andare à bagnarsi, e guazzare, facendo la tesa in qualche prateria doue sia acqua alta tre, ò quattro dita con vicinanza d' alberi, mettendo quattro Storni nelle reti, abbassando l'herba, che ricoprisse la veduta dell'acqua.

Notisi, che quando si parla di stampe, si deue intendere Vcelli della sorte che si nomina, seccati, e ripieni di paglia, che si mettono per far calar gli altri, e questi si dice, che s'habbino à metter sotto vento, acciò che quello non gli habbia ad' abbaruffar le penne, è discreditare appresso gl' Vcelli le dette stampe. La gabbia per contrario v' à posta sopra vento, accioche la voce degl' Vcelli ingabbiati, venga portata il più lontano che si può.



# MODO DI SERVIRSI D' VNO STORNO<sup>20</sup>

PER PIGLIAR GL' ALTRI PER' ARIA.

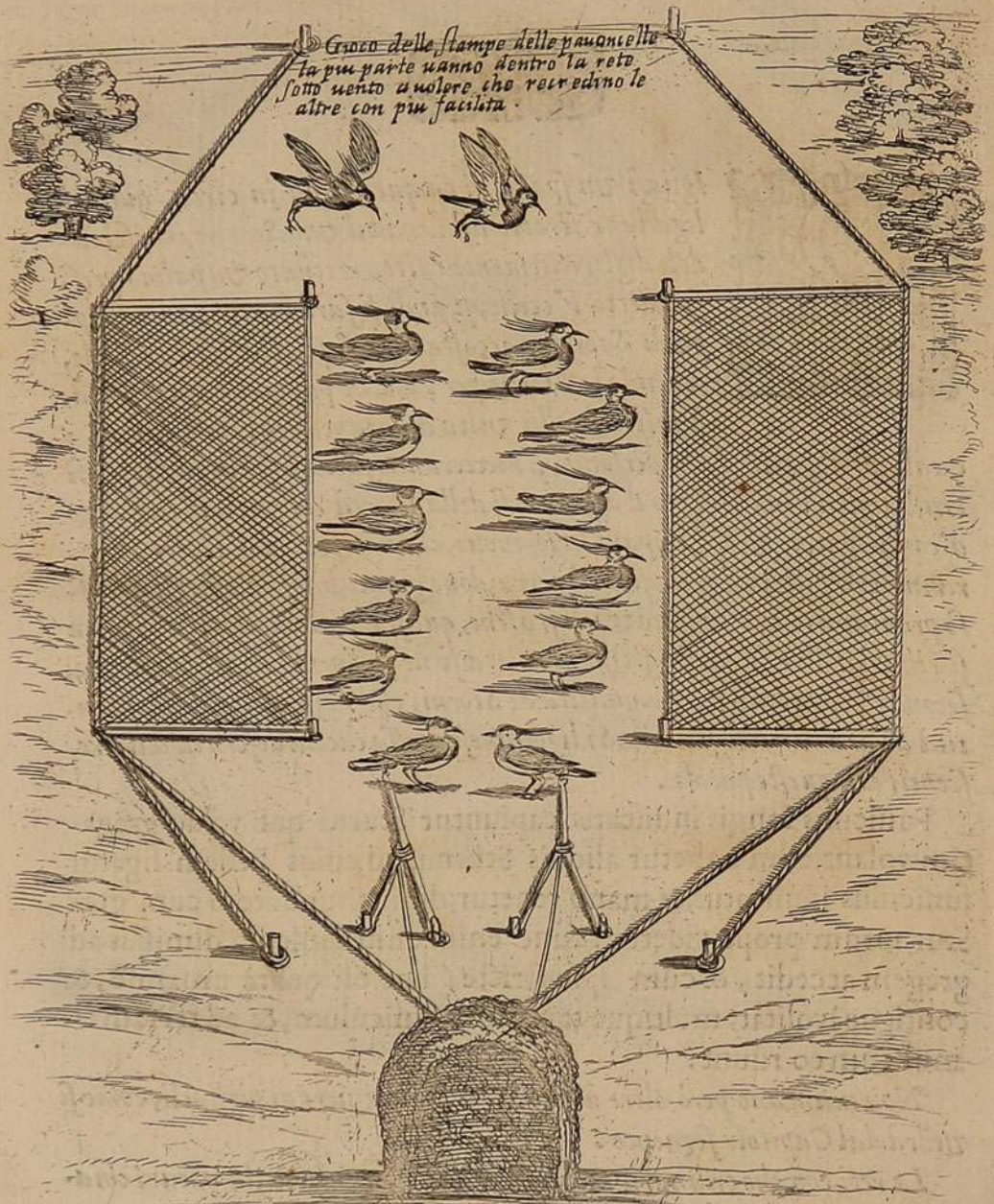
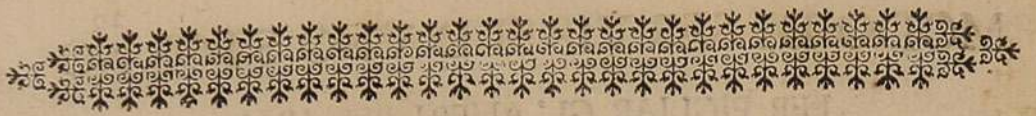


**P**igliasi un spago di cinque palmi in circa, quello si lega bene stretto alla coda d' uno Storno, inuiscchiandolo digligeramente tutto, ecettuato un palmo presso à detto V' ccello; quando si sarà trouata una truppa di Storni, accostandouisi più che sarà possibile, tenendo lo Storno per l' ale, di più presso, che si potrà, si lascierà alla volta del branco de gl' altri Storni, i quali all' apparir della persona, si metteranno facilmente in fuga, e così studiandosi l' inuiscchiato d' assicurarsi della libertà col mettersi in mezzo à' compagni, ne verrà impaniando molti, che non potendosi tenere, verranno con piaceuol spettacolo à terra; doue giunti, bisogna essergli addosso prontamete con un mazzo di frasche, quasi abbacchiandoli acciò non si riabbino: e di questa stessa maniera se ne possono lanciare più d' uno, secondo l' occorrenza della quantità de' Storni, che s' affronta, e della quantità de' branchi, che si troua. Si legge quest' istessa caccia descritta dal Crescentij con queste parole.

Funiculis longis inuiscatis capiuntur Sturni qui valde gregatim volant, cum habetur aliquis Sturnus ad cuius pedem ligatur funiculus inuiscatus, & manu tenetur, dimittitur autem cum grex Sturnorum prope videtur: tunc enim cum funiculo dimissus ad gregem accedit, & cum ipso stricte ( hoc est quam proximè, & contigue ) volitat, multique tangentes funiculum, & ad terram simul cum eo ruunt.

Non mancano però oltre à queste, altre maniere di pigliarli, come si vedrà dal Capitolo seguente.

Le reti con che ordinariamente si pigliano, vengono da alcuni chiamate Pantere.



*Grado delle stampe delle pauoncelle  
la piu parte uanno dentro la rete  
sono uento a uolpre cho recer edino le  
altre con piu facilità.*

*Per ucellare alle pauoncelle.*



# DELLA PAVONCELLA<sup>21</sup>

## ESVA CACCIA.



A somiglianza di questa Caccia con la descritta poco dianzi degli Storni, mi forza à uscire del filo della nostra narratione, che è più intorno à gl'Vccelli, che cantano, che altramente, ma sapendo il gusto, che può recare à Lettori, e massimamente professori di Caccia, la notizia di questi modi, mi dispenso, come hò detto dell'ordine, per tornarci però subito spedito, che sono di questo Capitolo.

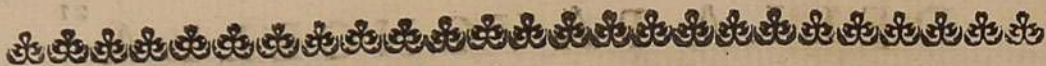
La Pauoncella dunque, che latinamente si dice Capella, ò Vanellus, è un'Vccello nostrale, di corpo, dell'andare d'un Colombo torrigiano, ma più lungo facendosi da alcuni, che sia d'un palmo, e mezzo. Hà il capo, e schiena di cangiante verde, e nero, con un ciuffetto di quattro, o sei pennine che nasce nel pendio di esso, essendo due sole di queste più appartate dell'altre; il corpo con la parte di dentro dell'ale bianco; hà il collo fornito di penne nerissime, che gli fanno come una collana, con qualche mesticanza di penne bianche; il di fuori dell'ale, della medesima somiglianza, al color del capo; il groppone baio, come anco sotto la coda, la quale è parte bianca, e parte nera, in essa però le due ultime penne sono affatto bianche.

Suol stare ne' piani, e siti pantanosi doue sta dell'Erica assai, e vicino à laghi, e fiumi, attorno à quali stà più per la copia de' Vermi, Mosche, Bruchi, Lumache, e simili, che iui si suol trouare, de' quali viue, che altro. La State molte volte si troua sola, ma l'Inuerno si mettono insieme, volando in branco. Il suo volo è veloce, & accompagnato da un continuo pigolar noioso.

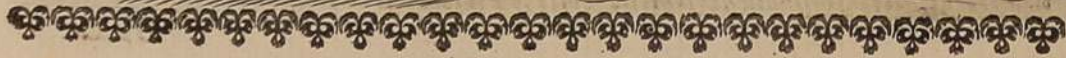
E più stimato questo Vccello per la sua vaghezza, che per' altro; onde s'usa tenere ne' giardini doue serue, marauigliosamente per cauargli di seme de' Vermi, e Bruchi. Serue anco per mangiare, essendo d'assai buon sapore, e nutrimento, però per la quantità non è in prezzo.

La Caccia sua propria è dall'Ogni santi, per fino à S. Caterina, col Paretaio della forma, che quà à lato si vede. S'adopran reti di dieci passi, con maglia otto dita larga, con un tiratoio lungo quindici passi con un mezzo staiuolo presso la croce del tiratoio, che serue per far correr meglio le reti. Nel piano tra le due Pareti per zimbello, vi si mettono quindici, ò venti Pauoncelle seccate, ò stampe, che si dichino, procurando anco d'hauerne due viue, che seruono di leua, e sono le più vicine al Capannello dell'Vccellatore, alle quali gli si dà à mangiare cuor trito à pezzuolini lunghi à modo di vermi. Si deue auuertire, che la maggior parte delle Pauoncelle secche, ò stampe, deue esser messa da basso sotto vento con tutte le teste volte sopra vento, mettèdo un terzo di dette stampe sopra vento, e l'altre due in mezzo. Si deue in quest'occasione far' il fischio dell'Vccello, il quale si contrafa ageuolmente con una zampogna fatta d'un fuscellino di Vite, piegato in modo, che raddoppij, mettendoui per linguetta una scorza di Vite. Il suo mangiare sarà cuore, come si è detto, e acqua.

Quest'Vccello è simile al Piuieri, che in latino si dice Pluuiialis, il quale si piglia dell'istesso modo, confondendosi molte volte le Pauoncelle co' Piuieri.



Ortolano.







**L**a bontà, e sapore delle carni di quest'Vccello, hà fatto metter in dimenticanza l'osservatione del suo canto, nel quale, però se ben non è esquisito, puo nientedimeno passare trà quei, che cantano; e in Lombardia, doue per l'abbondanza delle Biade minute, ne fa quantità, s'ingabbia da chi per cantare, e da chi per mangiare, essendo atto à sodisfare à questi due sensi, dell'udito, e gusto assai garbatamente. Perciò la notitia sua non douà esser discara. Per tanto dico, che per parere de più si reputa, che dett'Vccello sia quello, à cui per piacer gli tanto il Miglio, gl'Antichi da esso lo chiamano Auis miliaria, altri lo chiamano Cenchramus, questo poco inferisce, à noi basta il dire, che volgarmente si chiama Ortolano, il quale nella sua fattezze, non è maggiore della Lodola norale, anzi vn pel minore; hà nel resto gran somiglianza col Ziuolo. Nel becco, gambe, e zampe, rosseggia alquanto, tirando à color di carne dilauato, il capo, collo, e petto, tendono al giallo, con qualche spruzzatura di color di Zafferano, la pancia l'hà dell'istesso colore, con alcune macchie bertine, le penne maestre dell'ale, e della coda nereggiano, essendo il restante tra giallo, e nero. La femmina si differentia dal maschio dall'esser nel capo, collo, e petto, nel suo giallo mesticata di verde, scorgendosi distintamente ambidue i colori; hà anco il maschio sotto gl'occhi da i lati vna macchietta accesa di colore, come di rosso d'vnuouo, la quale non è nella femmina; hà il dito estremo della zampa, dico quel di dietro assai ben grande, che serue d'inditio, che quest'Vccello sia terraiuolo: trouafene in diuersi parti d'Italia, ma particolarmente in Toscana, è su' l'Bolognese. È solito stare per le campagne, doue sia Biada, Orzo, Miglio, Panico, è simili, trattenendosi per lo più in terra trà dette Biade; facendo nelle medesime il nido con cinque, o sei vnuoua. S'ingrassa di modo con la diligenza che s'usa del serbatoio, che tal'vn di loro diuen di peso di tre in quattr'once, onde per delizia esquisita, si mandano pelati ricoperti d'ogni intorno di farina, acciò si conseruino, à presentare à Roma, e altroue à persone grandi.

### Auertenza del serbatoio per gl'Ortolani.

Si deue principalmente hauer riguardo, che nella stanza destinata à quest'effetto, vi si veda poco lume, cioè tanto che basti, acciò vedino doue hanno à mangiare, e bere, e posarsi: secondariamente che dal luogo doue viene il lume non possin veder verdura, nè campagna, acciò il desiderio di quelle non gli metta in malinconia: terzo che ne gl'abbeueratoi vi si mai enga l'acqua netta, ed i vasi puliti, facendoli se si potesse per via di fontana à modo d'vn canaletto: quarto il portello del serbatoio sia piccolo: quinto sia la stanza benissimo intonacata, per assicurarsi da Topi, è altri animali, oltr' all'intonico però, deu'esser dato vn color bigio: sesto in ogni cantonata si metter à vn palo pieno di rametti, che gli serua di posatoio, così anco poco discosto dal muro, deu'esser vn ordine di pertichette, che venga da terra in su, sminuendo à foggia di scafale da credenza; si suole al lato al serbatoio hauer vn'altro stanziuo, l'uscetto del quale aprendosi quando se ne vuol canare, ve se ne lascia entrare quella quantità, che bisogna senza disturbo, serrandolo col tirar vn spaghetto, acciò che gl'altri nel veder pigliare, e ammazzare i compagni, non venghino à sdegnarsi, e malinconirsi. Nelle mangiatoie si far à che non manchi nè Panico, nè Miglio. Procurando che i vasi che lo tengono siano fatti in modo che non possino mandarlo male. V'è reuisto ogni giorno. In questa stessa maniera di serbatoio si potrebbero mantener Quaglie, Starne, e Tordi, mettendo per i Tordi oltre l'già detto, farina impastata con fichi secchi, è à parte qualche Coccole. La detta stanza deu'esser in sito, che non sia esposto troppo à Venti.

Viuono questi Vccelletti da tre in quattr'anni, morendo molte volte prima per causa della souerchia grassezza.



*Pappagallo*





Er tanti rispetti degno è il Pappagallo, che non solo deue hauer luogo trà i Capitoli di quest'operetta, che anzi quando ne fusse stato capo, non lo sarebbe stato à sproposito, venendo da illustri Scrittori esaggerate in modo le sue lodi, che doue gli danno titolo di Luce degl'Vccelli, e doue di Regnatore dell'Indie Orientali, e concludendo in'vn gentilissimo Epiteto, che sia (Aeree celeberrima gloria gentis). Questo dunque, che latinamente si dice Plittacus, e volgarmente Pappagallo, è di così variate fattezze, e colori, che'l descriuere vno non seruirebbe, onde in quanto al garbo seruirà la figura qui à lato posta, della gnale per ordinario i Pappagalli, che comunemente si vedono, sono maggiori vna volta, e quasi due. Fu à notitia quest'Vccello degl'Antichi, à quali veniuo recato dalle sudette Indie Orientali, non si troua però fatta mentione di più, che d'una spetie, cioè del tutto verde, con il collo fregiato di color di minio. I primi, che comparissero in Europa, dice si, che fussero portati dall'Isola Tapprobana à Alessadro Magno da Onesicrate, che da lui colà era stato mandato. Hoggidì, da che si è fatta la scoperta del nouo Mondo, o sian' Indie Occidentali, ne vien copia con varietà grande, massimamente dalla Cuba, e Manacapan.

Vedendosene de'grandi poco meno d'vn Cappone, con la coda d'vn braccio, e più, con il di sopra quasi tutto di color turchino, & il di sotto rosso, chiamansi da qualcuno Corui, tale credesi che fusse quello, che haueua il Sig. Card. Madruzzo, questi parlano poco, e cò voce sconcissima, schiamazzano bene assai, e molte volte con noia di chi l'ode: dice si, che se ne trouino parimente sminuendo le spezie di essi, della grãdezza d'vn Colombo, d'vn Tordo, d'una Rondine, e tal'vno non maggior d'una Passera, parlasi in quanto al corpo, che di coda son molto maggiori, v'è chi riferisce, che se ne troui di cento forti; i più stimati però, che sino in quanto alla rarità, sono, oltr' il detto Pappagallo maggiore, o sia Coruo, il bianco, detto in Indiano Cachi, che vuol dir pregiato, e caro, della qual spezie, vno, ne haueua l'Altezza Serenissima di Saouia, che parlaua benissimo, & il bigio con la coda rossa, che viene di Mina, Città di S. Giorgio d'India; di questa spezie, vno assai raro ne haueua il Sig. Cavaliere Cassiano dal Pozzo, il quale era bigio chiaro, o sia argenteo, tutto tempestato di penne incarnate, con la coda del medesimo più chiaro. Questi non vagliono molto in parole, ma si bene in contrasfar voci d'animali, come di Gatti, Cani, Galline, e simili.

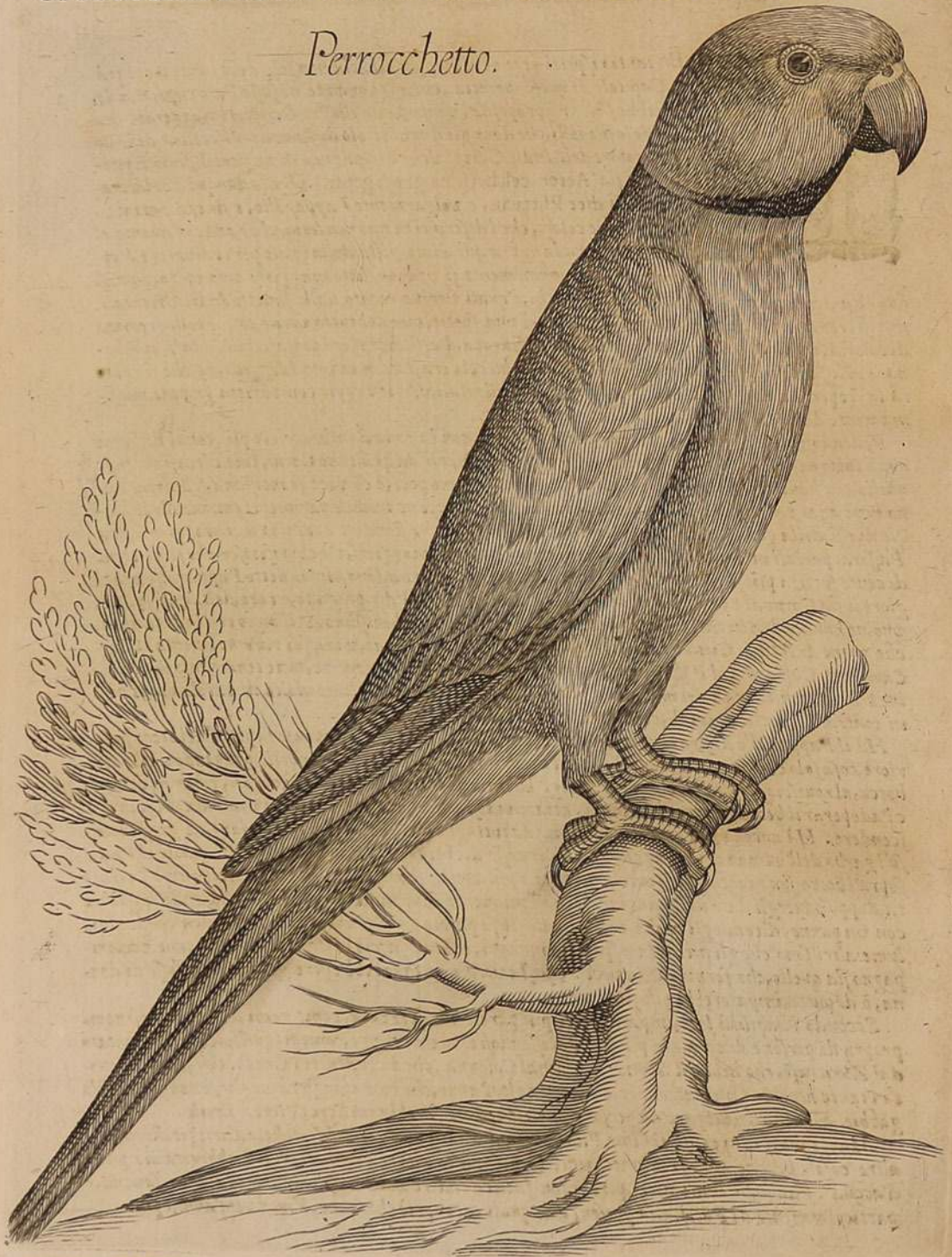
Hà il Pappagallo di strauagante, oltre la bizzarria delle penne, il muouer la parte del becco superiore, cosa solo comune col Cocodrillo, & il mangiare con le zampe, con quelle porgendo il cibo alla bocca, al rouescio di quello, che si faccino gl'huomini, porgendo la branca in fuori, e non in dentro, e l'adoperar il becco in vece di zampa, attaccandosi con esso doue di mano in mano vuol salire, o scendere. Hà anco la lingua differentissima da tutti gl'altri Vccelli, hauendola larga, e grossa quasi sù'l garbo dell'humana, però aggiustata all'incasso del becco. De' Pappagalli verdi, quelli che poco sopra'l becco son macchiati di turchino, sono i più docili; se gli suol' insegnar la sera, verso l'vn' hora, doppo hauergli dato da mangiare, e massimamente Zuppa fatta con Vino, coprendo la gabbia con vn panno, dicendogli molte volte quella stessa parola, che si vuole, che impari, ascondendo il lume: altri sono, che gli metton' vn specchio innanzi, el lume, acciò l'Vccello s'imagini, che vn compagno sia quello, che formi quella voce. Questa veramente vorrebbe essere gentile, e se fusse di donna, o di putto, imparerebbe più facilmente.

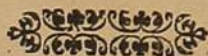
Secondo l'habilità loro, imparano chi più parole alla spezzata, come nomi d'Artigiani, o nomi proprii di persone di casa, chi più seguite, essendosi trouato tal'vno, come fu quello, che vien contato dal Zurichese, che hebbe il Signor Cardinal Colonna, che diceua tutto l'Crede. Gli si deue di tanto in tanto accomodar' il becco, cioè due o tre volte l'anno, che così mangierà meglio, e non guasterà le gabbie. E questo si deue fare da persona pratica, come sarebbe vn Strozziere, o simile.

Mangiano d'ogni cosa, massime Pane, Zuppa, Castagne, Noci, Mele, Pere, Ciriegie, Ricotta, e altre cose, beuono assai frequentemente, e per questo bisogna mantenergli l'abbeueratoio pieno d'acqua. Van mantenuti netti, perche son facili à cadere in Podagra. Amano la conuersatione, e particolarmente di Putti, alla presenzà de' quali dicono ciò che fanno. Vn'non veni'anni, e più.



*Perrocchetto.*



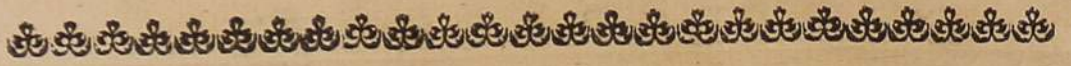


**P**VESTO è anch'esso Pappagallo, ma minore, ond'anco hà latinamente hauuto il suo nome *Pfittacus minor*, molte cose però gli conuengono di quelle, che della natura del Pappagallo si son dette: il nome di Perrochetto gl'è stato imposto (secondo il parer d'alcuni) alludendo con questo alla voce, che da esso ordinariamente si sente, come altre volte si è detto del Verzellino, chiamato da i Franzesi *Tarin*, da i quali pur con l'istessa consideratione è stato posto questo, è voce dunque meramente Franzese; dagl' Indiani chiamasi *Scincialo*, e *Sciasibi*. Viene dalla Spagnuola *Isola del Mondo nuouo*, rarissimi sono quelli, che formino altra voce della già detta, Perrochetto qualc'uno dirà *Parochetto matto*, son soliti fescchiare diuersamente, e contrasfar' il ridere, ò il piangere de' putti; di grandezza di corpo, sono poco maggiori, ò minori d'un Tordo, con vn palmo in circa di coda, ed' in tutto d'un verde di color d'herba, nel corpo però più dilauatamente, essendo tanto più carichi nelle penne maestre dell'ale; la coda l'hanno stretta, e nel suo estremo quasi aguzza, ne' piedi, e nel becco son differenti da i Pappagalli, perche quelli hanno le dette estremità nere, ò almeno il becco nero, e le zampe cenericcie, e granite, come se fossero di Sagri, e questi l'hanno rosse, ò di color di carne, massimamente la parte di sopra, tirando quella di sotto dal rosso, al nero.

Il maschio, che dice qualche cosa d'auantaggio della femmina, si suol distinguere dall'hauer qualche varietà di colori d'intorno al collo, che gli faccia effetto di collana, & esser' il suo verde tendente al giallo: a questi parimente si procura di tener' accomodato il becco, come già del Pappagallo si è detto. Son soliti mangiare *Pan bagnato*, *Castagne*, *Pere*, *Mele*, e *Canapuccia*, essendo però loro proprio cibo, comune anco à Pappagalli ordinarij il seme di *Cartamo*, ch'è una specie di *Cardo benedetto*, e se n'hà la quantità che si vuole, da questi, che vendon *Semplici*. Viue da dodici in quindici anni.

Scrive l'*Aldrouando* esser' alcune volte in Spagna à vn luogo detto *Viadagola*, preso vn *Vccelletto*, ch'esso tiene assolutamente, che fusse Pappagallo piccolo, però, non di questa specie: lo descriueremo per la sua vaghezza: Era questo non maggiore d'un *Fringuello*, col becco nero, e adunco, col capo, e collo verde, con vn poco di ciuffetto, con l'ale turchine, che nelle sue estremità, tirauano al nero, col groppone di color di ruggine, massimamente nel suo estremo; essendo del medesimo nella pancia, co' fianchi bianchi, e piedi neri.

Innanzi che terminiamo questa materia del Pappagallo, dobbiamo dire, che le foglie di quell'herba, che apparisce di tre colori, cioè, verde, rosso, e giallo, detta *Amarantus tricolor*, vengono da' *Fiamminghi*, per la somiglianza co' colori del Pappagallo, chiamate foglie di Pappagallo,



*Tordo.*





**ESSENDO** il Tordo buono, e per cantare, e per seruitio della Tauola, merita, che di lui, ben che à bastanza noto, se ne scriua quel più che se ne sa. Diciamo dunque, che latinamente si chiama *Turdus*, ch'è nome generico, distinguendosi in tre spetie che dagl'aggiunti di detto nome, si conoscono, di queste.

La prima è del maggiore, e chiamasi *Visciurus*, perche per lo più si vede sù Alberi doue fa'l Visco, & è vago di quelle Coccole. Questo in Italiano comunemente si dice *Tordela*, e in Lombardia chiamasi *Dressa*, è grande poco meno della *Ghiandaia*, e più scuro degl'altri, & hà le macchie del petto con qualche poco di giallo tendente à ruggine, non dissimile alla *Merla femmina*. In questo proposito del Visco, non lascierò di dire, che lo *Scaliggero*, e doppo lui l'*Aldrouando* tengono contro la comune con buon proposito, che detta pianta non nasca altrimenti dal sterco di quest'Vccello, perche à questo conto in tropp'alberi s'haurebbe à veder piante di Visco che non si vedono, ma si bene ella si generi da vn' vital escremento dell' istesso albero, doue fa (quasi che da seme) come parimente si vede seguire della *Galla*, e questo basti.

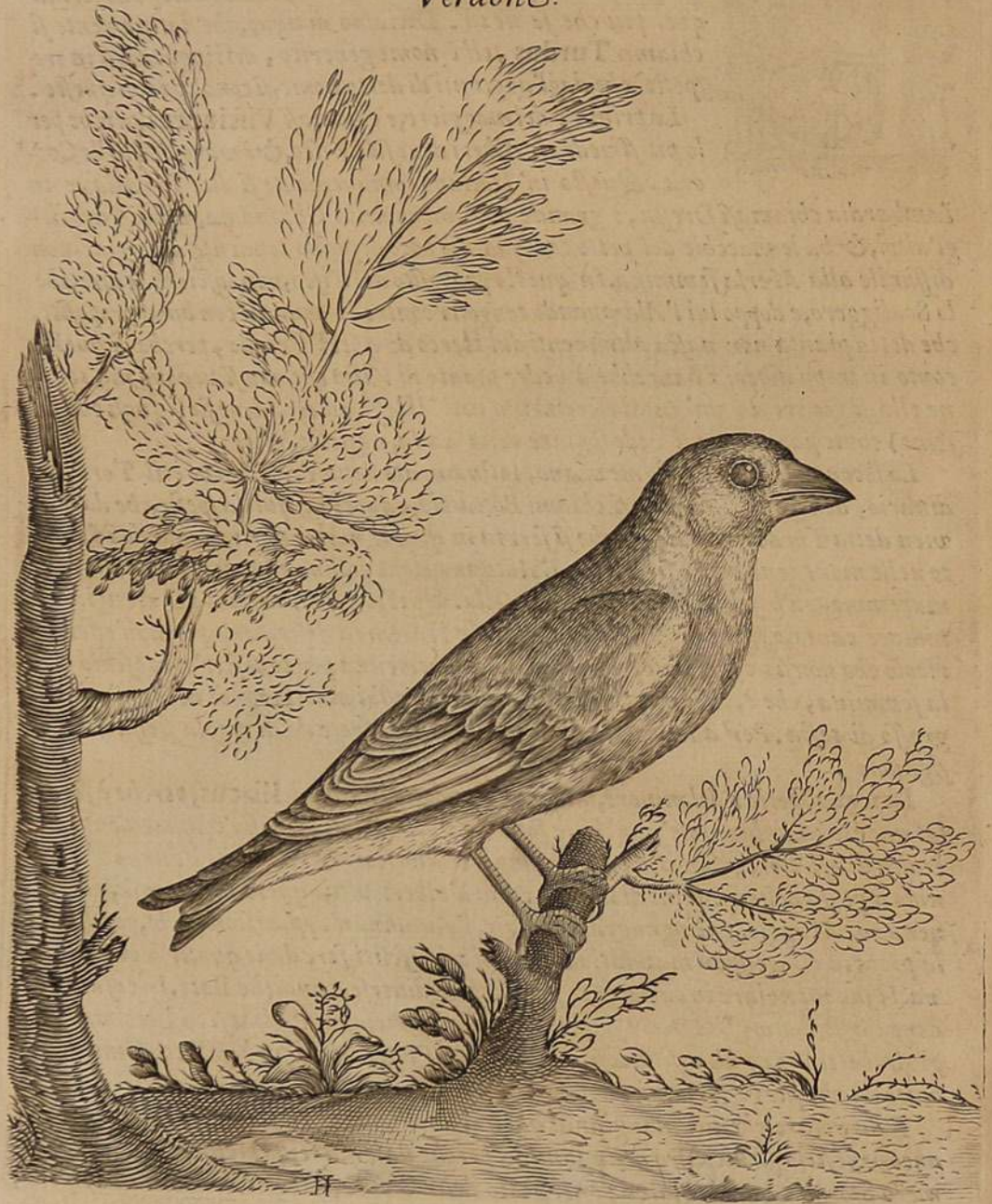
La seconda è del Tordo mezzano, latinamente detto *Pilaris*, che è il Tordo ordinario, benchè in Toscana si chiami *Bottaccio*, e questa è quella spetie, che da altri vien detta *Tordo nostrale*, perche si ferma in queste nostre parti, trouandosi l'Estate nelle montagne, e alla frescura. L'Autunno nelle colline e piani. L'Inuerno nelle maremme, trà' boschi di *Ginepro*, e *Mortella*. Questo è delicatissimo per mangiare, e nidia canta, e fischia eccellentemente; non staremo à descriuerlo per non esser periculo che non sia conosciuto, solo daremo l'auuertenza per conoscer il maschio dalla femmina, che è, ch'il maschio hauerà il petto assai macchiato di nero, e sarà più grosso di testa. Per' alleuarlo, e mantenerlo vi varrete della regola stessa del *Rusignuolo*.

La terza spetie è del minore, latinamente detto *Illades*, ò *Iliacus*, perche è segnalatamente macchiato ne' fianchi, e sotto l'ale di rossiccio, questo comunemente per Italia dicesi *Tordo Sassello*, e suol comparir' allo scorto degl'altri. Fanno i Tordi il nido à guisa delle *Rondini* di luto, in cima d'alberi alti, e questa è la causa, che venendo di Maggio, e Giugno gran piogge, l'Autunno n'appariscon pochi, perche dalla pioggia gli vengono mandati mal' i nidi: son soliti fare dalle quattr' à cinqu' buoua. Il suo mangiare in campagna son Coccole diuerse, e qualche Baco. In casa volendone far serbatoio si terrà la stessa regola dell'Ortolano. Pigliansi co' *Lacciuoli*, ò con gl'*Archetti*, ma in quantità con la *Ragna*, e all'*Vcellare*, ò sia *boschetto*. Viue ingabiato da cinque in sei anni.

E da notare, che nel mangiar di questi Vccelli, oltre la delicatezza del sapore, v'è anco benefitio particolare della sanità; perche dall'alimento pigliano qualità; e come lo *Storno* è quasi infame per il pasto della *Cicuta*, così questi è per la *Mortella*, e'l *Ginepro* sono co' loro ventrigli in vno gioueuole all'orina, nell'altro alla relaxatione dello stomaco.



Verdonè.







**S**ì come habbiamo detto del Pettirosso, che col suo nome dà ad'intender la sua fattezze, così si può dire del presente Vccello, il qual vien detto Verdane dall'esser tutto verde: hà il suo nome latino Chloris, originato da parola greca, significante il verde. Il Zuric che se lo chiama latinamente Vireo, & è un Vccello poco più grosso d'una Passera, tutto verde, nella parte di sotto più tendente al giallo, e nel di sopra al verde scuro, misto, come altre volte si è detto, con color di terra d'ombra, che vien detta Ochra, hà il becco tondo, aguzzo, corto, e grosso, e nell'estremo del corpo biancheggia alquanto.

La femmina è molto men colorita del maschio, vedendouisi poco verde. È solito couare in Valli, e luoghi bassi, facendo il nido alcune volte ne' Salci, d'herbe, e massimamente di Sinfito, stiuardolo di lana, e pelo: fa dalle tre in quattr' uova, canta assai dolcemente, particolarmente in compagnia d'altri Vccelli. S'addomestica facilmente, auuezzandosi à venir al pugno, & à tirar le secchie del mangiare, e bere, destriissimamente, come à suo luogo si vedrà in disegno. Quelli che si diletmano del Paretaio son soliti tenerne, perche col lor richiamo se ne piglia gran quantità.

Il tempo della lor caccia è tutto l'Autunno, seguendo sino ad' Aprile, ma l'Ottobre, e Nouembre più d'ogn'altro; chi vuol pigliarne la Primavera è necessario far nel piano, che corre tra l'una, e l'altra Parete, un cespuglio, o piantata à modo di boschetto, di Ruchetta, Marcarella, e Crespigno saluatico, con qualche piede di Cardo, e più posatoi d'Olmo, i quali se v'haessero il suo seme, tanto meglio sarebbe. Vi si deuono accomodarle sudette piante, che apparischino come se vi fossero nate.

Il suo cibo in campagna sono semi di Cardo, Lappa, Rapa, e Falari-de: in gabbia se gli dà Panico, Canapuccia, e Scagliuola. Viue da cinque in sei anni.



Tottouilla.



# DELLA TOTTOVILLA<sup>27</sup>

## E LODOLA DI PRATO.



**L**TRE alle Lodole sopra descritte, ne restano anco tre spetie à descriuerfi, cioè, la presente, della quale si hà notitia solo nella campagna di Roma, che si ripone trà le Lodole non cap pellute: onde caderà sotto titolo Latino di **Alauda non sub-** cristata, succedendo à questa la Lodola di prato, che à Roma dagl'Vccellatori si dice **Caladrino**, della quale pure si tratterà in questo stesso capitolo, restando la terza, che è la **Calandra**, ò sia Lodola maggiore à descriuerfi in capitolo appartato.

E la **Tottouilla**, in quanto alla fattezzezza, non punto maggiore di quello, che rappresenta la qui aggiunta figura, la quale è fatta assai diligentemente. In quanto al colore, è simile alla **Cappelluta**, minore però di quella vn tantino, & hà in testa di penne alquanto scurette, vn'ordine, che nella sua forma assomiglia vna coroncina; hà il petto bianchiccio con più gocciollette di bigio scuro, ò nero; il capo anch' esso appresso gl'occhi, e accosto al becco, e così sottogola biancheggia, ma più scarsamente del petto, il collo con il groppone, ale, e coda, tira nel color baio, ò sia di castagna sbiadato.

Canta quest'Vccello assai gentilmente non solo il giorno, ma anco la notte, à somiglianza del **Rusignuolo**, e à quest'effetto s'alleua di nido con la medesima regola del suddetto. Alleuata che è, si governa con **Panico**, e **Miglio**.

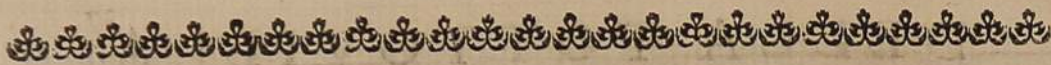
Si differentia il maschio dalla femmina, perche quella se bene hauerà la già detta coroncina, in quella non sarà così scura come il maschio, il qual' anco hauerà l'ungbia di dietro, ouero sperone lungo in modo, che passerà il ginocchio.

Suol fare il nido in qualche vallata, doue sijno folti gl'alberi, fabricandolo su l'andare di quello della **Lodola nostrale**, ò ordinaria.

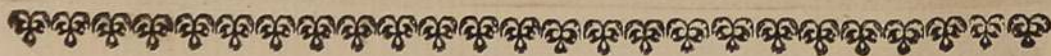
La **boscareccia** è buona à cantare, purchè riescha l'ageuolarla. Pigliasi come l'altre **Lodole**. Viue da otto in dieci anni.

La **Lodola di prato**, ò **Calandrino** è più gentile, e minuta di tutte l'altre, dalle quali anco si differentia nell'esser macchiata di gialletto, essendo nel resto doue nera, e doue lionaticcia. Le penne della coda nella sua estremità biancheggiano; quelle del groppone son scure; il becco l'hà lunghetto, e delicato; Stà d'ordinario in terra, eccetto quando teme del **Falcone**, che per sfuggirlo si ritira trà' rami di qualch'albero vicino.

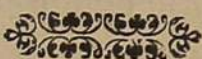
Tra le **Lodole del cantare**, dassi à questa il vanto, per il quale è perciò stimatissima, oltre all'essere **Vccello raro**, e che difficilmente s'alleua. Governasi anco questo con la regola del **Rusignuolo**. Viue da tre in quattr'anni.



*Spermulzola.*



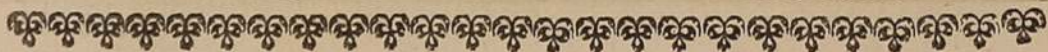
DELLA SPERNVZZOLA<sup>28</sup>  
O SIA PARVSSOLA.



**V**IEN detto latinamente quest' Vccelletto Parus maior, e altramente Fringillago, dice si volgarmente à Roma Spernuz-zola, in Lombardia Parussola, in Toscana (con vn nome attissimo à significar la sua voce) chiamasi Cincinpotola. In Piemonte chiamanla Testa mora, e con ragione, hauendo il capo in gran parte nero. Assomiglia di grossezza la Capinera. Hà tutto il capo, fuor che la mascella, ò sia parte sotto l'occhio (che è bianchissima) morato, così anco sottogola, con la parte, che ricuopre il mezzo del petto; essendo nel restante più à basso, e attorno verde, e nella schiena pauonazza scura, con qualche mesticanza dello stesso verde. Nella figura à questo Capitolo corrispondente, hà l'Intagliatore tenuta di testa alquanto più materialetta di quello che si. Contansene, oltre la detta di sopra, tre altre spetie, che si differentiano, chi dall'hauer la coda lunga, donde vien detto Parus caudatus, e questa dice si à Roma Potazzina, che manca del sudetto color nero, essendo nella testa quasi tutta bianca, con il restante del corpo, per la maggior parte turchino; che vien detto Parus coeruleus, e chiamasi come l' primo; l'altra dal star continuamente tra gl'alberi saluaticchi, e massime Abeti, e Ginepri, vien detta Parus filuaticus, il quale hà in testa vna macchia rossiccia, con l'ale, e coda nera, essendo verde nel resto del corpo, però più diluatamente nel petto, e pancia. Questa vedesi in Germania, e Turchia, mà non in queste parti; le tre prime spetie fanno quasi in ogni paese, vedendosene d'ogni tẽpo, etiamdio nell'habitato, e per i giardini, ma molti più però la Primavera, e l'Autunno. Stà per lo più sù gl'alberi, ò fratte, e piante piccole, rade volte in terra; si vale non solo dell'ale, ma anco dell'unghe, con esse aggrappandosi à i muri, e alberi. E Vccelletto animoso, che quando hà i figliuoli, gli difende dagl'altri Vccelli con ardir grande. Vola in truppa, andando sei, ò sette insieme, e tal volta più. Coua per lo più ne' buchi d'alberi, e qualche volta per le crepature delle fabbriche dishabitate, facendoui otto, e nou'vuoua. Si tien conto della prima spetie, come che sia meglio dell'altre per cantare, e tener in gabbia à valersene per Vccellare. Piglian si, ò col Trabochetto, ò Gabbia scaricatoia, che vogliamo dire, ò al Paretaio, ò con vna ingabbiata, mettendogli attorno le Paniuzze, e coprendo la gabbia di verdura, perche essendo Vccelletto amoreuole della sua spetie, sentendosi da vn compagno chiamare, subito vi vola, e così resta preso. Mangiano in campagna Bachi, Mosche, e Semi diuersi; in gabbia Panico, Canapuccia, e qualche Noce. Volendone alleuar di nido, si terrà la regola data nel Capitolo del Cardello, la voce sua è ben spesso noiosa, assomigliandosi à quel stridore, che si suol far nell'aprire d'vn chiuistello rugginoso. Suol viuer da quaitro in cinque anni.



Merla.



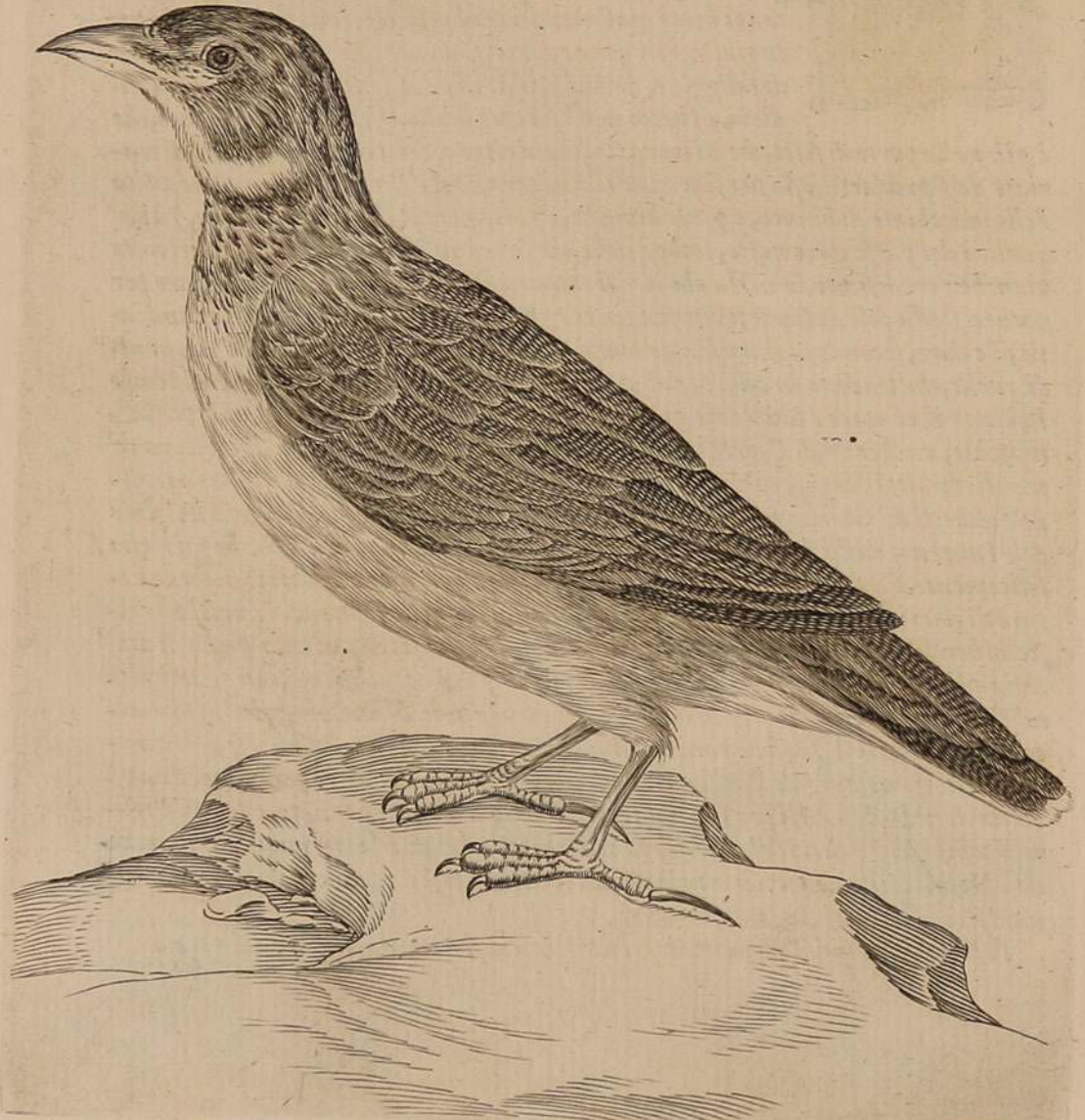


*A Merla che latinamente dicefi Merula, è Vccello che hà grandissima conuenienza col Tordo, essendo dell'istesso garbo di vita, diuerso però nel colore, stanzando negl'istessi luoghi, che il suddetto. Di queste il maschio è tutto negro morato, col becco giallo tendente al rossiccio, le zàpe l'hà parimente gialle, ma non così accesamente. La femmina è di color di fuliggine, & hà la gola, e'l petto pinticchiato di bianco sudicio, e'l becco non l'hà così giallo, essendolo in quel poco, che è, più nella parte di sotto, che di sopra: tuttauia oltre à detti colori, trouasene di variate da'sopraddetti, ò sia per scherzo della natura, com'è il vederse qualche volta delle macchiate di bianco, e parte bianche, e parte nere, (che spesso succede,) ò per qualità del paese doue nasce, come quelle che fanno in Noruegia, che sono del tutto bianche; credesi per la vista che loro si rappresenta delle continue neui, ò pure per natura stessa dell'animale; auuenga che tra gl'Vccelli molti ve ne sijnno, che cambiano di colore, secondo la diuersità de' tempi, trouandosene, massimamente l'Autunno, di quelle, che tendono in colore, dal giallo al baio, ò sia di castagne, e in quel tempo lasciano il cantare. Stà come già s'è detto negl'istessi luoghi, che il Tordo per le macchie, e albereti, di Cipressi, Ginepri, e simili, godendo l'Estate della frescura de' monti, & altri luoghi, e l'Inuerno della maremma, stando anco nell'istesso tempo ne' boschetti de' Giardini, e dell'habitato. Coua due volte l'anno, la prima nel finir dell'Inuerno, dalla qual poche volte esce à bene; la seconda d'Estate, che gli riesce felicemente. Fà dalle tre alle cinqu'huoua, le quali son tutte macchiate di spruzzature di colori tra verde, e ruggine; suol fare il nido nelle fratte, ò in qualche arbo-scello ben folto, formandolo di terra, pelo, e fila d'herba secca, con'un ripieno di materia più morbida. Canta al pari del Tordo, e impara ageuolmente, insegnandogli col fischio diuerse canzoni, il suonar della Tromba, e del Tamburo, e simili; vi è anco chi l'auuezza à qualche parola. Viue in campagna di Coccole diuerse, e di qualche frutto, come anco di Bachi, e Cauallette. Volendosene valere per canto, deoune hauer di nido, dandogli per suo mangiare cuore, carne pan bagnato, e frutti. Pigliansi come già s'è detto del Tordo. Dicefi che gl'acini di Melogranato l'ammazzino. Nell'Vccelliere piccole non se ne deue tenere, perseguitando, e dando noia à gl'altri Vccelli. Viue da sei in ott'anni.*

*Nella figura qui d'incontro dall'Intagliatore s'è tenuta minore del vero.*

၁၂၃၄၅၆၇၈၉၁၀၁၁၂၁၃၁၄၁၅၁၆၁၇၁၈၁၉၂၀၂၁၂၂၂၃၂၄၂၅၂၆၂၇၂၈၂၉၃၀

*Calandra*



၃၁၃၂၃၃၃၄၃၅၃၆၃၇၃၈၃၉၄၀၄၁၄၂၄၃၄၄၄၅၄၆၄၇၄၈၄၉၅၀၅၁၅၂၅၃၅၄၅၅၅၆၅၇၅၈၅၉၆၀





**S**vi è Vccello, che meriti di esser pregiato, ò Stimato, questo n'è vno, perche in lui solo si troua quel ch' à gran stento si può hauer da molti, come più sotto si dirà. E la Calandra spetie di Lodola, ma alquanto maggiore, onde è stata da qualch' vno detta Lodola maggiore, dicefi latinamente nell' istessa maniera, solo con vn poco più d'aspiratione Chalandra, e credesi, che'l volgare habbi allusione al calare, e diminuire, che fa di voce nel cantare, perche se bene comincia altamente, e con gagliardezza, v' à però sempre sminuendo, e calando. La sua fattezzeza non è gran fatto dissimile alla Lodola nostrale, è però maggiore, essendo in quanto alla proportionione assai conferente col Tordo. Nella parte dinanzi è bertina chiara con qualche gocciola nel petto nere, ò bigie scure, come pure hà il Tordo; nella parte di dietro, ale, e coda, di color di terra d'ombra; hauendo di più nel collo, due dita sotto il becco, vn cerchio di penne nere, come vna collana; hà però il capo più largo del Tordo, e'l becco più corto, e grosso, le zampe all'ordinario dell'altre Lodole.

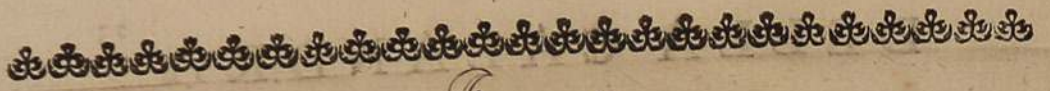
Il maschio è più grosso di vita della femmina, e hà più nero intorno al collo. La boscareccia canta come l'altre Lodole, ma con più voce, tuttauia il prim' anno da che è ingabbiata, non fa gran cosa, mantenendosi per' esser' Vccello gagliardo, e per la rimembranza della campagna vn pezzo saluatica, per' il che; ò legansi gli l'ale, ò pure si suol foderare la parte di sopra della gabbia, con vn pezzo di tela ben tirata, acciò lanciandouisi, e percotendo col capo non s'ammazzi, ò ferisca, che è buonissima auuertèza, non solo per quest' Vccello, ma anco per molti altri. Per valersene à cantare, bisogna hauerla ò nidiate, ò giouane, in modo che faccia la prima muta di penne in gabbia, procurando quando si possa, d' hauerla della couata d' Agosto. Queste oltr' il verso loro naturale, e proprio, imparano à marauiglia bene quei degl' altri, e massime il Cardello, Fanello, Rondine, Canario, e simili; e oltre à questi, versi maggiori, come contrasfar Pulcini, Falchetti, Gattucchie, e altri. Si gouernano mentre s'alleuano con cuore, e pasta, essendo poi cibo dell' vna, e dell' altra, Spelda, Vena, Conciatura, e bricioli freschi di pane, non lasciando di tenerui di continuo in gabbia vn pezzo di calcinaccio. Mentre che si vuole ch' impari cosa determinata, bisogna tenerla in luogo, che non senta altr' Vccelli, ò voci, che possa imparare.

Suol couare ne' sodi, e per' i feminati, facendo il nido come l'altre Lodole à ridosso di qualche ghioua, ò zolla di terra, che sia ben ricoperta d'herba, con quattr' ò cinqu' buoua.

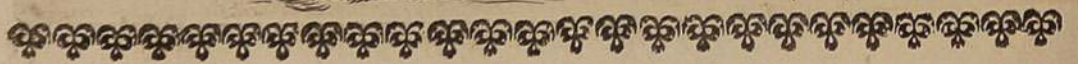
Si piglia come l'altre Lodole con le Pareti, stando l'Vccellatore nel capannello, ò frascato. La tesa si fa per lo più in luogo vicino all'acqua, e doue sian solite andar' à bere, piglia sene parimente la notte con la lanciatoia, e'l lume.

E la Calandra buona à mangiarfi come l'altre Lodole, le quali generalmente son più grasse l'Inuerno, dell' Estate, la ragione vedesi appresso l' Aldrouando.

Viue da quattr' in cinqu' anni.



*Fringuello.*





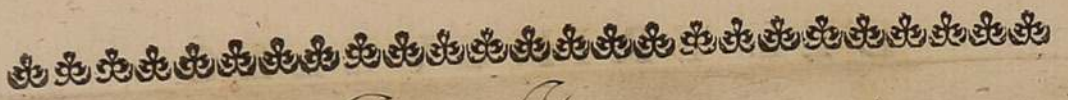
**L** Fringuello nostrale, che così si dice à differenza di quello di montagna, latinamente vien detto Fringilla, & è un' Vccelletto della grandezza d'una Passera, ò poco maggiore; hà il becco grossetto, e forte, di color di carne, che nella punta tira al nero, il capo, e collo son di colore, che tende al turchino: la schiena di color di castagna, il groppone verdegia, il petto è tra rosso, e baio, ambedue l'ale son pezzate in due lati di bianco, essendo nel mezzo, & estremo nere, la coda è dell'istesso, fuor che le due penne de'lati che son bianche.

Si distingue la femmina dall'esser' un poco più gentile di testa, e non così colorita, massime il petto, essendo più tosto bigia in più luoghi, che altrimenti. E quello, che di vita sarà corto, e minuto, sarà più cantarino degl'altri.

Vien questo contato tra gl'Vccelli, che son di passaggio, che tale è veramente, benchè, non'ostante questo, sempre in queste nostre parti se ne troui, quali però l'Estate si tiran' alla montagna; cantano chi semplicemente con verso assai corto, e chi con verso lungo, e raddoppiato; di questi si fa stima per' il Paretaio, acciò seruino di richiamo. Coua l'Estate in montagna, quando nelle Quercie, e quando tra sterpi, formando il nido fuora di Musco arboreo, e dentro di quella lanuggine, che da qualch'albero, e pianta suol cadere. Fanno da quattro à cinque Vccellini per cuata. S'alleano i nidiaci con la regola del Cardello, & altri Vccelletti minuti, e questi, ò pur' i prescici giouanetti, si tengon sott' un Fringuello vecchio buono, acciò che imparino versi belli, e lunghi. Oltre al cantare, s'addestrano facilmente à tirar' il mangiare, e bere co' secchiolini, aiutandost non solo del becco, ma anco delle zampe. Quando si vuole, che cantino assai, gli si dà un poco di pane, e cascio masticato, ouero cotto, auuertendo che non sia salato. Altri gli danno à questo stesso effetto degl'istessi Vermi che si dà al Rusignuolo, ò qualche Caualletta. L'arriuo loro in queste parti, suol'esser' l'Autunno, nel quale pigliasene col Paretaio quantità grande, & in stagione più fredda qualch'un'anco con la Ciuetta. E Vccello assai altrito, che scorto che hà l'inganno, ò di Rete, ò di Pania, per qual'suoglia richiamo de' compagni, non torna à calare. Gl'Vccellatori per hauergli in detto tempo cantarni bene, la Primavera, e l'Estate gli tengono in Chiusa, acciò che non sfogando il canto, gli seruino per' all' hora.

Se ne suol' dagl'Vccellatori tener quantità, perche molti di essi quando sentono il vento, ò qual'suoglia cosa che gli noij, non cantano, e per' esser' come si è detto Vccello scaltrito, e sospettoso se non v'è continuo richiamo non cala. Il suo mangiare ordinario è Panico, e qualche fil d'erba; sono sottoposti al diuenir ciechi.

Viuono da sette in ott'anni.



*Fringuello Montanino.*





**P**ASSA questo sotto nome degl' altri Fringuelli, differentiandosi però con l'aggiunta presa dal luogo doue fa, che è la montagna, onde dicesi Fringuel montanino, e latinamente Montifringilla. Non è maggiore d'una Passera, hà il becco assai ben grosso, & aguzzo, di color tendente à gialliccio; nel suo estremo nereggia, il capo, collo, e groppa, cangiano tra nero, e ruggine, nel groppone v'ha qualche poco di bianco, la coda è nera, con due penne, da' lati, parte bianche, e parte nere, sottogola è nero, nel petto è tra rosso, e giallo, la pancia è biancha, l'ale son nere vergate con due trauerse di colori, vna, cioè la prima rossiccia, e gialla, l'altra bianca; le zampe alquanto più grosse di quelle del Fringuello ordinario.

La femmina si conosce dall'esser più carica del già detto colore di ruggine, con molto men nero, essendo anco sotto gl'occhi, gola, e petto di colori manco accesi del maschio.

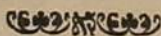
È Vccello di passaggio, e suol venire nel freddo, e più tardi d'ogn' altro. Vedesi particolarmente quando fa freddo grande, e che v'è neue. Gl'Vccellatori ne ingabbiano, più per seruitio del Paretaio, che perche canti esquisitamente, non facendo oltre un suo verso ordinario, che è molto breue, altro che vna voce, che par di Gatto, che miagoli, tuttauia tenendolo appresso ad' altr'Vccelli, rubba loro qualche cosa, in particolare, alla Passera, che in poco tempo contrafa bene affatto, e così addolcisce quella sua strana maniera di cantare; s'ageuola molto più dell' altro, e in manco tempo, non è anco così tristo, onde al Paretaio, e alla Pania, si pigliano con qualche maggior facilità de già detti; vanno in truppa, e pasconsi di semi diuersi, e di qualche Baco, come degl' altri si è detto. Se ne suol tenere nell'Vccelliere per bellezza. Nella campagna di Roma si vedono assai di rado. Il suo mangiar' in gabbia è Panico, e Canapuccia. Viue da quattro in cinqu' anni.



*Francolino.*



DEL FRANCOLINO, DETTO<sup>33</sup>  
CORROTAMENTE FRANGVELLINA.



**P**ERCHÉ questo suol'esser con la vaghezza delle sue penne l'ornamento dell'Vccelliere, non disdirà il metterlo tra questi altri, che in quelle formano l'armonia, oltre che per'esser' Vccello raro in queste parti, senz'il dirne qualche cosa, molti mancherebbon della sua notitia. Viene il sopraddetto Vccello, che è della specie di Starna, ò Pernice, che vogliam dire, chiamato latinamente Attagen, e altramente Perdix Aflepica, e volgarmente con voce Italiana Francolino. Cre-

desi con l'allusione alla franchezza del viuere, che hà, rispetto alle bandite, e rigorosi editti, che per conto di quello da' Principi si fanno. Il nome di Franguellina è certissimo, che è corrotto dal suddetto, essendo facilissimo da Francolino, ò Frangolino cader' in dir Franguellino, in che essendosi fermato l'abuso, e vedendosi pure, che effettivamente, se bene non hà somiglianza alcuna col Fringuello, porterebbe seco l'equiuoco, l'hanno differenziato facendolo dir' in femminino, essend' il solito, che'l Fringuello si dica sempre in mascolino.

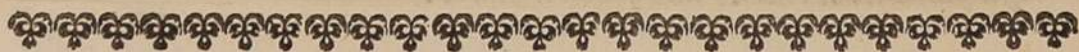
E in quanto alla fattezze, e proportionione del corpo simile alla Starna, più tosto un poco maggiore, & è di colori differenti da essa, essendo nel petto, e così nella pancia macchiata tutta di bianco, e nero, hauendo l'estremità dell'ale con la coda similmente di nero, il capo, collo, e groppone di lionato tirante al rosso con qualche poco di cangiante pauonazzo, e nero, il becco nero, e le zampe rosse.

Trouasi copiosamente in Barbaria, massimamente presso à Tunisi, dond'è, che qualch'uno gl'hà dato nome di Pernice di Barbaria, similmente à Rodi dice si, che ve ne faccia quantità, com'anco in Spagna nelle campagne, dou'è Ramerino, e Spigo. In Sicilia ve ne son molti. Que' pochi ch'appariscono in' Italia vengono dall'Alpi. Nell'Vccelliera del già Sig. Cardinal Borghese, nella Vigna di Porta Pinciana, tra gl'altri infiniti Vccelli, che detto Signore vi faceua mantenere con molta spesa, vi si vedono anco detti Francolini. Non cantano, han bene un certo strido, che è così gagliardo, che per gran pezzo di strada si sente. S'ingrassano ne' serbatoi, come le Starne ordinarie, sono di esquisito sapore, venendo da molti preferiti al Fagiano, onde San Girolamo pugnendo un' Ippocritone in' un luogo, dice burlandosi della palliatione di colui, e del suo voler dar' ad intendere. Tu Attagenem eructas, & de comesto Anseri gloriaris. Son'anco, oltre l'esquisitezza del sapore, buoni per la sanità, giudicandosi le sue carni molto à proposito per quelli, che hanno lo stommaco debole, ò patiscono di renella, ò pietra.

Volendone tenere nell'Vccelliera bisogna tenerui vna cassetta, nella quale si possono appiattare, mettendoui anco qualche mucchio di tuffi, ò sassi spugnosi con della rena. Il suo mangiare è Conciatura; il maschio si differenzia dalla femmina nell'esser più carico ne' colori. Viuon quanto le Starne.



*Tortora Nostrale.*







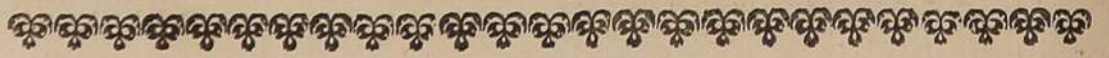
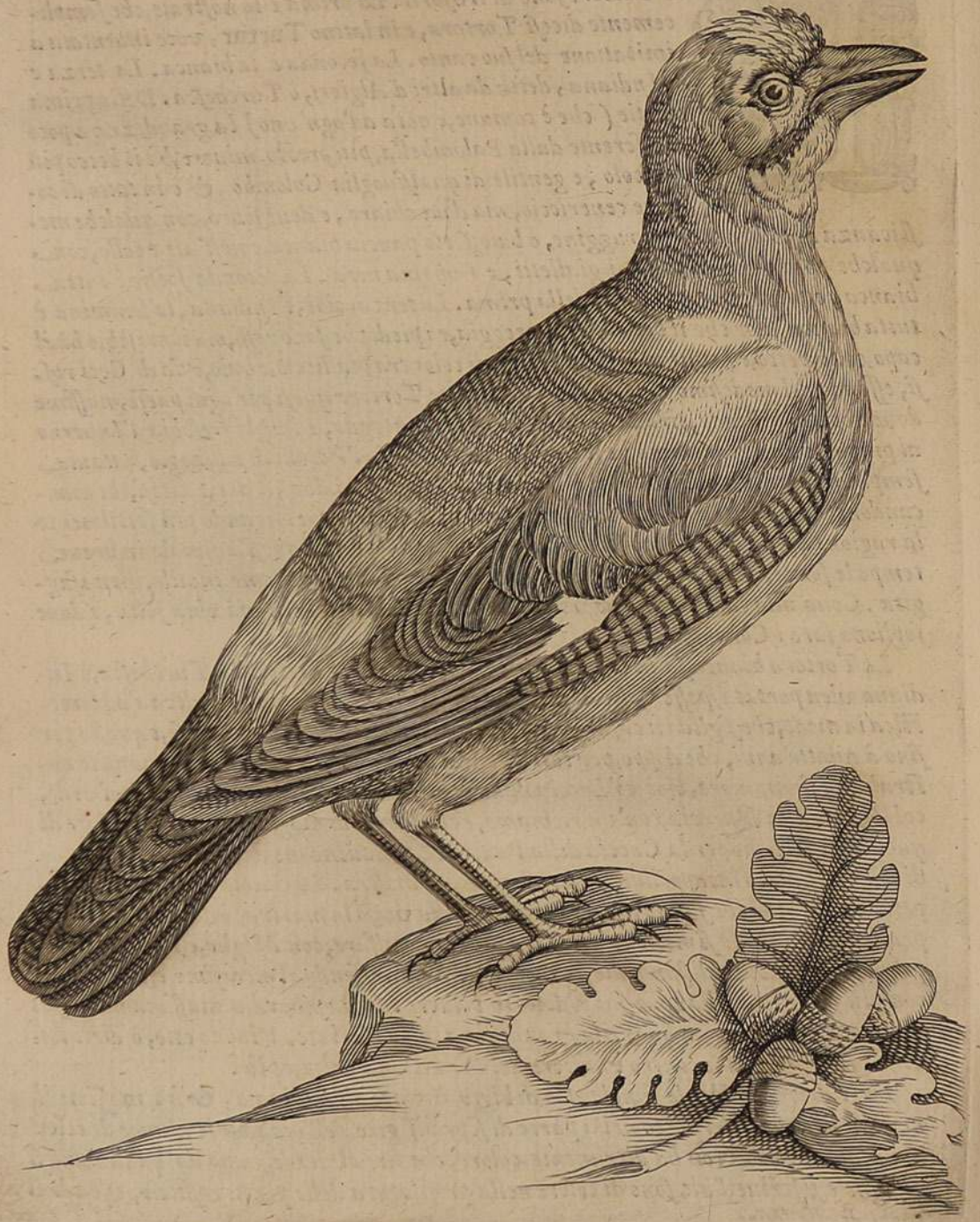
**T**E Tortore sono di tre sorti. La prima è la nostrale, che semplicemente dicesi Tortora, e in latino Turtur, voce inuentata à imitatione del suo canto. La seconda è la bianca. La terza è l'Indiana, detta da altri d'Algieri, ò Turchesca. Della prima spetie (che è comune, è nota ad ogn' uno) la grandezza è poco differente dalla Palombella, più presto minore; hà il becco più piccolo, e gentile di qualsuoglia Colombo, & è in tutto di colore cenericcio, ma doue chiaro, e doue scuro, con qualche mesticanza di colore come di ruggine, ò baio; sotto pancia bianca, e nell' ale, e collo, con qualche poco di verde; i piedi gialletti, e l' unghia nera. La seconda spetie è tutta bianca, e più minuta di vita della prima. La terza, cioè, l'Indiana, la femmina è tutta bianca fuor che il becco, che nereggia, e i piedi che sono rossi, ma il maschio hà il capo, collo, petto, e penne maestre dell' ale di color tra gialliccio, e baio, ò sia di Ceci rossi, essendo del medesimo nella groppa. Fanno le Tortore quasi per ogni paese, massime doue è copia di Biade, tirandosi l' Estate alla montagna, e luoghi freschi, e l' Inuerno al piano, e alla maremma; e se bene si mettono tra gl' Vccelli di passaggio, tuttauia sempre se ne troua qualch' una. Viuono accompagnate à due, à due, e dicesi, che mancandone vna, l'altra non si riaccompagna; se ben' altri inuestigando più sottilmente la ragione di questo, hanno scritto, che proceda dal perder quest' animale in breue tempo le forze, e l'attitudine al generare, onde dagl' altri poi, come inutile, vien sfuggita. Coua alla campagna due volte l' anno, facendo il nido in macchia folta, e doue sogliono fare i Colombacci.

La Tortora bianca fa in Polonia, & in luoghi freddi, e neuosi. La Turchesca, ò Indiana vien portata spesso volte da Alessandria d' Egitto, e l' vna, e l'altra s' addomestica in modo, che figlia in casa, facendo due vuoua per couata ogni mese, e questo per fino à quattr' anni, che doppo, per così dire, imbastardisce, & è fallace. Pigliansi le nostrali in più maniere, cioè cò Lacciuoli di crine, come nella figura del Tordo si vede, col Vischio alla Quercia, con vn richiamo, e con le reti di maglia larga, su l' andare di quelle, che seruono per la Caccia della Pauoncella, hauendone due, ò più, che seruino di leua cigliate, o incappellate, e altre legate per mostra. La Caccia si fa il mese d' Aprile, e d' Agosto, che fanno il passaggio, andando verso la marina, ò doue più si vedon praticare. Pigliate si mettono nel serbatoio à ingrassare, con Miglio, e Panico: Il loro consumato è gioueuolissimo alle scorrenze, e flussi, essendo al medesimo efficacissimo, con più proprietà il sangue suo ridotto in poluere. In Lombardia massimamente sul Cremonese se ne piglia quantità grandissima tutta l' Estate. Viuono otto, ò dieci anni. La figura qui d' incontro è minore del vero d' vna volta, e più.

La Tortora nostrale è nel petto di bigio tirante all' auuinato, & hà massime il maschio il ceppo del becco nella parte di sopra il giro dell' occhio, e le zampe di color' auuinato acceso. Non hà altrimenti colore, che tiri al verde, come da qualch' uno si dipigne, e si scriue: l' ale sono di colore nella profilatura delle penne rossiccio, essendo il corpo di esse scuro.



Ghiandaia.





**V** I E N E la Ghiandaia detta così dall'esser'usa à pascersi di Ghiande; alcuni la chiamano con parola assai dismessa Berta, ò Bertina, credesi dal colore. Da Francesi, e Spagnuoli, per la vaghezza delle sue penne, e continua viuacità, e allegria, è chiamata Gay, e Gayo, donde facilmente hà preso origine la parola di Gayo, che s'usa per lieto, e festeuole: dicesi latinamente Pica Glandaria, ouero Garrulus, ò Garrus, dal continuo gracchiare, e ciangottare, che fà. E nelle sue fattezze di grossezza d'una Colombella, ò poco meno, però col capo, e collo più grande, e più pieno di penne, con coda più lunga. Hà sopra il becco alcune pennine, quando azzurre, e quando nere mesticate di bianco, che gli fanno come vn ciuffo, oltre il quale hà vna macchia nera, che principia dalla parte inferiore del becco, e si distende verso la collottola. Il capo, e collo fino à mezza la schiena è di color rossiccio mesticato con verde; più sotto bigia, e nel groppone estremo bianca; la coda è lunga, nera compartita di bianco; l'ale mesticate, cioè le prime penne riuestite d'azzurro essendo il restante del color del collo, con vn poco di bianco in mezzo, e l'estremità, doue nere, e doue bigie. Di riguardeuole in lei sono la grande apertura di bocca, perche è tale, che inghiotte, e Ghiande, e Castagne: è l'ordine già detto di pennine turchine, vaghissimo, e che in altro Vccello non si vede. La differenza dal maschio, e femmina si conosce dalla viuacità de' colori, che nel maschio è maggiore, massimamente il turchino, & hà il capo più grosso. Stà nel saluatico, e per' i boschi, e tal volta ne' medesimi vicini all'habitato. Mangia d'ogni cosa.

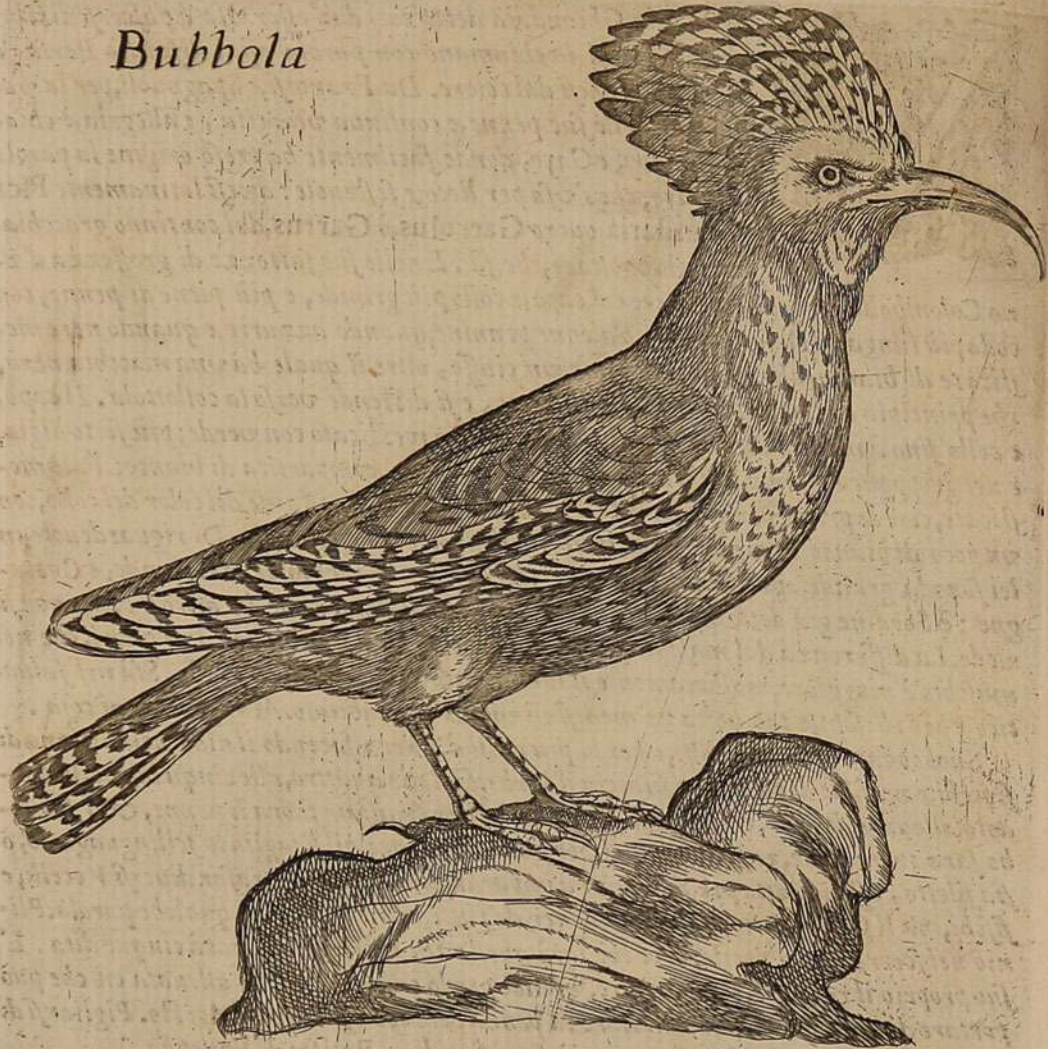
Suol couare in' alberi folti, e per lo più cinti d'Ellera, facendo il nido nell'attorno di stecchi, e nel fodo di radiche, e filaccia d'erbe: fà dalle quattro, alle cinqu' huoua. Volendola alleuare di nido, è di necessità che habbi ben spuntate fuora le penne, & il suo cibo sarà cuore, pane, zuppa, e frutti; per farla imparare, gli si taglia lo scilinguagnolo, ò sia filetto, essendo atta per due anni à imparare non solo à contrasfar diuersi Vccelli, e fischii, ma il Cane, Gatto, Gallina, piagner de' putti, la Trombetta, e qualche parola. Plinio nel scerre la più docile, dice che sarà quella che nelle zampe harà cinque dita. E' suo proprio il rubbare, e appiattare, usando per le case doue viene alleuata ciò che può portare di nasconderlo. Suol mutare la penna del capo ogn'anno d'Agosto. Pigliansi di nido, ò alla Ragna, ò col Gufo come più sotto si vedrà. Patisce di Epilepsia.

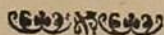
Quello che di questa si dice sì della sua natura, che del modo dell'alleuarla può nel più delle cose conuenire alla Gazzera detta Pica Varia, latinamente, e alla Cornacchia minore, detta Cutta, in latino Gracculus, perche ambe imparano à parlare, e si gouernano dell'istesso modo. La Gazzera fà il nido in' alberi alti, massime Pioppi formandolo di terra, e stecchi. Per diuersi mali d'occhio, chi loda la poluere fatta di quest' Vccello come della Lodola si è detto, mesticata con l'acqua di Finocchio; altri stillano gl'istessi Gazzerotti, e di quell'acqua si lauano l'occhio. La Cutta del becco rosso, che è del resto tutta nera come Cornacchia, fuor che i piedi, che son gialli, vien dalle montagne, latinamente dicesi Coracias, questa non parla, ma solo si tiene per bellezza.

Viue la Ghiandaia da otto in dieci anni.



Bubbola





**B**NTRERA anco questa con quella stessa ragione, che di qualch' altro si è detto, della vaghezza, nel presente discorso, perche in effetto è de' più belli, che trà gl' Vccelli nostrali habbiamo. Dicesi latinamente Vpupa, volgarmente Bubbola, & è di corpo non maggiore d'un Tordo ordinario, più tosto minore, di figura lunghetta, di becco nero lungo, e sottile, alquanto adunco, di zampe bigie, e corte, hà in capo un ciuffetto di penne, che del continuo alza, e abbassa spiegandolo, e ripiegandolo à suo gusto; questo è di venti, ò venticinque penne, lunghe nel più alto mezzo dito, sminuendo del resto verso l' attaccatura del becco, e l' di dietro del capo in forma di mezzo cerchio; queste penne sono nella lor sommità nere, nel mezzo bianche, nell'estremo di color di Castagna, quando alza questa per così dir cresta, abbassa il capo, il quale come anco il collo, e petto è di colore tirante al rosso, la schiena è più bertina, che altro; l' ale, e la coda son nere, e lunghe trauersate da striscie bianche, sotto pancia biancheggia. Trouasi in campagna, quando ne' monti, quando alla pianura, e tal volta nelle strade maestre, e per i Giardini, in quelle cercando sterco, e in questi dando la caccia à' Vermi, e per questo rado vedesi per gl' alberi; dicesi, che muti ogn' anno le penne, e che questa sia la causa, che certo tempo non si vede.

Coua per le buche degl' alberi, e de' muri disabitati, facendoui da tre, à quattro huoua. Vola lentamente, e nel suo volo par che vada à salti.

Si pasce di Vermi, Formiche, e Bruchi, e à suo tempo d'Vua, di che s'empie in modo, che qualche volta per questo si troua stordita, e mezza ubriaca. Per rimedio di che, scriue qualch' uno, che prenda in bocca un filo d' herba Adianto, mettendosi à camminare, procuri con quella di liberarsi. Altri dicono, che metta la stessa herba nel nido come Amuleto per saluezza, e sicurezza de' figli. Eliano parimente scriue una curiosissima offeruatione, cioè, che essendo stato turato col luto un fesso di muro, doue una Bubbola couaua, tornandoui quella, trouata chiusa la via del nido, vi portò un herba la quale accostata, che ve l' hebbe, il luto si dissece, restando libera la strada come prima; che se è vera, non sarà impossibile il secreto d' aprir le serrature senza chiaue, e romper la pietra de' corpi humani.

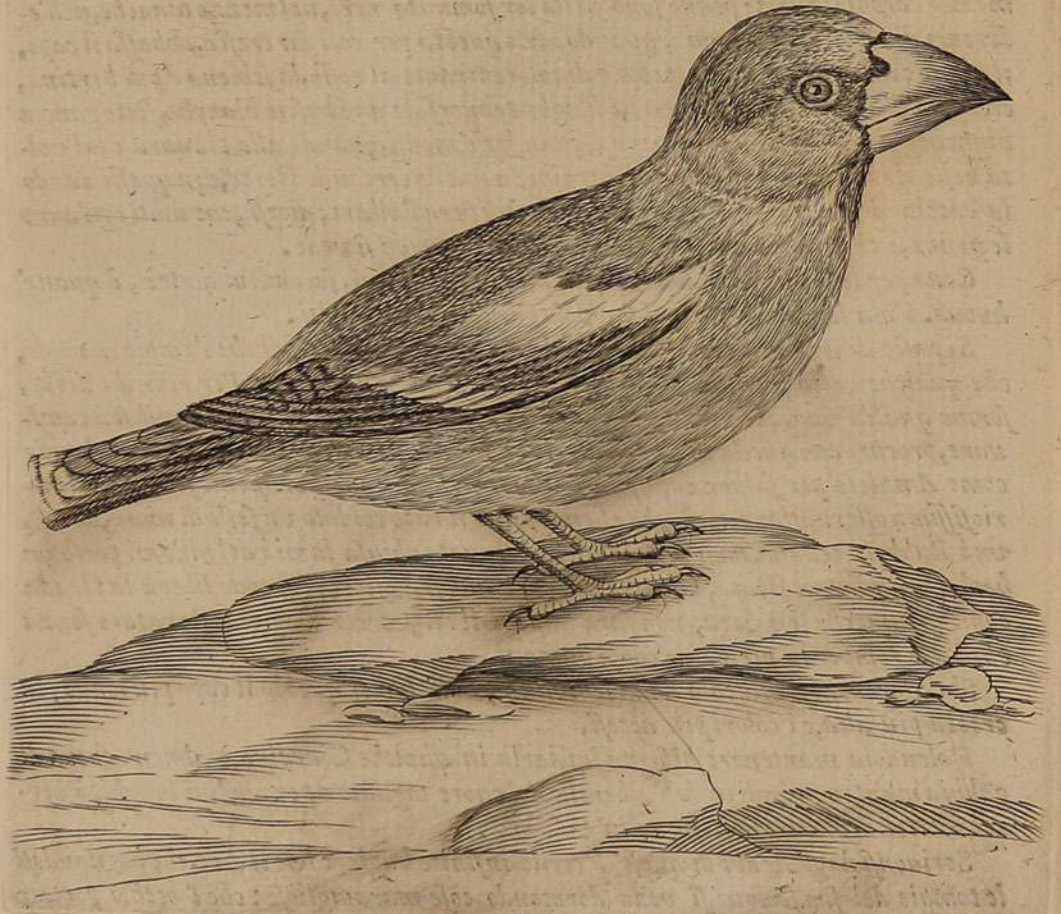
Si differentia il maschio dalla femmina, dall' hauer questo il capo più tondo, la cresta più alta, e i colori più accefi.

Volendola mantenere bisogna lasciarla in qualche Giardino, ò almeno fuori di gabbia mantenendogli in un alberello del cuore tagliato à pezzuolini lunghi, ò vermi, mettendoui anco dell' acqua in un altro.

Scriuonfi dagl' Arabi di quest' Vccello infinite bugie, come il dire, che bagnandosi le tempie del suo sangue, si veda dormendo cose marauigliose: che l' occhio portato addosso guarisca dalla lebbra: che la pelle attaccata al capo leui il dolor dell' istesso: e varie altre cose incredibili. E tenuta per ragion del vitto di cattiuu carne, però da pochi se ne mangia. Viue tre anni, ò poco più.



*Frosone.*





ANNO i Francesi dato à quest' Vccello nome che assai meglio lo fà conoscere, che il nostro Italiano, percioche essi più circoscriuendolo che altramente, chiamanlo Grossobecco; in Italia dicesi Frisone, e Frozone; altri à imitatione de' Francesi lo danno ad' intendere con dir Spezza noccioli, perche con la durezza del suo becco spezza i Noccioli, massimamente delle Ciregie, e Oliue, e di quelli in gran parte si pasce; dicesi latinamente Coccothraustes. E Vccello, che nella sua fattezza assomiglia assai al Fringuello nel spartimento delle penne, massimamente nel color dell' ale, è però più grosso un terzo, e non di forma lunga, ma corta, e piena. Hà il capo alquanto maggiore di quel, che porti la proportione del corpo; il becco corto, e grosso, e nel suo ceppo così largo, che forma quasi un triangolo, considerata la larghezza, e grossezza; hà attorno l'occhio, e la parte di sotto del becco un profilo di nero. E in testa di colore gialliccio tirante al rosso, il pendio del collo, e di quà, e di là è di penne bertine, la schiena è di baio scuro, la coda è come si è detto del principio del capo, biancheggiando l'ultime di essa. Suol star l' Estate per' i boschi, ò alla montagna, calando l' Ottobre al piano.

Coua per le buche degl' alberi, facendoui cinque, ò sei vuoua; si pasce di semi diuersi, particolarmente di Canapa; mangia anco Ciregie, Oliue, e Coccole diuersi; spezza i Noccioli mangiandosi l' anime di essi; danneggia gl'occhi delle piante, come del Ciufolotto si è detto. S'ingabbia per ualersene di richiamo per la sua spetie al Paretaio, col quale si piglia, e gouernasi come si è detto con seme di Canapa, Panico, Scagliuola, e simili, & è buono da mangiare. S'usa tenerne nell' Vcelliere, quando però non siano assai piccole, che in quel caso non vi stà bene perche dà fastidio à gl'altri Vcelli. Non canta in modo, che quel canto possa esser in stima. Viue quanto i Fringuelli poco più, ò poco meno.



Cuculo.







**L** Cucco, ò sia Cuculo, che latinamente diceſi Cuculus. E così detto nell'vno, e nell'altro modo dalla voce che fa, con che par, che dica continuamente Cù Cù. E di fattezze ſomigliante in tutto, e per tutto à vn Smeriglio, fuor che nel becco, e zampe, eſſendo queſto lungo quanto quello d'un Piccion groſſo, e più nero, e alquanto adunco in punta, i piedi gl' hà gialli, e con quattro dita, compartite in due dinanzi, e due di dietro; in quanto alla groſſezza, e poco minore d'una Colombella. I ſuoi colori ſono bigio chiaro, e bigio ſcuro, bianco, e nero, e nella ſchiena qualche poco tendente al baio. Vedefi per'ogni paefe, ma non già d'ogni tempo, eſſendo ſolito comparire la Primavera, e ritirarſi nello ſpuntar della Canicola. Fa nelle montagne, e per' i piani, ma più nelle montagne, doue qualch'vno hà detto, che à modo de' Sparuieri faccia il nido in balze, e dirupi; altri dicono, che per debolezza di calore, conoſcendofi inetto al couare, offerui il nido di qualch'altr'Vccello non diſſimile da lui nel vitto, e che non faccia medefimamente l'vuoua molto maggiori, ò minori delle proprie, e viſto, che quello ſia fuora le leui mangiandole, e vi ponga le ſue, che mai ſon più di due. Non s'accordano gli Scrittori nel dire nel nido di qual'Vccello faccia queſto tiro, molti dicono della Curruca, e altri della Lodola, altri del Colombaccio; queſto è ben certo, che molti antichi ſon concoſi in queſta opinione, che ſia in quello della Curruca, donde è venuto il motto contro à Mariti balordi, che non ſi accorgono del vituperio delle Mogli, e della meſticanza de' Figli. Corruca, da che poi corrompendoſi per l'ignoranza di chi proferiuua detta parola, ſi è detto Cornuto, e anticamente, e anco hoggidì ſi è uſata queſta parola come anco la del Cuculo in ſenſo di ſignificare vn balordo, e che non s'accorga. Vengon dette huoua couate da quel ſemplice Vccello, ſin che nate, e ſpuntegeli le penne, accorgendofi della diuerſità dalla ſolita prole, abandona e i figli, e'l nido, cercando con nuoua couatura di rammendare il commeſſo errore.

Plinio ſcriue, che'l Cucco mentre è così nidiace, che ſia delicatiſſimo da mangiarſi, perche non ſi ſatia di mangiare, e s'ingraſſa; ma hauendo cominciato à volare, come che ſia infingardo, e timido, viuendo più ſcarſamente, aſciugandoſi muta nelle carni ſapore, perdendo inſinitamente.

Il ſuo volo è interrotto, non volando ſeguitamente, ma andando il tiro d'una balzeſtra, e non molt'alto da terra, ſubito fermandofi.

Vien perſeguitato dagl'altri Vccelli, sì per la ſomiglianza, che hà col Sparuiero, col quale non potendofi ricattare dann'addoſſo à queſto, sì anco per detta frode del ſcambio dell'huoua; hà conuenienza col Nibbio, volando tal'volta di compagnia.

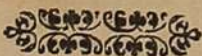
Si paſce di moſche, bruchi, bachi, e animaluzzi ſimili. S'vſa da qualch'vno alleuarlo, e auuezzarlo al pugno come i Sparuieri, ageuolandoſi beſiſſimo: volendo alleuarloſi dà cuore, e alleuato che è, paſta da Ruſignuolo.

Pigliaſene qualche volta alla Ragna, à gl'Archetti, e con l'Archibugio s'ammazza faciliffimamente, perche aſpetta aſſai. Viue da quattro in cinqui anni.



Vccel' Pescatore?





A questo diuersi nomi, accordandosi però il più dal pigliar che fa de' Pesci, à chiamarlo Pescatore, e Rè Pescatore: à Roma, e in Toscana chiamasi Vccello santa Maria, ò della Madonna, dal molto azzurro, ch' in esso si vede, del quale come che i Pittori sian soliti ammantarne ne' loro quadri le figure, che della Madonna dipingono, l'hanno perciò chiamato della Madonna. In Lombardia da molti diceasi Merlo Acquarolo, da altri Piombino; latinamēte si chiama *Alcedo*, e credesi che sia specie

d' Alcione. E nella sua fattezze grande per' à punto conforme à che qui à lato figurato si vede; hà il becco grande la metà, ò poco meno della sua grandezza, e quello nero, forte, e ben' aguzzo; il capo è ricoperto di pennine turchine chiare, che nel loro estremo paion profilate d' un poco di bianco, rispetto al suanire dell' azzurro; l' ale sono dell' istesso modo tempestate come' l' capo, ma d' azzurro più acceso; tuttaua l' estremo di esse tende à bigio scuro, ò sia pardiglio; il restante della schiena è azzurro, che mescolato con qualche poco di verde, par che dia in' acqua marina; la coda è dell' istesso; l' occhio tra' l' becco, e l' ala vien messo in mezzo da macchia di color di ruggine, sotto la quale n' è un' altra turchina, che si stende dall' attaccatura del becco sotto l' occhio sino al principio del petto, il quale è tutto del già detto color di ruggine, fuor che appresso l' attaccatura dell' ale; sotto à detta macchia turchina nella gola vi è medesimamente un poco di bianco; hà le zampe assai corte, e gentiline, e di color rosso.

Trouasene per tutta Italia, e anche altroue, lungo a' fiumi, ò fossi, posandosi nelle ripe sù qualche albero, ò sasso che habbi dell' eminente, acciò che di lì spiando la preda, possa più facilmente lanciandouisi segli in tempo, conseguirla. Viue di Pesciolini, Bachi, e altri animaluzzi, che per dette acque sogliono fare: l' Inuerno si vede etiamdio per' i fossi appresso l' habitato, massime in tempo di ghiaccio, e gran freddo. L' Estate stà in luoghi ritirati, e doue sia fresco, attorno però all' acque. Coua nelle riue in qualche scauo di sasso, ò buche, che vi troua, facendo il nido di pannocchie di canna saluatica, con quattro, ò cinque Vccelletti per' il meno. Vola fuor di modo rasente l' acqua. Piglia si tendendo ò la mattina à buon' hora, ò la sera sù l' tardi nel luogo, doue si sarà offeruato, che ve ne sia, due Ragniuole, come quelle, che s' adoperano alle fratte per' i Beccafichi, mettendone una sotto, e l' altra sopra, auuertendo che sian tese bene accosto all' acqua. Nel volar grida in maniera, che si sente lontano fuor di modo. Tengonsi da molti morti, e seccati attaccati per bellezza nelle camere, facendosi il medesimo da qualche padron di fondaco, per' opinione che ripari che le robbe non tarlino. Altri dicono che mutino le penne ogn' anno, il che è falso. Viue da quattro in cinque anni. Scriue di quest' Vccello Gasparo SchuencKfeld nella descrizione degl' Vccelli di Slesia bauer hauuto per cosa segreta da certi Gentilhuomini di quel paese, che il cuore dell' Alcione di fiume, ò sia Vccel Pescatore seccato, e attaccato al collo de' Fanciullini, che gli preferui del mal caduco, che s' è vero, è segreto da esser' apprezzato.



*Cifolotto.*





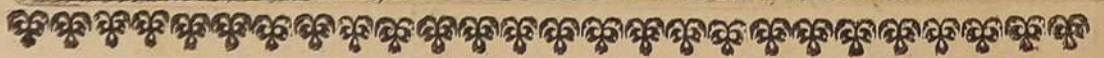
**D**ETTO quest' Vccello Ciufolotto, da altri Cifolotto. I Bolognesi chiamano Sufotto, l'origine del quale credefi, che sia, perche nel suo cantare imiti un Ciufolo, o Zufolo, che vogliam dire; vien' anco da qualch' uno, per qualche somiglianza col Fringuel di montagna, detto Fringuel Montano, e da altri Fringuel Vernino, o Vernengo; alcuni dalla pezzatura varia nel disopra, e'l disotto, l'han chiamato Monachino; comunque si sia, che de' nomi proprij si sà, che quasi ogni lingua gl' hà diuersi; certa cosa è, che in latino si chiama Rubicilla, dalla rozzezza del petto, o Pyrrula dal greco. E il Ciufolotto Vccello bellissimo da vedere, essendo di fattezza poco più grosso d'un Fringuello ordinario; hà il becco corto, largo, e alquanto adunco, nero, e lustro, come la pece; hà la lingua assai larga, e grossa, la schiena di color bigio tendente al chiaro, essendo nero nel capo, coda, e estrema parte delle penne maestre dell' ale, essendoui nelle medesime verso il mezzo una trauersa di bianco, nel restante di dette, è dell' istesso colore della groppa. La gola, il petto, e pancia son d'un' acceso color di minio, o sia di fior di Melogranato, sotto l' ale, è bianco, hà le gambe, e piedi gentili, e neri. Si differentia il maschio dalla femmina dall' esser questo rosso, come si è detto, e quell' altra nella medesima parte di color di Castagna mesticato di bigio.

Si piglia molte volte da gli Scrittori sbaglio, da questo al Pettiroffo, venendo quello detto Rubecula, e questo Rubicilla, le differenze però sono apparentissime, essendo il rosso d' uno, tendente al color di ruggine, quest' altro al minio. Quel minore, è di fattezza del Beccafico; questo maggiore, col capo grosso, e becco largo, e adunco; quello si vede l' Inuerno, e questo l' Estate; di modo, che la confusione non merita molto scusa.

Stà di stanza continua nelle montagne, e trouasene particolarmente in quelle di Bologna, e di Modena, però qualche volta l' Inuerno cala al piano. Coua per le fratte, facendo quattr' huoua. In campagna si pasce di Bachi, semi di Canapa, e qualche Coccoia, e la Primavera dà à diuersi alberi di frutti, massimamente Meli, e Peri, non poco danno, mangiando volentierissimo l' occhio alle messe che fanno. Volendolo alleuare di nido si gouernar à à cuore, dondogli qualche volta de' Bachi, e pasta, come quella del Rusignuolo, fatta con le Noci. Alleuato che sarà, si gli potrà, oltre à questo dar Canapuccia, e acini di Sambuco acquatico. S' ageuola facilmente, in modo che nell' Vccelliere, e per le case coua, e alleua. Impara, insegnandogli col fischio, à contrasfare ciò, che si vuole, etiamdio le voci di qualch' Vccello, tal uno hà anco imparato qualche parola. La femmina canta non meno del maschio, che è singolare. Pigliasi con gl' Archetti, e Gabbia scaricatoia, mettendoui, per alletterarlo, Coccolette, o stan semi di Solatro perpetuo, si piglia anco con le Ragniuole tese alle siepi. Viue da cinqu' in sei anni.



*Castrica Palombina*





**Q**VELLO che nella campagna di Roma si dice Castrica, in Toscana si dice Verla, e in Lombardia Stragazzina, ò Ragazzola, e da altri Falconcello, e Gaza Sparuiera, latinamente Collurio, ò Lanarius, ò sia Lanius minor, dall'assomigliare à una spetie di Sparuiero di quel stesso nome. E questa di due sorti, una maggiore, che è di grandezza d'un Tordo mezzano; l'altra minore, che è dell'andare d'una Lodola.

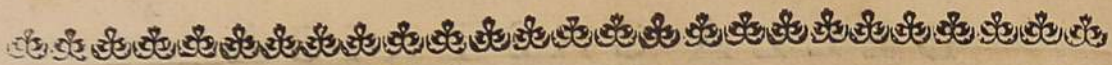
La maggiore apparisce quasi tutta grigia; hà però il petto, e pancia bianchicci, con groppa bigia scura, e à lato à gl'occhi una macchia nera, che si stende quasi la larghezza d'un dito, verso l'ale, le quali sono nere com'anco la coda, con una striscia di bianco che le trauersa; la coda è lunga, e macchiata similmente di bianco nel suo estremo; hà'l becco nero, qualche poco adunco nella forma, che figurata si vede; le zampe, e piedi neri, e gentili. Questa dall'apparir cenericcia, nella campagna di Roma, dice si Castrica Palombina. La minore hà il becco più corto, e grosso, anch'esso adunco, e le zampe nere, e rossiccie tirando al medesimo colore il collo, e capo nel quale sopra la macchia nera ve n' hà una bianca; nel resto non è differente dalla detta di sopra. Di questa seconda spetie, oltre à la già descritta, trouasene dell'altre senza la detta macchia, con colori variati da' già detti, se non in tutto in gran parte.

Stanno questi Vccelli d'ordinario sù gl'alberi non gran fatto alti, ò sù le fratte, ò pruni, e mentre stan posati stanno quasi in continuo moto con la coda, alzandola. Cantano il Luglio, e l'Agoſto, contrafacendo molte volte la voce di più Vccelletti, col qual artificio tiratigli appresso di se gl'assalisco, e ben spesso ammazzano. Fuor di detto tempo, san sempre vn'istesso verso il quale è noioso, e hà qualche conformità con quello della Ciuetta. Loro natura è, trouandosi sopraggiunte dal Cacciatore, nell'accorgersene di leuarsi à volo con gran sciamazzo. E mettendosi in Caccia, volar non molt'alto, sostenendosi, e girando fin che habbiano addocchiata la preda, alla quale si lanciano con furia, e se la presa non gli riesce, si posano nel primo fusto di pianta, che gli si para innanzi. Couano nel fine della Primavera nell'istesse fratte, e tal volta in alberi grandi come Celsi, Quercie, e Noci, facendo il nido fuora di Musco, lana, e filaccia di uerse, e dentro d'herbe morbide, facendoui la minore dalle sei in sette, e tal volta otto: la maggiore da quattro in cinqu'buoua.

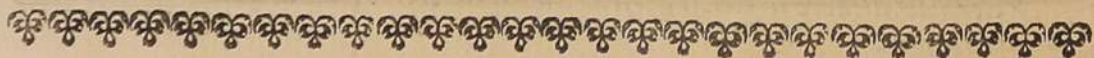
Pigliasi ò con gl'Archetti, ò Gabbia scaricata, ò alla Ragna come del Rusignuolo si è detto; è Vccello, che diuene nel fin dell'Estate, e Autunno grasso quanto si sia il Beccafico, e la sua carne è in pregio, massime di quella sorte, che rosseggia in testa.

Viue in campagna di Farfalle, Mosconi, e altr'animaluzzi, dand'anco la stretta tal volta à diuersi Vccelletti come Rè di sepi, Passerotti, Beccafichi, e Fringuelli (secondo che porta l'vantaggio) e à quest'effetto s'alleua da qualch'uno auuezzandola, e à detta Caccia, e à ritornar'al pugno, il che si fa col tenerla affamata, e nutririla di carne di detti Vccelli; in Roma di queste tal volta se ne vede, e si pregiano.

Volendola alleuare in gabbia, gli si dà à mangiar cuore. Viue da quattro in cinqu'anni al più.



*Passera Nostrale?*







La Passera, che si dice Nostrale, à differenza di molti altri Vccelli, che con questo stesso nome vengono chiamati, come Passera Solitaria, di Canaria, e Mattugia, dice si in latino Passer. La sua fattezzeza è nota à ogn' uno, come che per tutto se ne troui; tuttauia si può dir, che il suo colore è di terra, scuro nel disopra, e chiaro, nel disotto, e sendo la femmina più chiara del maschio, e tutta d'un colore, hauendo questo la gola, e'l petto ricoperti da una macchia scura, tendente al nero. Sono

le Passere (lasciate da parte le spetie differenti da queste nostre) di due sorti: una Casareccia, che latinamente si dice Passer domesticus, l'altra Campagnuola, che si dirà Passer siluestris, ò Campestris. La prima stà nell'habitato, sotto i tetti per le Colombaie, e fessi di muro, e di queste se ne fa capitale, come della Colombaia stessa, perche couano di fermo ogn'anno vn par di volte nell'istesso luogo, facendo ben spesso sette, ò otto Vccellini, nè mai meno di quattro. Molti mettono attorno à i muri di que' vasi di terra, che nel Capitolo dello Storno si son descritti, circa à quali, curiosa cosa è l'osservatione fatta da alcuni Olandesi (che dell'vna, e dell'altra spetie abbondano) che mettendo i detti vasi, parte di terra cotta ordinaria, e parte vernicati di nero, gli Storni vanno à i neri, come di lor liurea, e le Passere à gl'ordinarij, senza mai confondersi. La seconda spetie fà in campagna, stando il giorno per i piani, e altroue doue sia da beccare, ritirandosi poi ne' boschetti, ò albereti ben fitti. Queste sono di color più chiaro delle domestiche, e hanno il becco tendente più al rossiccio. Couano per gl'alberi, e in qualche fratta, e nelle crepature de' monti, facendo gl'vni, e gl'altri il nido di penne, e fieno. Si pascono non solo di Grano, e d'ogn'altra sorte di Biade (alle quali portano non poco danno, andando in branco, e in numero grande) ma anco di mosche, sarfallette, e simili, mangiando anco senz'offesa il seme di Hiosciamo. Sono sagacissime in modo, che meglio d'ogn'altro Vccello conoscono, e Reti, e Fischio, e Balestre. Sono amoreuoli della propria spetie, onde subito, che vna hà trouato da beccar' assai, corre al branco à chiamar le compagne, conforme all'historia, che da Filostrato si conta.

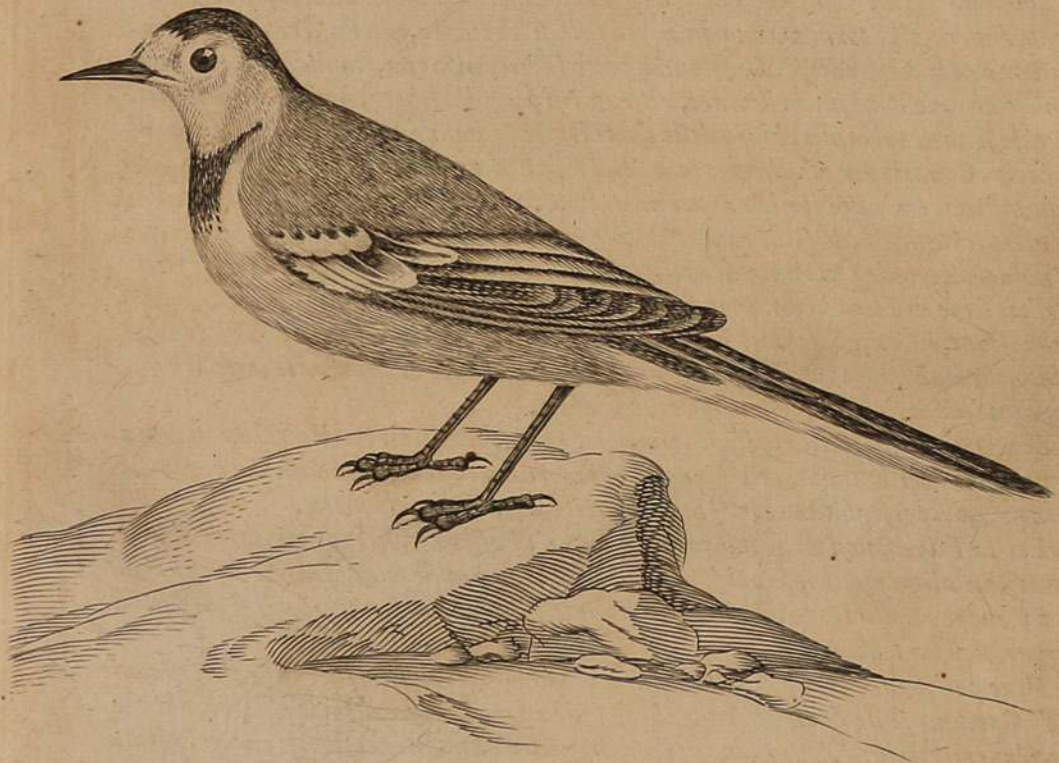
Si pigliano al Paretaio, alla Ragna, col Trabocchetto, ò sia Scaricatoia, e in copia grandissima col Diluuiio, rete à questo appropriata, cauansi anco dalle buche con la Donnola, e si perseguitano con il Smeraglietto, ò Castrica già detta.

Per la Tauola non vengono ammessi se non i Passerotti, essendo gli altri, e duri, e amari, e d'alimento troppo caldo per la loro salacità, onde sù dagl' Antichi consecrata à Venere: nella legge Mosaica seruiuano le Passere al sacrificio, che si faceua da i guariti della lebbra.

Viue per il parere de' più il maschio vn'anno, la femmina due; lo Scaligero contra'l Cardano se ne burla, dicendo che se fusse vero, si trouerebbon spesso per le buche i cadaueri secchi; l'Aldrouando crede di quattr'anni. Si conoscono i giouani alla penna, che è più chiara, e così anco al becco, hauendo appresso la foce della gola vn non sò che di giallo. L'vuoua, e il ceruello di queste viene adoperato ne' Lattouari à satirismo per i maritati freddi, e di poca lena.

Decorative border of repeating floral motifs.

*Ballarina*



Decorative border of repeating floral motifs.

# DELLA BALLARINA, <sup>43</sup> O SIA CVTRETTOLA.



*Dicesi in latino quest'Vccello Motacilla, dal continuo muouer che fa di coda: In Italia si chiama diuersamente, di cendosi a Roma Codin'zin'zola, ò Bouarina; in Toscana Cutrettola, e in Lombardia Ballarina. La sua fattezze è, in quanto al corpo, della grossezza d'un Beccafico, con la coda il doppio più lunga, il becco gentilissimo, e nero. Trouasene di due sorti. La prima è bianca, e nera, che però si dice Motacilla alba. La seconda è verde, e gialla Motacilla flaua. E la prima da doue comincia il ceppo del becco girando per*

*sopra all'occhio, calando verso l'ale, fino al cominciar del petto, tutta d'una macchia bianca, che è ricinta di nero, e bigio scuro, che comincia pur dal becco, e si stende per la sommità del capo, e collo fin' alla schiena, che è bigia scura; il spatio che corre, da doue finisce il collo fin per tutta la forcilla del petto, è ricoperto di macchia nera, col tramezzo di alcune pennine bianche; la pancia con le coscie, è similmente di bianco; l'ale son bertine scure, ricoperte doue cominciano le penne maestre, di piuma bianca, che tramezzata da un poco di nero, fa due bande; la coda è nera, con qualche pennina bianca da i lati; le zampe son nere. In questa specie, la femmina è differente dal maschio solo nell' hauer sopra'l capo macchia non di nero, ma di bigio. D'altra che habbiamo detto esser verde, e gialla, è come segue. E della grandezza, e garbo dell'altra, col di sopra, che con tutta la coda verdeggia, e' di sotto, che fin' al petto tira al bianco, essendo questo, e la pancia di gialliccio, le zampe di questa tendono al rosso. Son solite a star vicino all'acque, presso alle riuie de' fiumi, e fossi, tracciando Mosche, e Bachi, per il qual rispetto anco ben spesso si vede doue s'ara, ò doue sia bestiame, donde hà acquistato il nome di Bouarina. Il Bellone nelle sue obseruationi le chiama Culicitege, ò vogliamo dire, piglia Zan'zale, che se fusse vero meriterebbe quest'Vccello, come estermiatore del più importuno animale, che sia tra gl'insetti, che se ne tenesse particolar conto. Non suol' in gabbia compar molto tempo, nè in quella canta, se bene in campagna non hà mal garbo il suo verso, massimamente quando si ringalluzza dall'hauer scappata la burascia del Falchetto. La bianca non si vede quà tra noi, se non l'Autunno, e l'Inuerno; l'altra anco l'Estate. Coua questa in luoghi freschi, facendo talvolta il nido sopra i tetti delle case di campagna: l'una è l'altra l'Inuerno s'arrischia a venir nell'habitato, lasciandosi vedere per i giardini delle case, e etian d'io ne cortili.*

*Si suol tender a quest'Vccello da mezz' Ottobre, continuando fin per tutto Novembre, facendo il Paretajo in qualche piano rasente a fiume, ò fossato, la sera dalle ventidue hore fin' al serar del giorno; e se nel principio non s'hauerà per richiamo della medesima specie d'Vccelli, vi si metterà la Cinetta, ò qualche Fringuella femmina, fin che si sia fatta presa di qualch'uno, che possa seruire di zimbello, che all'hora tanto più se ne pigliará. In caso, che non vi s'habbia la commodità detta di luogo presso a fiume, s'offeruarà doue sian solite andar a bere.*

*Scrivesi, che seccata in forno, come della Lodola si è detto, con parte uguale di sangue di Ceruio seccato pur similmente, presa di questa compositione il peso d'una dramma con acqua di Salsifragia, ò un bianco possente a digiuno per qualche matina, habbi forza di rompere, ò smmuir la pietra. Volendola alleuare si gouernerà con la regola del Rustignuolo. Vuie da tre in quattro anni.*

## Osseruatione circa alla Bouarina.

*Nella campagna di Roma, doue si fa resa continua a quest'Vccello da mezz' Agosto per tutt' Ottobre, si tiene che cisia da questa alla Cutrettola, ò Ballarina qualche differenza, essendo questa propriamente campagnuola, e seguendo i bestiami, donde n'hà acquistato il già detto nome di Bouarina. Si vedon queste di due colori. Vna risueta di bigio mesticato di verde diluato con qualche poco di bianco nelle penne maestre, e nella coda. L'altra che galleggia assai come la Motacilla flaua: l'una, e l'altra hà le zampe gentilissime, e nere, come anco il becco. Si pascono oltre alle Mosche che pigliano intorno al bestiame, di frutti di Rouo, e Bachi.*

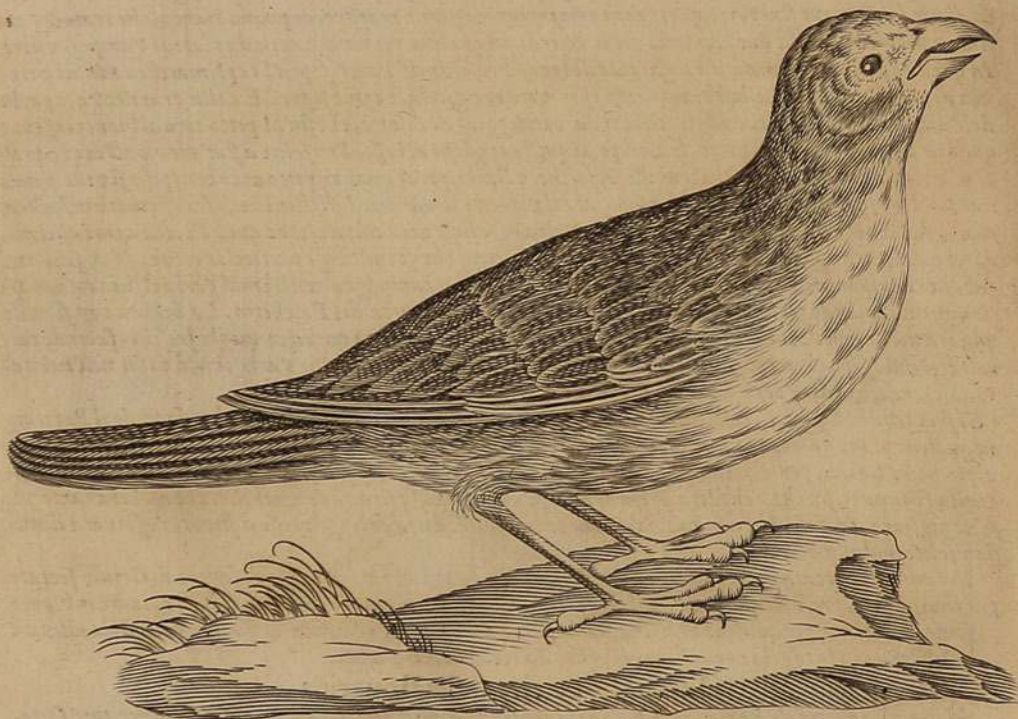
*La Caccia d'esse si fa, e col Paretajo, e da principio, in mancanza di zimbelli s'usa la Cinetta, e qualche Vccelletto che suollazzi. Doppo si fa con due, ò tre, ò più zimbelli dell'istessa sorte, adoperando però oltr' a questo'l fischio con che si contrasfa il verso loro.*

*La resa si suol far la mattina a buon hora per il fresco, e la sera su le ventitrè hore appresso a Canneti, ò doue sia bestiame grosso; con esse si piglia anco qualch'altr'Vccelletto, e particolarmente un, che tien' assai della Lodola, massimamente nella zampa, e colori, se bene è nel garbo della vita più suolto, che nella stessa campagna di Roma dicesi Spioncello.*

*Sono le Bouarine Vccelli di passaggio, si vedon l' Agosto, Settembre, e Ottobre, e a queste seguon le Ballarine, che dal fine d' Ottobre si trarengon' al piano fino a mezz' Primavera.*



Strillozo.





**P**IV conosciuto quest' Vccello nella campagna di Roma, che altroue, perche vi se ne troua quantità. Vogliono alcuni che s' habbi à chiamare Ziuolo Montanino, il che non hà gran fondamento, essendo differente dal Ziuolo, e nella grandezza, e ne i colori. Vien latinamente chiamato Emberizza, & è della grandezza d'vna Lodola ordinaria, dalla quale anco non si discosta punto ne i colori, essendo tutto nel disopra di color di terra d'ombra, e nel disotto chiaro tirante al biaco, punteggiato di scuro; hà'l becco corto, è grosso, con la parte di sopra, che nel di dentro fin' à mezzo è massiccia, e vien terminata da vn bernoccolo, ò sia rigonfio, come nella qui à lato posta figura si può vedere, con che, fragne'l Grano, Vena, e altre biade; la di sotto è intaccata, come parimente dalla figura si vedrà: il capo è più tosto grosso, che altro; le zampel'hà come le Lodole, ma senza lunghezza dell'artiglio di dietro. Canta stridendo, donde è detto Strillozzo, usandosi dalla gente bassa di Roma il dir strillare, per stridere, & è la maniera di detto suo canto non dissimile da quella del Verzellino, ma con voce più piena, non durando ne anco in esso come fà il suddetto. Il verso poi ordinariamente che fà pigolando, è come quello che si sente ne' prati dalle Cauallette.

Coua per' i piani, in terra, come le Lodole, ò al più in qualche fratta, facendo dalle cinque alle sei huoua. Si pasce in campagna di semi diuersi, e Bachi, mangiando anco molto volontieri'l Grano, e Orzo. Stà quasi ordinariamente in terra godendo più della pianura, che altro. E solito ingabbiar si dagl' Vccellatori per seruitio del Paretaio, col quale si pigliano l'Autunno con gl'altri Vccelli, dandosegli in gabbie a Conciatura. Si tiene in gabbie basse senza tramezzi, ò siano bacchettine da salire, come le già dette Lodole, le quali non eccede nell'età.



*Fanello.*



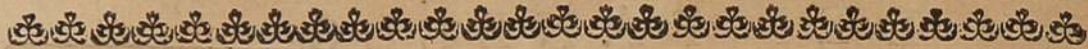


*Essersi ne' passati Capitoli nel discorrer del Fanello trattato solamente di quelli, che dalla Marca, ò dall' Aquila vengono portati, sà che qui s' habbi à ripigliar' il discorso, per dir più generalmente della natura, e spetie di quest' Vccello, il quale comunemente diceasi Fanello, e in latino Linaria, perche si pasce di seme di Lino; altri vogliono che s' habbia à dir Salus.*

*E' di grandezza poco meno d' una Passera, ma di fattezze molto più gentiline, e suelte, hauendo il capo tondetto, col becco assai corto, e proportionatamente grosso. E in tutto di color di terra, essendo nel petto alquanto più chiaro, che nella schiena; è tempestato tutto à gocciollette del medesimo color più scuro. Il disopra, cioè di dietro del capo, e schiena sono, come si è detto del medesimo, ma più scuro, compartito però con qualche poco di chiaro; nell' ale le penne maestre son negre, e qualch' una di esse profilata da una parte di bianco; il medesimo è nelle penne della coda; sotto la pancia nell' estremo di essa biancheggia; i fianchi son macchiati come il petto; il becco nereggia nella parte di sopra; in quella di sotto poco, ò niente; le zampe, e piedi sono tra colore di carne, e bianco: e questa è la vera, e real fattezza del Fanello dell' Aquila. Il nostrale, e comune, è un tantino più grande, e' l' maschio suol per lo più esser nel petto segnato con qualche macchietta di color rosso acceso, vedendosegli anco questa stessa macchia in capo sopra il ceppo del becco. La femmina ne è senza, hauendone in quel cambio altre del già detto color di terra d' ombra scuro. Hanno i nostrali medesimamente l' estremità dell' ale, e coda nere compartite di bianco. L' hauerne il petto rosso non suol' essere effetto di diuersa spetie, ma più tosto inditio dell' età, auuenga che i maschi quanto piu vecchi sono, piu si vedino con le già dette parti ricoperte del già detto colore.*

*Cantano gentilissimamente sì di verso ordinario naturale, come d' imparato. S' alleuano, come altroue s' è detto, e patono oltre i mali accennati nel già detto Capitolo del Fanello della Marca, di mal sottile, al quale, come à gli altri strimedierà, come in fine del libro. Son soliti star male nella Canicola; onde molti perdono il canto, e parte delle penne; segue questo presso il mezzo di Luglio.*

*S' auuezza anco questo à tirarsi il mangiare, e' l' bere co' secchiolini. Stà nel piano, e colline. Coua per gl' alberi non molto alti, facendoui tre, ò quattr' buoua. Mangia dell' istesse cose, che i Cardelli, essendo pasto suo d' ordinario, Scagliuola, semi di Lino, Canapuccia, e Panico. In' Olanda gli danno, oltre à questi; semi di Cauoli, e di Rape. Pigliasi al Paretaio, particolarmente l' Autunno, nel passaggio, che fanno gl' altri Vccelli. Viue da cinque, in sei anni.*



*Passera Mattugia*







**L**'HAVER quest'Vccello gran somiglianza nel garbo del corpo alla Passera, benchè ne' colori sia differente non poco, l'hà fatto chiamar Passera, e à differenza dell'ordinaria, gli s'è aggiunto il dir la Matta, Mattugia, ò Mattufa, che credesi sia rispetto al non star mai ferma. Latinamente dice si Passer stultus.

E di grandezza, e fattezza di corpo, come si è detto, della Passera; il color principale tira dal giallo à terra d'ombra, con macchie per tutto di color di ruggine, tirante al rosso, lunghette, le quali nella schiena son molto maggiori; il becco tira nel rosso, grosso, e corto; la coda, e ale tendono al nero, ma delle medesime; l'estremità delle penne più piccole son bianche; i piedi, e gambe tendono dal giallo al rosso. Son solite star per' i piani, doue sia macchia bassa, e sterpi, e piantarelle saluatiche, doue facilmente possa posarsi.

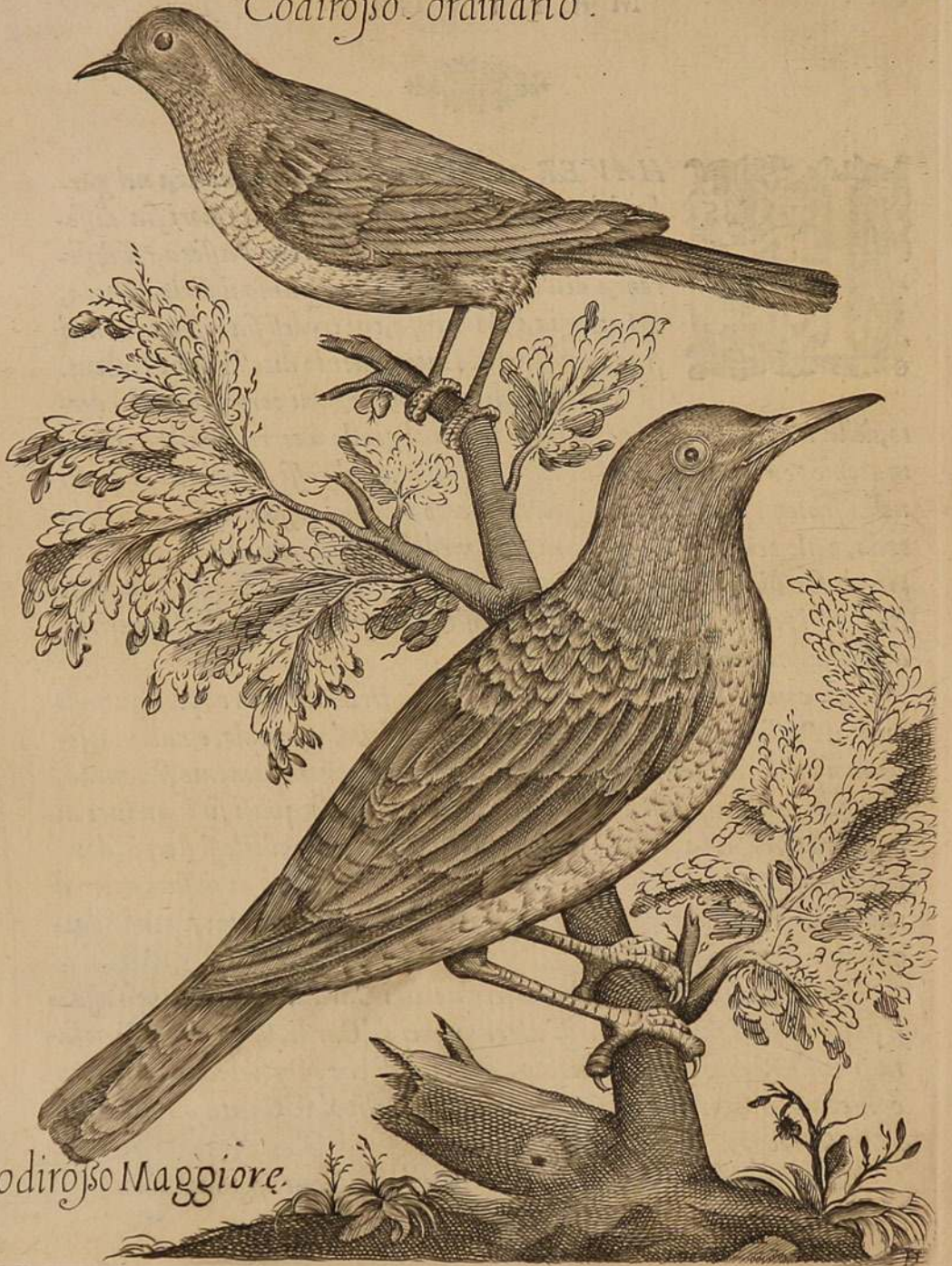
Stà come le Lodole, ben spesso presso à le strade maestre, però quando vede il Passeggiere non discosto da se, piglia il volo girando, e andando se ne, non gran fatto lontano. Mentre stà posata, continuamente si dimena, alzando, e abbassando la coda, facendo un verso quasi su'l andare di quello della Verla, ò sia Castrica minore. Coua per gl'istessi sterpi, doue più gli vede folti, e taluolta in qualche buca d'argine, ò di fossati, ouero à ridosso di qualche pezzo di terra, come delle Lodole si è detto; facendo da quattro in cinque vuoua.

E nel suo viuere non molto differente da i Cardelli, perche anch'essa si pasce di semi diuersi, e tra gl'altri di quei de' Cardi, su' quali spesso posata si vede. Piglia sene al Paretajo, à effetto di che s'ingabbiano, gouernandole con Panico, Miglio, Canapuccia, ò Scaglinola. Canta qualche poco, ma non troppo esquisitamente.

Non si vede mai su' alberi alti. Viue da i cinque, in sei anni.



Codirosso ordinario.



Codirosso Maggiore.



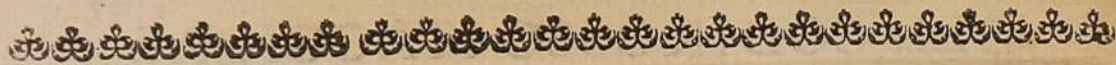
# DEL CODIROSSO MAGGIORE, <sup>47</sup>

## E MINORE.

**N**elle Ragniaie, e boschetti in compagnia de' Rusignuoli, ò Beccafichi si suol trouare quest' Vccello, il qual vien detto, come sopra, dalla coda rossa che esso hà. Latinamente dicefi Rutililla, e Phenicurus, i Francesi lo chiamano Rusignuol di muraglie. E in tutto su l' andare del Rusignuolo, alquanto maggiore, è solo differente ne i colori. Trouasene di due sorti, cioè, maggiore, e minore. Il maggiore è di grandezza poco meno di vn Tordo, hà il capo alquanto schiacciato, ò vogliam dir depresso da doue si solleva dal becco, il quale se bene è nel suo ceppo larghetto, si strigne però, e aggentilisce straordinariamente; è nero, ma non molto scuro; il capo, e collo l' hà cenericcio, con qualche spruzzatura di color di terra; il petto, e pancia di ruggine, con' alcune pennine nere mesticate di bianco, che profilando detto colore, fanno parer dette parti ondeggiate; i fianchi, e la coda sono parimente di color di ruggine più acceso, tal qual si vede nel petto de' Pettirossi; la schiena, e groppone di bigio più scuro del detto nel capo, e collo, similmente profilati nell' estremità delle penne di qualche poco di color di ruggine, ma assai scarsamente, e senza viuezza, così sono parimente l' ale. Poco sotto gl' occhi è pinticchiato come à gocciollette rugginose, che tirano verso il di dietro del collo; le zampe l' hà bianchiccie, e assai gentili. Il minore è precisamente su' l' garbo del Rusignuolo, più tosto vn pel minore; hà il capo, collo, e schiena di color piombino, ò sia bigio scuro; sotto gola, e nel petto nereggia, con qualche mesticanza di pennine bianche; doue comincia la pancia è cenericcio scuro; e più basso verso la coda con la testa di color di ruggine; l' ale più chiare della groppa, e tendenti quasi al baio; hà il becco, e piedi gentilissimi, e neri; in bocca gialleggiano e l' vno, e l' altro. Fà negl' istessi luogbi, e nel medesimo tempo, che il Beccafico; ama però più il monte, e la frescura, che il piano. Si vede l' Estate, e li primi due mesi dell' Autunno, andandosene, ò ritirandosil Nouembre per fuggir l' asprezza dell' Inverno. Canta la Primavera come il Rusignuolo. Coua in qualche buca d' albero, e taluolta in qualche sterpo presso terra, ò seffo d' anticaglia, facendoui due, o tre huoua. Muoue spesso la coda come il Pettiroffo.

Si pasce alla campagna di Coccole diuerse, massime di quelle di Sanguine, e qualche Fico, ò frutti di Rouo, oltre alle Mosche, vuoua di Formiche, e simili. In casa volendolo alleuare, perche canti, gli si darà pasta, e cuore, gouernandolo con esatta diligenza, perche è più schizzinoso del Rusignuolo stesso; gli si dà anco bricioli di Pane, e Noce masticata. Il maschio, che si sceglie per il canto, harà il petto più macchiato, e di colore più tirante al rosso. Canta il boscareccio la Primavera, fino all' entrar dell' Estate, lasciandolo di cantare couato, che hà. Il suo solito è cantar la mattina à buon' hora, quando sù le fratte, e quando sù qualche fabrica dishabitata, non essend' in questo molto differente dalla Passera Solitaria. L' alleuato in casa, canta d' ogn' hora etiamdio la notte, e imparano à fischiare, e à contrafare altri Vccelli, pur che gli venga insegnato. Delle dette due spetie riesce migliore il più grosso, il quale hà più per proprio del minore lo star pe' muri, come si è detto. Pigliasi alla Ragna, e con gl' Archetti.

Viue da sei in ott' anni.



*Passera Montanina.*





**P**RESA la derivatione del nome di quest' Vccello dal luogo, doue suol fare, che è la montagna, onde dicesi Passera Montanina, ò Montanara, e cammina anco sotto la distintione già fatta di Passera Domestica, e Campagnuola, ò sia Saluatica.

Questa è della grandezza delle Passere ordinarie, anzi alquanto maggiore; hà'l becco nella parte di sotto gialliccio; gl'occhi neri, la sommità del capo di color di Castagna, il mèto come l'ordinarie scuro, trà'l quale, e la cima del capo è di color bianchiccio, distendendosi per' il petto, occupando anco tutto il corpo; à lato à gl'occhi hà due macchie nere, e lunghe, una maggiore dell'altra. L'ale in quella parte, che ricuoprono il corpo, sono doue di color di ruggine, doue nere, e doue bianche; la coda tutta è di color di terra d'ombra scuro; le zampe, e piedi gi'alleggiano.

Si differentia il maschio dalla femmina, perche in questa il capo è più gentilino, & i colori più dilauati, oltre, che non hà nel mento, ò sia sotto gola, la già detta macchia, hauendola bene nel principiar del petto, la qual non è nel maschio; appresso gl'occhi non hà se non una delle due macchiette, e quella tonda, non lunga, come quella del maschio.

Stà questa per' ordinario non solo nelle coste de' monti, e colline, ma anco molte volte ne' piani, conducendosi doue vede di poter trouar da mangiare. V' à il più delle volte in branco, e il suo volo è come delle Passere ordinarie. Coua come nel Capitolo della Passera si è detto, per gl' alberi, e in qualche fratta, ò crepatura di monte. V' iue di semi, e biade di uerse, e qualche Baco; dando anco la caccia alle Mosche, e Farfalline. Piglia sene qualcuna al Paretaio, taluolta alla Ragna, e anco con la Ciuetta.

V' iue da quattro in cinque anni.



*Faviana.*





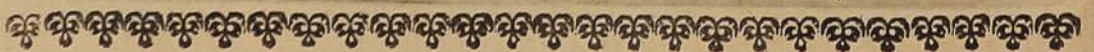
**F**questo Vccello gran tempo incognito à tutta l'Europa, non che all'Italia, e à Roma, perche facendo in Colco, Prouincia dell'Asia minore, che sotto l'Armenia si comprende, sin che dagl'Argonauti non fu trasportata in Grecia, si stè ristretto nel luogo della propria origine, ma colà portato, passò anch' in Italia, venendo particolarmente à crescer con la sua rarità il lusso della delitiosa Roma antica. Diceasi volgarmente Fagiano, Fasano, in latino Phalianus, dal fiume Phalide, hoggi Fassa, che per detto paese di Colco, ò sia Mengrelia, scorre, sboccando nel mar Negro, detto anticamente Pontus Euxinus. E di fattezza non molto differente da vn Cappone ordinario, è di becco corto, e tra bianco, e giallo, più grosso, e forte di quello delle Galline, alquanto adunco. Hà il capo, e collo di cangiante, verde, e oro, di straordinaria bellezza, simile à quello, che nel collo de' Germani, ò Anatre si vede. L'occhio è d'ogn'intorno cinto di penne rosse come Cinabro, essendo questa macchia grande per largo, e lungo quanto è il grosso d'un dito, o poco più; il restante di esso con il petto, e pancia è di color giallo à scaglette profilate di nero; l'ale tendono al bigio, e la groppa è più di color castagniccio, che altro; la coda è lunga due palmi in circa, essendo le sue penne di color di terra d'ombra macchiate per tutto il lungo di esse, nel mezzo di certe sbarre nere; le zampe l'hà nere dell'andar delle Galline. La femmina manca della vaghezza de' detti colori, essendo tutta di terra d'ombra, nel disopra scura, e nel disotto chiara con la coda stessa, che l'maschio, del quale è anco minore, hauendo il becco più chiaro, e le zampe non così scure. Trouasene oltre questa specie d'un'altra che vien di Francia, e Fiandra, simile del tutto nella fattezza alla già detta, ma non nel colore, essendo del tutto bianchi, massime la femmina, che in qualche maschio si vede il capo, e collo come all'ordinario, essendo nel resto anch'esso tutto lattato. Fa il Fagiano non solo ne luoghi sopradetti, ma per tutta Italia, massimamente nella campagna di Roma, e confino del Milanese, co' Suiizzeri; fa medesimamente in Spagna, e Terra Tedeisca, chiamandosi per tutto con vn'istesso nome. Stà per i boschi, uareme, e luoghi paludosi. Suol trouarsi per ordinario solo, eccetto però il Marzo, e Aprile, che v'è in amore, nel qual caso è facile accorgerse don'egli sia, facendo con la femmina gran rumore dibattendo l'ale. Coua per le medesime macchie, e boschi, facendo il nido non ne gl'alberi, ma nel folto delle stesse, essendo l'ouua sue punteggiate. Il suo mangiare in campagna è ogni sorte di Biade, Bachi, e qualche Coccoia, in casa il medesimo usando: chi gli vuol ingrassare, che suol seguire in due mesi, gli darà polenta, ò pastelli fatti con farina d'Orzo, ò di Faue. Usano alcuni prima purgar gli, dandogli per cinque, o sei giorni Fien greco, caso che s'imbecchino s'habbia cura di non gl'auuolger la lingua col boccone, che subito si muouono.

È solito patir di pidocchi, come le Galline, per riparo di che è di necessità tenerli nel serbatoio in vn vaso, ò pure in vn scauo fatto in terra, poluere ordinaria di strada, accio si polueri à suo modo, altrimenti potrebbe perire. Pate anco di pipita, che, ò gli si leuarà, ò si medicherà, fregandogli il becco con aglio, e pece liquida. Pigliasi, co' Lacciuoli di crine, tesi per i sentieri, doue suol camminare, ò con Archibugio, ò Balestra, e Can da fermo, ò pure col Strascino, come più à basso si vedrà. È tenuto da' Medici esquisito nel produr buon sangue; la vera maniera di cuocerlo è descritta da Monsignor Paolo Giouio nel suo Trattato de' Pesci Romani al Capitolo della Trota. Viue quanto le nostre Galline. Suol vn Fagiano pesare dalle due libre, e mezzo, alle tre.

Circa il suo couare, e' uoua non solo coua per le fratte, ma anco per i prati, e Grani, trouandose però, e portandose da i Falcinatori à Roma quantità nel tempo della sega de' fieni, le quali sono tinte di color simile al Bezoar Orientale, quando più chiaro, e quando più scuro. Sono grosse com'ouua di Pollanchede, e' esendo prese di fresco, e messe sotto alla Chiocchia nascono, e nati s'allenano con rossi d'ouuo duro, e Bachi nati sotto il concime, dandogli poi quando cominciano ad hauere vn poco di forza Miglio, Panico, e Farro infranto, mantenendogli acqua polita ne gl'abbeneratoi. Vanno tenuti in stanza assai remota mentre si allcuano, e doue non si senta strepito, ò rumore, non essendo anco bene tenerli sotto à tetto, perche il tuono gli spaurisce in modo, che se ne muouano. La stanza uol'esser alta di palco rispetto al lenar il volo, perche se è bassa, venendo esso infranto piombano in terra, e s'ammazzano. Non ostante che uenghino allenati in casa, e che sijno nati sotto la Gallina non s'addomesticano mai, anzi ritengono la salutarichezza loro naturale. Suol far il Fagiano dalle dieci sin alle quindici uoua. È tenuto da' Scrittori dell'istoria Naturale Vccello assai semplice, per non dir goffo, perche, vedendo il Cane, che si dice di fermo, mentre che il Cane stà fermo, e fiso à guardarlo, mai gli leua gl'occhi d'addosso, non guardandosi dal Cacciatore, che con Balestra, ò Archibugio stà per ucciderlo.



*Zuolo.*





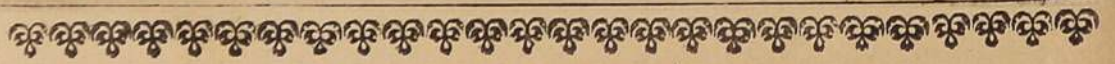
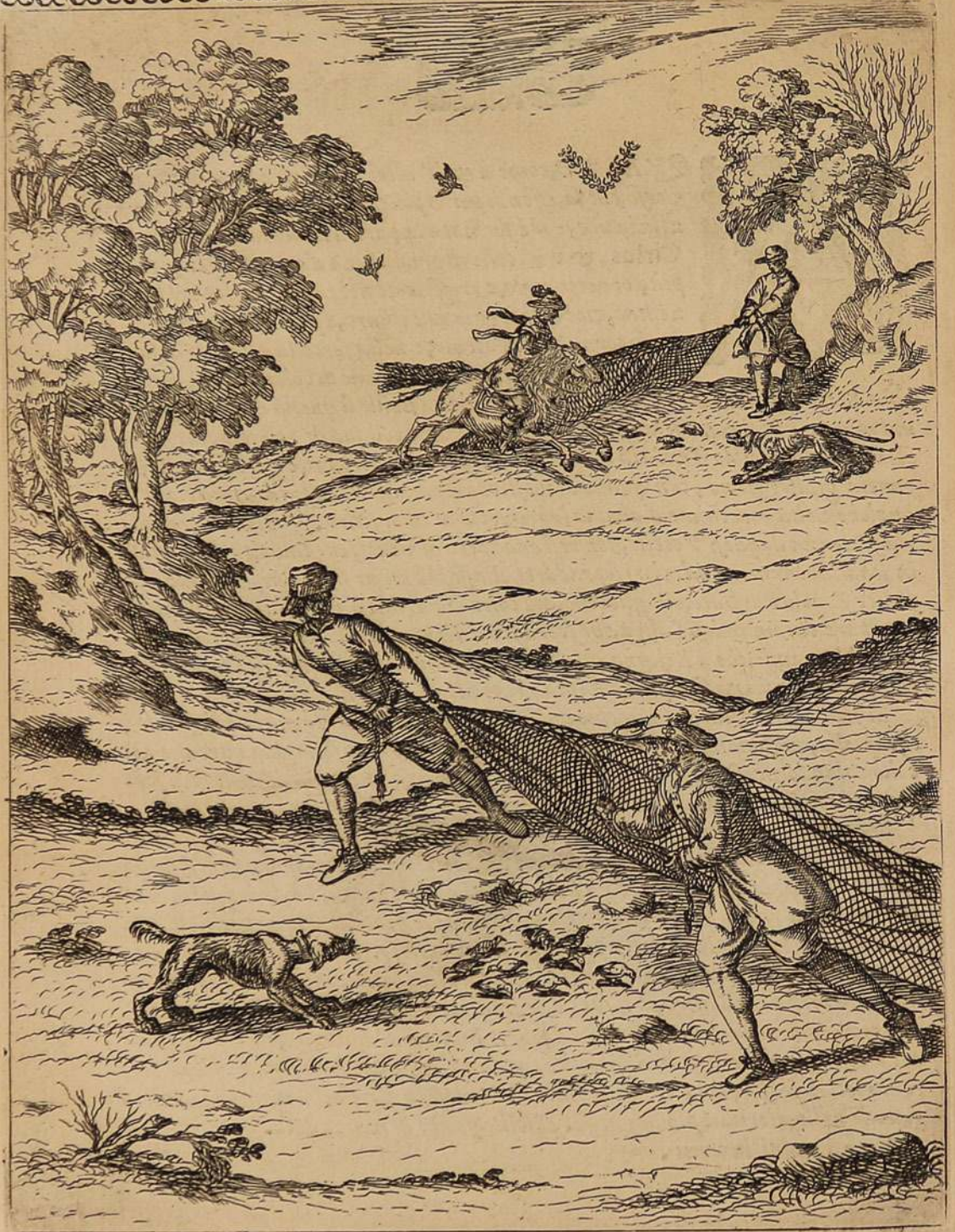


**Q**VEST O, come à molt' altri Vccelli si è dato nome dal verso, che fa, essendo per lo più tale, che par, che tenda à dir zi, zi, onde se n' è formata la parola Ziuolo, in latino dicefi Cirlus, & è Vccello di grandezza d' una Passera, ò poco più, col becco corto, e grossetto; è nel capo del color del Verzellino, cioè verdeggia con chiaro, e scuro nel di sopra, essendo torno torno l'occhio, e nella forcilla del petto di solo giallo dilauato; nella schiena, e ale di color rossiccio, come baio. Sotto il becco nella gola hà una macchietta simile à quella della Passera, ma minore. Nel cominciar del petto hà come una collana di rossiccio, che si distende dal principio d' un' ala all' altra; la coda è trà bertina, e verde; il petto, e pancia gialleggiano, con qualche mesticanza di verde, essendo queste parti qualche volta macchiate d' alcuna lagrimetta di color scuro. Questa è l'ordinaria fattezze di quest' Vccello, non restano però di veder sene taluolta de' variati in qualche maniera da' colori sopraddetti. Fassi, che ve ne sia di due sorti, una che si dice Ziuolo Pagliato, ò Pagliarino, dal color di paglia ch' in essa assai viuamente appare, chiamandosi l' altra, che sopra si è descritta Ziuolo semplicemente. Scrive l' Aldrouando, che à Bologna quest' Vccello si chiama Raparino, il che può esser colà, ma in Toscana significa assolutamente altr' Vccello.

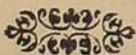
Si suol differenziare il maschio dalla femmina, dall' bauer questo più giallo, che quella, massimamente sopra, e attorno à gl' occhi, e anco sotto gola, oltre che nel collo calando verso i fianchi gli si vedono più macchiette, e quelle molto più scoperte, che nella femmina.

Stà per lo più in terra razzolando, e cercando semi; onde bene spesso, quando si piglia, si troua col becco intriso di terra. V à in truppa, accompagnandosi spesse volte co' Fringuelli, il canto de' quali in qualche parte imita. Onde à questo conto s' ingabbia, non essendo spiaceuole il suo canto, e potendo seruire per richiamo al Paretaio. E assai semplice, e però si piglia con più facilità de' Fringuelli detti, ò sta al Paretaio, ò con le Paniuzze. S' addomestica facilmente, e ingabbiato per due, ò tre mesi non fa altro, ch' il verso ordinario, doppo s' accomoda à cantare non riuscendo male. Viue d' Orzo, Miglio, e Panico. L' Autunno, e nel cominciar del Verno, se ne suol vedere quantità, andando alla volta de' seminati, ò de' terreni rotti di fresco, doue troua de' Bachi. Vedese particolarmente in numero grande nelle giornate piouigginose. E' solito patire di mal caduco.

Viue sei anni incirca.



# DELLA CACCIA COL BRACCO<sup>51</sup> CO A RETE.



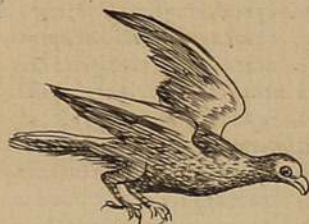
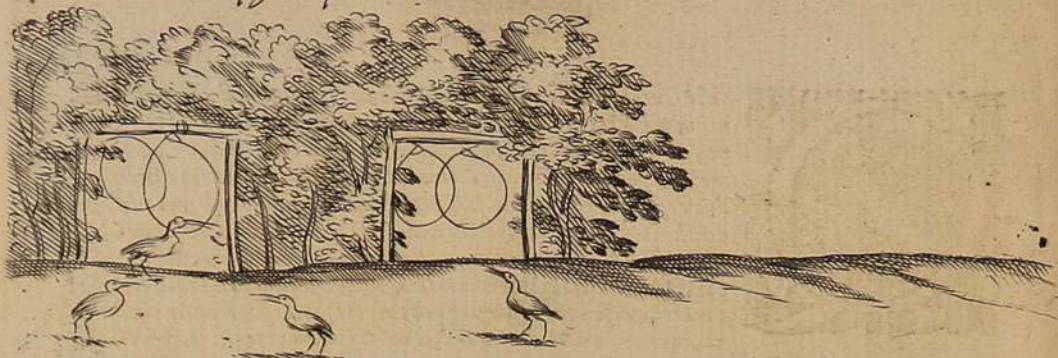
*Q*uesta Caccia è delle più dtili, e gustose, che sia, pigliandosi con essa cam-  
minando Vccelli diuersi di pregio, e delicatissimi, cioè Quaglie, Star-  
ne, e Fagiani. E però di molta fatica rispetto all' hauere a correre  
molto paese, e strascinarsi dietro la Rete. A questa vi sono necessarie  
due cose, il Cane, e le Reti. Il Cane vien detto da molti Bracco da rete,  
da altri Can da fermo, perche vedendo la fiera, si ferma, & è causa, che  
anch'essa si fermi. In latino dice si con varij nomi, cioè Veltigator, Sa-  
gax, Odorus, Indagator, che tutti mostrano, la qualità sua di trouare,  
e tracciare, se bene in questi è più tosto troppa la generalità, che altro:  
si è anco chiamato da i Paesi, ne quali riuiscia migliore, come Galli-

cus, Tuscus, & Vmber, Edoardo Vuotone nel suo Trattato delle differenze degl'Animali preferi-  
sce à tutti, quello che in Scotia chiamano Agasco. In Italia si stimano quelli della Marca, e del  
Regno di Napoli; se n' allena anco de' buoni in Toscana. I contrasegni de' migliori sono; che hab-  
bino fronte larga, orecchio grande, largo, mezzanamente grosso, e cascante, narici ben aperte, e  
continuamente fresche, bocca ben fessa, e che dentro al palato sian macchiati di nero, petto largo, e  
armato di peli, nello spicchio di esso folti, e duri, e così sotto pancia medesimamente, gambe più tosto  
grosse, che altro, zampa larga col calcagno netto, anzi scarmo, che souerchiamente grosso, il pelo  
nel restante liscio, moscato, o pezzato di lionato, o d'altri colori. Intorno ad' esso si de' auuertire, che  
innanzi, di entrare in Caccia, si vuol purgare, facendo bollire vna testa di Castrato molto bene, fa-  
cendo poi col brodo di essa carne, pane, & vn poco di Zolfo pesto vna zuppa, dandogliela à mar-  
giare; e la detta testa, se gli ha da dare in due, o tre volte. Altri usano, e vien reputato meglio, dar-  
gli prima della zuppa (lasciato stare il Zolfo) vn boccone fatto con mezz'oncia d' Agarico, e dua  
dramme di Sal gemma, riformato con Mele rosato solutino, ricuoprendolo con Butiro, o altra  
robba vntuosa, acciò l'ingoi più facilmente, dandogli il dì seguente il brodo della testa di Castrato  
sopradetto. Auuertendo à non lo metter mai in Caccia, e particolarmente doppo purgato di fre-  
sco, se non doppo che'l Sole haurà asciugata la guazza, perche altrimenti perde l'odorato, e gli s'of-  
fendono i piedi. Si deue anco auuertire, che essendo in luogo, doue s'habbia à far Caccia, si deue co-  
minciar sotto vento, acciò'l Bracco senta l'odore del saluatico; cacciando l'Estate trà confini, e sodi  
delle stoppie, e luoghi forti, e freschi, che più sicuramente vi si trouerà la Quaglia, che altrove; pas-  
sato mezz' Agosto, si cercherà trà le stesse stoppie, massime se saranno vicine all' habitato. La Rete,  
che à questa Caccia s'adopera, si chiama da chi Erpicatoio, da chi Strascino. Questo è più tosto vn  
poco più lunga, che larga, sarà nelle testate di cima, e fondo da sette in otto braccia; lunga dall'ot-  
to in noue. Vien tirata da due che tengono con vna mano il capocorda di essa Rete, e con l'altra so-  
stengono il restante, quando il Cane ha fermato, lasciata la Rete dalla mano con che la sosteneuano,  
vanno unitamente, con prontezza, tenendo ben tirata la capocorda alla volta del Cane, come  
nella figura si vede, coprendo lui, e gl'Vccelli, buttandosi qualch'vno de' Cacciatori a' lati à tener  
ferme le Reti percuotendo speditamente con vna pertichetta gl'Vccelli, che son sotto, che'l Cane  
non hauesse abboccato.

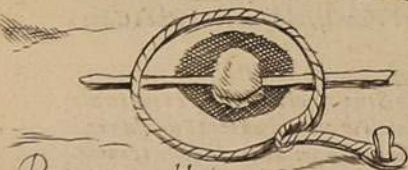
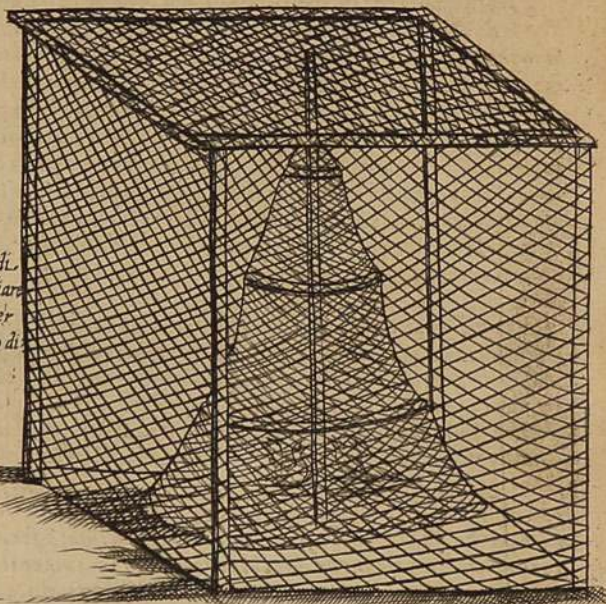
S'usa vna Caccia simile con vna Rete due, o tre volte grande quanto lo Strascino ordinario,  
che però dalla sua grandezza si chiama Strascino maggiore, o Strascinaccio. Questa vien tirata  
da due huomini à cavallo, che hanno la corda di essa appoggiata all'arcione à vn terzo di essa verso  
la cima stando da lato due, che similmente aiutano à tirarla, seguendo poi dietro la Rete i compa-  
gni con le bacchette, e pertiche, che fanno leuar gl'Vccelli, che fussen' entrati sotto il Strascino: si pi-  
glia con questa gran robba, mà non è minor la fatica dell'acquistato. Il tempo de' Starnotti, e Fagia-  
notti, proprio è'l Luglio, & Agosto, che doppo vengon le Quaglie, delle quali con questa sorte di Re-  
ti se ne fa di struzione grande.



*Per pigliar pizzarde.*



*Camera à modo di ragna, con altra dentro à modo di una nassa, nella quale si mette molti passari, per pigliar li sparvieri, et altri ucelli di rapina; perche uanno per mangiare li passari, e restano presi essi, con molto diletto del cacciatore.*



*Per pigliar miblij.*



# MODO DI PIGLIAR PIZZARDE<sup>52</sup>

## E TENDER A' SPARVIERI.



ON mi è parso di dover lasciare la qui aggiunta figura senza dichiarazione, perche se bene è per se stessa assai chiara, in questa materia di Caccia, che riceue la sua perfezione dalla pratica, non si può scriuendone far dichiarazione, che dir si possa superflua, onde diremo prima del pigliar le Pizzarde.

Vien quest' Vccello detto à Roma Pizzarda dal pizzo, che tanto vale, quanto dir becco, onde dicono impizzare per imbeccare, dicefi anco Beccaccia similmente dal becco, perche l'ha straordinariamente lungo. In Toscana chiamasi Acceggia, in Lombardia Gallinaccia, latinamente Scelopax, ouero Perdix rustica maior. E Vccello assai noto, dell' andare d'una Starna alquanto maggiore nel disopra, tutta di color di terra d'ombra scuro, compartito in chiaro, e scuro, tirando al bianco nel petto, con diuersa ondeggiatura, e profili di nero. Il becco è lungo un buon dito, e da vantaggio, è nero, col capo grosso, di fattezze piu quadra che tonda, gl'occhi assai in fuori. Questa benchè per la Taoula venga stimata buona, è tuttauia in modo inferiore alla Starna, che n'ha meritato la distintione, come di sopra si è visto di Starna, ma Rustica, o Villana. Suol stare l'Estate alla montagna, e l'Inuerno ne' piani, e luoghi caldi. Si trattiene appresso a' fossati, e luoghi doue il terreno sia fresco, e humido, cercandou i vermi, che à forza del suo becco gli cava di sotterra; si vede anco spesso ne' giardini, e luoghi habitati, massimamente lungo le siepi.

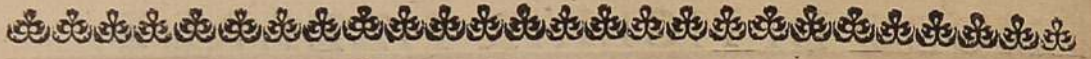
La sua Caccia per' ordinario suol farsi la mattina à buon' hora, e la sera, essèdo solita all' hora procurarsi il mangiare, stando il restante del tempo imboscata, e ritirata, e fassi della seguente maniera. Perche il solito di quest' Vccello è camminare per i solchi, e dritto, per questo si fanno diuersi sentieretti, o viali non piu larghi d'un palmo, nel luogo doue soglion capitare, diritti, & uguali: in quelli si mettono piu ordini di Lacci di crin di Cavallo, come dissegnato si vede; l'Vccello essendo assai balordo, entrandou, & vsando, entrato, che vi è di scorrere da un capo all' altro, vi dà dentro senz' accorgersene, restando preso.

Si pigliano anco di notte col lume, e la Lanciatoia, e qualch' vna similmente, come delle Quaglie si è detto, col Butrio. Se ne suole ingrassare con pastelli di farina d'Orzo, e Fichi secchi grassi. Comincia la Caccia à mezz' Ottobre, seguendo tutt' Inuerno.

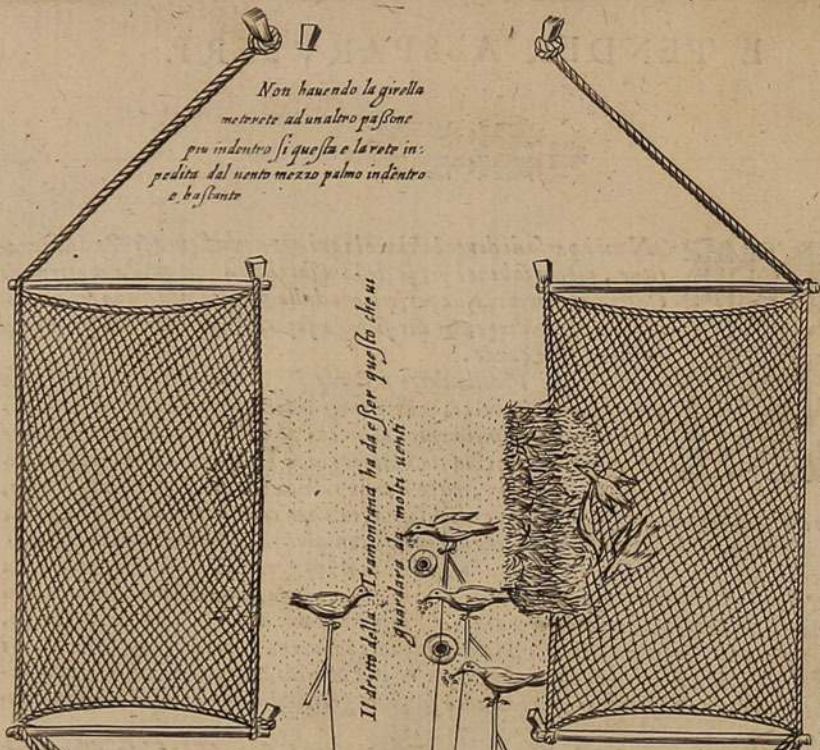
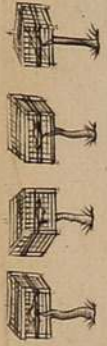
La Caccia de' Sparuieri, e Falchetti diuersi, si fa piantando in luogo di passaggio vna Rete di seta, o filo sottile, ma forte, verde, o turchino, fatta à modo di Ragna, appoggiandola, e girandola intorno à quattro pertichette, douendo esser detta Rete in quadro otto braccia per ogni facciata di lunghezza à modo di Trabaccha, nel mezzo di essa vi si mette quantita d'Vccelletti affamati rinchiusi in vna nassa di filo, mettendou particolarmente Passerotti giouani. Altri vsano tenergli legati à vn piantone che sia co' rami sfrondati, o secchi, accioche non venga impedita la vista di essi, à quelli auentandosi con furia lo Sparuiere resta col capo, e piedi intrigato, e preso. Si leua dalla Rete legandogli l'ale, o con spago, o riuestendoglele di tela, e cucendo in modo che non possa nè suolazzare, nè sbattersi, e cosi facilmente si gouerna, e s'ageuola.

Vna Caccia da questa non molto diuersa de' Falchetti, che piglian Fringuelli descritte il Bellone nelle sue Osseruazioni, vistsi da lui in Leuante, che vien riferita dall' Aldrouando sotto l' Capitulo del Niso, o Sparuiere de' Fringuelli.

Il Nibbio si piglia col Laccio, e robba da mangiare, come figurato si vede.



Non hauendo la girilla  
 metrete ad un altro passone  
 piu indentro si questa e la rete in:  
 pedita dal vento mezzo palmo indentro  
 e ha stante



Il drutto della Tramoniana ha da esser questo che si  
 guarda da molti uenti

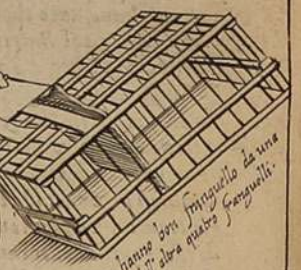
Li Veelli con le galiente uanno messi intorno alle rete et coprirli  
 con herbacce

Che a quella parte doue da fessido il vento a quella  
 si metta la girilla

Or che ha da esser una girilla  
 l'ha una rete a la corda  
 sola del tratore

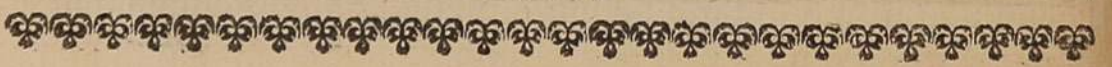
Per ucellare

al frascato



Per quella che non hanno  
 banda ma Cuzza e da  
 franguello da una  
 banda quattro franguello.

Auertire quando si fanno le tese fur le discoste da  
 l'ucelli non si sentino de una parte e l'altra. gli altri ucellatori cosi si deve obseruare accio  
 che sarebbe gran danno e questo si deve obseruare.



# DELL' VCELLARE AL FRASCAT<sup>53</sup>O

O SIA PARETAIO.

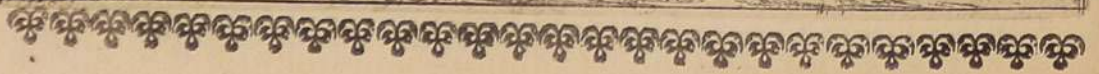


**L** nome delle Reti, che in questa Caccia si adoperano, che chiamansi Pareti, hà dato alla medesima titolo di Paretaio, e à Roma da quel poco bochetto, che si suol fare in mezzo di esse composto di frasche, e rami d'alberi l'han chiamata Frascato. Con questa s'uccella quasi d'ogni tempo facendosi la tesa, hora in collina, e nell'alto, hora al piano, quando in prati, e campi, quando appresso ad'acque, e vie, quando in'un luogo, e quando in'un altro. In collina, e nell'alto si fa nel passaggio degl'Vcelli (massimamente nel cominciare) che suol'esser dal principio di Ottobre, per fino all'Ognisanti, non restando per questo, che non si possatender altrove, e doue altri hà la comodità, ne prati, e campi ad'ogni sorte di

Vcelli, ma particolarmente à Storni, e Lodole. Appresso all'acqua alle Ballarime, ò Cutrettole, e Pannoncelle. Nelle strade à Passere, e Lodole, procurando però, che la tesa sia discosta per buon spazio da macchia, e alberi, acciò l'Vcello non habbia occasione di fermarsi, e così medesimamente, che vicino à quella non vi sia tesa d'altro Vcellatore, perche sentendosi gl'Vcelli de'Richiami dell'una parte, e l'altra si confondono, oltre al pigliarsene manco quantità.

A questa Caccia son necessarie più cose. Prima che il luogo doue si fa la tesa, sia spianato, e ridotto uguale, acciò che le Reti stino ben distese, e le corde, che le tirano, possin fare il suo effetto, appianandolo però con diligenza quando non sia naturalmente. Secondariamente vi vanno i Richiami, e Zimbelli, che dourebbon'esser di tutte quelle stesse sorti, che passano, e che s'intende di voler pigliare, e s'intendon Richiami quegl'Vcelli, che ingabbia i collior cantare, e richiamare fanno calare alla Rete gl'Vcelli della sua spetie; à effetto di che si usa tenerli certo tempo in Chiusa, acciò toltogli per quella via il cantare, habbino poi di quello à farne lo sfogo, quando bisogna, come à basso in Capitulo appartato si vedrà. Zimbello, si dice à quell'Vcello, che legato, e attaccato à una bacchettina per forza d'un spaghetto, secondo che quello dall'Vcellator si tira, s'alza, e s'abbassa suolazzando. De'Richiami, quanti più se n'hà, e quanto più canterini, meglio è. I Zimbelli non deuono hauer difetto alcuno, nè appiccarsi mentre s'alzano, nè buttarli giù, nè sbatterli, à effetto di che s'hauer à l'occhio nel far gli la legatura, che venga in modo, che non dia impaccio; non s'hanno mai à muouere, se non quando torna bene all'Vcellatore, e si dene auuertire di non dar mai la Lieua in faccia, cioè à dirittura dell'Vcello, che cala, essendo vicino, perche si spaurisce, e vien in cognizione dell'inganno. Mentre dura il passo degl'Vcelli, bisogna per le Lieue hauerne d'ogni sorte, ò almeno stampe, ò intiriziti. Mettesene à Lieua vno per sorte.

Passato l'Ognisanti, s'uccella al piano, e in vallate, e all' hora s'usa far il Frascato appresso alla Rete minore, che si dice Ribattitoia, facendo vna Lieua incrociata con un Fanello, e Cardello, mettendo vn'altro Cardello al Frascato con l'altre Lieue solite, essendo questa la massima, che si farà prese di stupore, se s'hauerà di Chiusa ogni sorte di Lieue. Per quelli, che non haueranno buon Richiami, è necessario d'hauer vn gabbioncino con la cascatoia, ò cataratta nel mezzo, tenendoci da vn lato la Ciuetta, dall'altro quattro, ò sei Fringuelli, come figurato si vede, e questo acciò alzandola spauriti detti Vcelli schiamazzino. L'Esiste si suole adoperare vna nidata di Passerotti, e vn'altra di Cardelli, imboccandogli nel cappannello la meta per volta, che così gridando seruono di Richiamo. Le Reti vanno conforme à che si vede nel disegno, usandosi la Rete di man dritta, come quella, che hà da cuoprir il Frascato, con molto più panno, ò maglia, che vogliamo dire dell'altra.





# DEL COLOMBACCIO<sup>54</sup>

## E SVA CACCIA.



**L** Colombo saluatico maggiore, diceſi à Roma Piccione da Ghianda, in Toſcana Colombaccio, in Lombardia Colombo Fauaro. In latino Palumbus maior, ò Torquatus: diceſi maggiore, à differenza del minore, che vien chiamato Colombella. E groſſo quant' un Colombo caſareccio, è però più ſuelto, e di forma più lunga; in quanto à colori poco differente dal Colombo Torraiuolo; il cerchio che gli ſà hauer nome di Torquato, l'ha nel collo, & è di color bianco, non chiudendolo affatto. La Colombella, che è la ſpetie minore, diceſi in latino Palumbella, e Phabes, ò Palumbus minor, da qualchuno ſi chiama Saſſarolo; è minore del Colombaccio, quaſi che per metà, e non ha'l cerchio detto di ſopra, & è

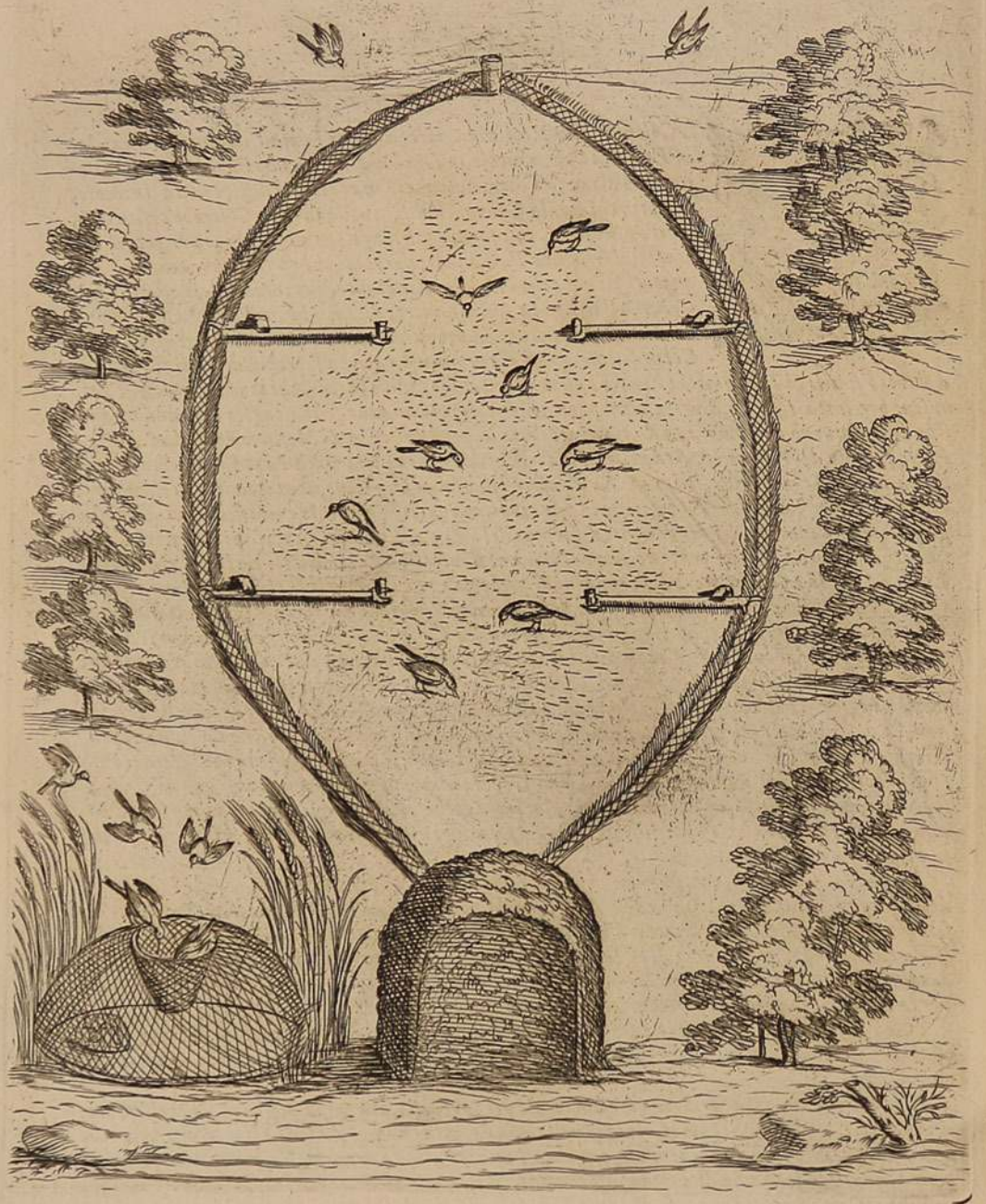
dal tutto ſimile al Torraiuolo; l'uno, è l'altro ha le zampe roſſe, e'l becco, che tende al giallo. Trouaſene per tutta Italia, e diuerſe altre parti, particolarmente doue ſon boſcaglie, venendone nel fine dell' Autunno, e l' Inuerno à Roma molte ſome di preſi ne' boſchi di Nettuno, vicino ad Anzo, Porto famoſo degl' Antichi. Sta nelle ſelue boſchi, doue cona vna volta l'anno, facendo due ſole huoua, dura nel couare due ſettimane. Suol paſcerſi di Ghiande, e Faue, in mancanza di che, mangia biade diuerſe, e legumi. Si pigliano in più modi, ma particolarmente come nella quà à lato figura; cioè impaniando diligentemente nel tempo del loro paſſaggio vn piè d' Vluo, ò Quercia, che ſia poco lontano da altr' alberi, in cima del quale vi ſi mette vn Colombaccio cigliato, che ſia à Lieua, e vedendo l' Vccellatore dal cappannello paſſarne, zimbella con eſſo, che coſi calano, reſtando preſi. Si pigliano anco d'altra maniera con vna ò due Reti diſteſe in terra, à foggia di Paretaio con più Colombacci cigliati per zimbello. Uſaſi queſta Caccia nel freddo grande, maſſime doppo venuta vn poco di neue, ò eſſer ghiacciato, buttando per terra quantità di Faua, e Ghianda, in luogo doue verifiſimamente poſſon calarui à beccare. Le Colombelle meglio che in quaſi uoglia altro modo. Piglianſi nella maniera che ſegue. In qualch' albereto maſſime di Pioppi, ò altri alberi che non ſia diſcoſto dall' acqua, mezz' anamente alto, e fitto, doue ſi ſarà offeruato, che ſyn ſolite appollaiarſi. Tendonſi à due pertiche dell' altezza dell' albereto nel più fitto d'eſſo innanzi ſerale Reti, che ſono à modo di Ragna, e chiamanſi Pantere, e la mattina vn' hora innanzi giorno ſi uà à ſcacciare; auuertendo, ſe pigliano volta nel volar fuori del boſco à ſpaurirle, lanciando con la frombola alla volta loro breccie bianche, acciò toruino à calare. Pigliaſene in queſta maniera taluolta vn migliaro, e di paſſo.

Non è mai più groſſo, che quando hà mangiato la Ghianda, per la cui cauſa credeſi, che l'uſo della ſua carne più toſto reprima, che ſtimoli la ſenſualità: onde, come il Colombo domeſtico, e per il fomento, che à quella dà aſcritto à Venere: queſto per contrario, ſu dedicato à Proſerpina. Anſelmo Boetio nella ſua Hiſtoria delle Pietre pretioſe ſ'accorda con gl'altri à dire, che ne' ventrigli di queſt' Vccelli, maſſime delle Palombelle, ſi troua ſpeſſo molte pietruzze, che faccino miracoli per la cura della renella; le parole circa il modo d' uſarne ſon queſte.

Porro lapilli iſti piſtandi, & terendi ſunt quia duriffimi, deinde ſemidragma cum floribus Sambuci, & Cinamomi ana ſcrupulo vno, danda eſt per octiduum cum brodio: ita enim agetà malo cito liberatur.

Più ſicuro però, e più facil rimedio è non ſolo per la renella, ma per la pietra ſteſſa quell' acqua d' Anticoli Caſtello de' Signori Colonneſi nella campagna di Roma, che ſen'za hauer alteratione alcuna apparente dall' acqua comune, conſuma l' vna, e l'altra à marauiglia, per' occultata ſua proprietá, hauendo forza fin di conſumar' i condotti, per' i quali viene.

Vive il Colombaccio per cauſa della ſua poca ſalacità lungo tempo, ſcriuendofi di venticinque, trenta, e quarant' anni.



# MODO D'VCCELLARE ALL<sup>55</sup> AIVOLO, O CON L' AESCATO,

e pigliar Passere col Canestro.



**Q**UESTA è Caccia, che si suol cominciare fatto Natale, seguendo fin' à mezzo Aprile, ò poco più. Vi vanno per ben guidarla molte auuertenze, e in prima si deue por mente, che il luogo doue si vuol far la Tesa, sia praticato da diuersa sorte d'Vccelli, & habbia appresso alberi, come nella figura quà à lato posta s'accenna; poi si fa vno Spazio, ò sia Aia, della grandezza proportionata per le Reti, che vi si hanno à accomodare, e quello si ricuopre di lolla, ò loppa, ad'effetto che possa scoprirsi di lontano, buttandoui qualche poco di Grano mesticato con Miglio, e seme di Lino, e questo per fin' à mezzo Marzo, che di là fino à mezzo Aprile, vi si mette Canapuccia assoluta. Si soglion tenere i detti semi prima che buttargli nell'Aia in vna saccoccia, nella quale penda vn sacchetto di velo pien di Comino, acciò gli comunicchi l'odore, perche à quello gl'Vccelli tanto più facilmente concorrono. Le Reti son due, non molto grandi, ma di maglia fitta, e sottile, & in ciascun capo dell'Aia si congiungono, come vn'ouato, cioè nel capo dell'Aia, e nel fondo di esse appresso al Capannello dell'Vccellatore. Vengon queste attaccate à quattro mazze, ò bastoni, che sono nel loro estremo legati in terra, in modo però, che si snodano, e s'alzano, e si abbassano secondo, che vengon dalle corde che guidan le Reti tirate; non ricascano però mai più innanzi del mezzo dell'Aia, douendo far le Reti per forza di detti bastoni, mentre vengon tirate, effetto, col lor congiugnersi di capanna, ò copertoio, in'oltre s'auuertirà, che le Reti stiano ben raccolte, & esse con le funi, e mazze si cuoprino con strame, ò paglia. In questa maniera d'Vccellare non è necessario usar Richiamo, nè Lieue. Le Reti vogliono'esser d'otto passa di cento venti maglie alta, & à Vccellar con vna sola, vuol'esser di quattro passa di cento maglie alta, e di questa per più chiarezza tra' Capitoli che seguono se ne metterà la figura.

## Modo di prender le Passere col Canestro.

Il pigliar le Passere, come si è detto nel titolo, si fa nella seguente maniera. Si fa vn Canestro di Vinchi, ò vermene di Salcio, della forma, che quà figurato si vede, il quale habbi in bocca vna borsa, ò mezza palla fatta dell'istessa materia à modo di Nassa. Dentro questo Canestro si pone vna couata di Passerotti di nido, ricoperti da vn cestino pur di Vinchi, questi col continuo lor gridare fanno calarui le vecchie, che entrateui non trouano la via à vscirne, nè posson offender i detti Passerotti. Detto Canestro si deue mettere appresso à qualche macchia, non discosta da seminato, e doue si veda, che sijn solite capitare. Per assicurar' i Passerotti, e acciò non habbin paura, gli si fa cader del Grano intorno intorno, e in questa maniera se ne pigliano le centinaia con spasso indicibile.

DEL



# DEL GVFO, E CIVETTA, <sup>56</sup> E

MANIERE D'VCELLAR CON ESSI.

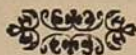


**U**L Gufo, che altramente dicefi Barbagianni, è quell'Vcellaccio notturno in forma di Ciuetta, ma grosso quant'vna Gallina, con le penne da lato del capo, che paion due cornicine, di color giallo, mesticato con profilature di nero, che latinamente si dice Bubo. Con questo s'vcella à animali grossi come Cutte, Cornacchie, e Nibbij. Con la Ciuetta à Vcelletti d'ogni sorte. Stà il Gufo nelle grotte, per le buche degl'alberi, e nell'anticaglie, o crepature di muri, e tetti di case dishabitate. Coua ne' dirupi, e luoghi eremi, e quel che di strano s'intende di questa sua couatura è, che nel nascer fuor dell'usato, esca prima il parto con la coda, che col capo. E benissimo armato d'vnghia oltre la fortezza, e ampiezza del becco, onde è caccia per se medesimo la notte, predando diuersi Vcelli, e quando è assalito, brauamente si difende. Mangia diuersi cose, ma però tutto batte in carne. La maniera dell'Vcellar con esso è questa. In luogo doue si veda, che capitino de' già detti Vcelli, si scerrà vn'albero, che sia lontano dagl'altri, e se quello sarà troppo pieno di rami, se ne taglierà quella quantità che parrà expediente, inuisciandone del rimanente molti, tolteglì prima le fronde, o pure vi si leggheranno i Pannoni, come meglio tornerà all'Vcellatore; non molto discosto da quello su la Grucce si metterà'l Gufo, e in mancanza di esso vn Gatto, legati con spago per poter qualche volta zimbellar con essi. Visto che è dagl'Vcelli, vi concorrono come matti, e doppo più girate fatteglì à torno, e qualche spennacchiatura, si buttano su l'albero, e restan presi. Pigliasi di Cutte, e Cornacchie in questa maniera, numero grande, e così anco qualche Nibbio, del quale con l'istesso Gufo, e'l Falcone, che chiaman Sacro, si fa vn'altra bellissima Caccia, perche fassi portare da vno Strozziere il Gufo, e doue si vede Nibbij gli si dà il volo, lasciandogli attaccata à piedi vna coda di Volpe. Leua il Gufo vn'volo terra terra, non andando nè anco molto lontano, posandosi parimente in quella, gli si diffila appresso il Nibbio, al quale poi si lascia il Falcone, e all'horà lasciando il Nibbio, la marauiglia, e baia del Gufo, recandosi in alto, v'aschermando con le girauole meglio che può l'impeto del nemico, con spasso grande di chi vede.

## Della Ciuetta, e sua Caccia.

La Ciuetta è nota à ogn'vno, e però della sua fattezze non sene dirà altro, ma si bene della sua natura, e Caccia. Stà per lo più in luoghi d'aria grossa, e per i piani, e quelle poche, che stanzano alla montagna, son differenti dall'ordinarie nelle zampe, e piedi, che son pennuti. Suol vederse nell'apparire, e ferrar del giorno, nel qual tempo v'aproccacciandosi'l vitto, che consiste in Topi, Lucertole, e qualche Ranocchio. Coua i due vltimi mesi dell'Inuerno. Allevandola si gouerna à carne, mantenendola poi con la medesima; hà per proprio l'atteggiare, alzandosi, e abbassandosi, guardando taluolta s'fiso s'fiso, e taluolta volgendo il capo in quà, e in là, onde è uscito quel motto contro qualche donna, di Ciuetta; son particolarmente maluolute dal Reattino, Cornacchia, e Ghiandasia. Serue in Caccia in più modi, quando con le Reti, e quando con la Pania; con le Reti al Paretaio, mentre si procura qualch'Vcello, di che non se n'hà, per hauerse ne à valer di Zimbello, come nel Capitolo della Ballarina si è detto, con la Pania, come sopra del Gufo, con che si piglia varietà infinita d'Vcelletti, e questo si fa l'Autunno verso'l fine, e l'Inuerno. Serue anco al Boschetto, e in molti altre occorrenze. Vive da otto, à non anni.





**L**A Pernice è Vccello notissimo, e si tiene che auanz' i di esquisitezza di sapore tutte l'altre carni, eccetto il Francolino. Questa è di due sorti, una maggiore, la qual volgarmente dalle zampe rosse, che hà, ducesse come da Borzacchino, ò Coturno, Coturnice, e Pernice rossa, latinamente *Perdix rufa*, ò maior. L'altra, che è minore, e più ordinaria, chiamasi volgarmente *Starna*, ò *Pernice simplicemete*, in latino *Perdix minor*, da qualch' uno *Perdix externa*. Trouasene oltra le già dette nella Savoia, e nel paese de' Grisoni delle bianche; fanno le prime due sorti per tutt' Italia copiosamente, e in molte altre parti. Suol stare l'una, e l'altra tanto in montagna quanto al piano, però doue sia macchia,

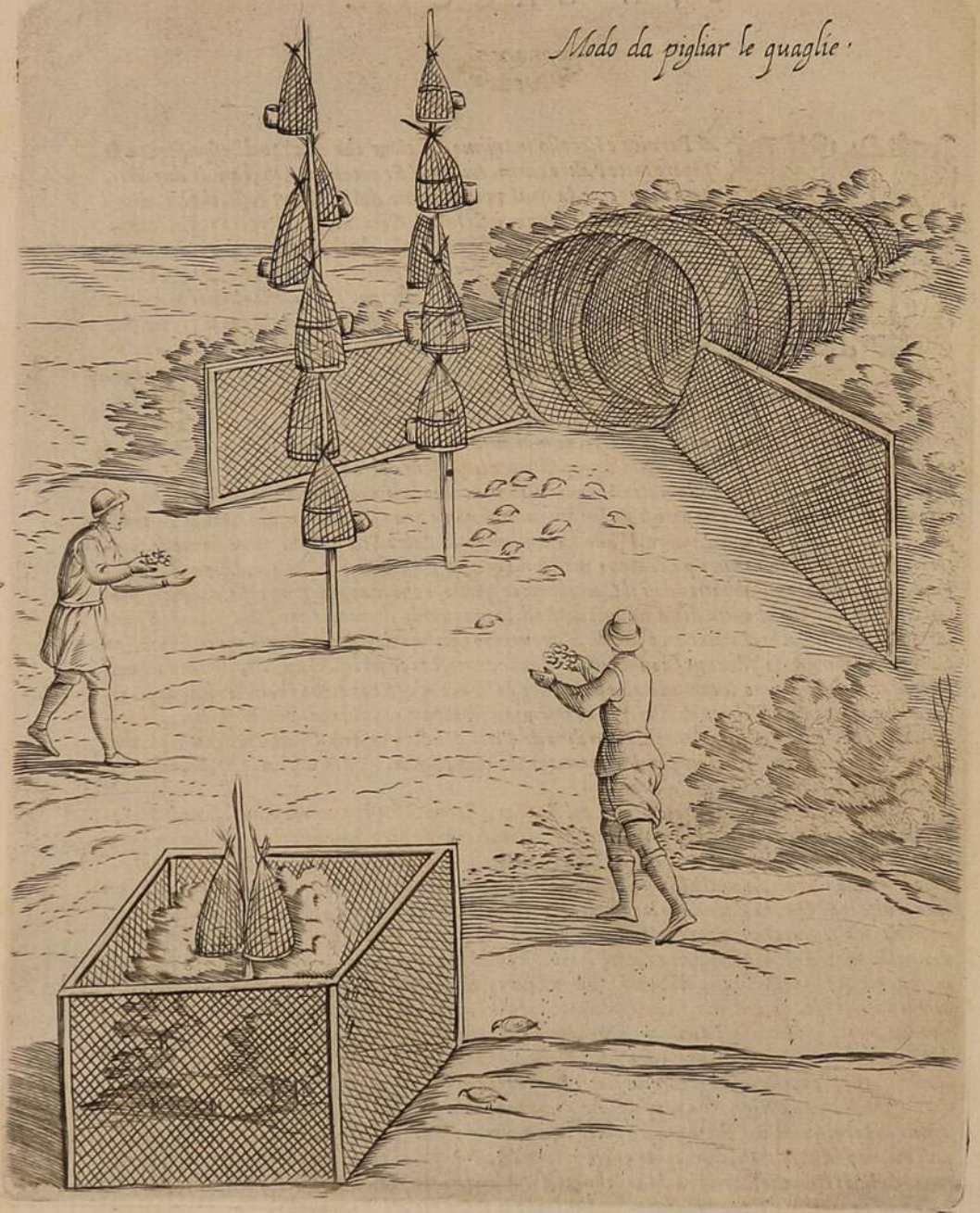
e sterpi assai, conando il Maggio per i medesimi, e ne' felceti, come anco sotto l'vano di qualche fasso grande (facendo il nido ben'armato di stecchi, e spini, ricoperto di frasche) la maggiore con sette, ò otto huoua, la minore con quindici, nè mai meno di dieci; l'huoua son come di Colombo, e colorate di rossiccio. Si stimano molto à proposito per le persone che son desiderose di razza. Dura la couatura venti giorni. Subito nati i Starnotti cominciano à camminare, vedendose taluolta, et andio col guscio in testa, nè però si possono giugnere, se non à gran stento. Son soliti andar in truppa, eccetto quando vanno in amore. Viano raccogliere sotto l'ale i Starnottini come fanno le Galline i Pulcini, e star mentre pascolano i medesimi qualch' una delle vecchie sbrancata à far la guardia, e in quel caso abbattendosi il Cacciatore in quella, che scappi, è gran cosa, che facci presa. Sono in quanto al vito della natura de' Polli, mangiando di tutto, e non solo Grano, e d'ogni sorte Biade, ma Bachi, Lumache, e simili. S'agiuolano facilmente, usandosi in Candia, Cipro, (Scio particolarmente) doue ne fa in douitia grande, tenerse come le Colombe, mettendoci un guardiano, che'l giorno le conduce alla pastura, e la sera, ò d'ogn' hora, che vuole, le riconduce, richiamandole con un fischio, che da loro è conosciuto, e seguitato, conducendo ben spesso con loro delle saluatiche. Tra le delitie del real Giardino de' Pitti del Serenissimo Gran Duca di Toscana, v'è anco questa d' un serbatoio simile gouernato da due pasani di detta Isola. (S' intenda però questo della Coturnice, non della Starna.)

Pigliansi in diuerse maniere, e prima col Bracco à Rete, e Strascino, come à basso si vedrà. Secondariamente di notte col Frugnuolo, e Lanciatoie, hauendo però diligentemente il giorno osservato la loro posata. E per terzo pigliansi con la Rete, che quà à lato figurata si vede, che à Roma si dice *Butrio*, ò *Cuculo*, la qual è fatta à modo di *Nassa* con l'ale da i lati, larghe ses passa per ciaschun lato, e alte tre. Questa si tende in luogo, doue verisimilmente ve ne possa essere, accostandola bene in terra. V'è il Cacciatore poi con una maschera di tela, ò cartone, che contrafaccia un Bue, ò Ceruio nella parte dinanzi, ò almeno col viso ricoperto di frasche con un Campanaccio da bestie alla mano, e per honesto spatio di campagna, v'è parte co' piedi, parte con detto Campanaccio, facendo rumore, cacciandole, e facendole appressare all'ale della Rete, il che seguendo, come che loro natura sia il camminare à diritto, si conducon nel stretto della Rete senza auuedersene; serue però questo per la campagna, doue sia dell'herba, che altrimenti, essendo campagna scoperta, ò come si dice rassa, vi si caccia solo col Cane, e Rete. La Caccia, che delle medesime si fa co' Falconi, Astori, e Terzuoli, è da Signori grandi, come di molta spesa. Se ne piglia anco qualche volta co' Lacciuoli di crine, come del Fagiano si è detto. Si contrafa l'verso della Starna con un Quagliere fatto à modo d'un ditale, scoperto di cartapeccora sottilissima, il quale vien passato per mezzo da una setola di Cavallo, bagnandola di salua, e strisciando con essa, fa'l verso naturale della Starna, col quale la mattina si fanno venire, tendendoni poi il Butrio, ò'l Tramaglio.

Viuon le Starne, e Coturnici da dodeci in quindeci anni.

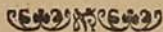


*Modo da pigliar le quaglie.*





# DELLA QVAGLIA, SV<sup>58</sup>A CACCIA, E CHIVSA.



*L*a Quaglia, che latinamente dicefi Coturnix, è Vccello minore della Starna per metà, o poco meno; nel garbo di vita, colori, e modo di viuere à quella in più cose simigliante. Si à la Primavera tra la verdura de' prati, e Biade, e l'Estate tra le medesime mature, e quelle tagliate tra le stoppie. E Vccello di passaggio, venendo à noi di Levante verso l'entrar d'Aprile, tornandosene via verso l'fine dell'Estate, o al più à mezz'Autunno, tuttauia molte, che dalla grassezza si senton impedite al trapasso del mare, restano in queste nostre parti, e tiransi alla volta della maremma, e de' più caldi luoghi, che hauiamo. Sono per ordinario più grasse l'Estate, e l'Autunno, che la Primavera. Stanno continuamente in terra, doue anco couano, come della Pernice si è detto, dicendosi che faccino da quindici, à sedici huona. Si pascon di Grano, e Biade diuerse; ma più volentieri d'ogn'altra cosa di Miglio, mangiando di più i semi d'Elleboro, credesi per natural'instinto di rimediare al mal Caduco, di che son solite patire per l'humidità del ceruello; mangian medesimamente de' Bachisi; ingrossan ne' Serbatoi; o Stie fatte à posta, alte vn palmo in due al più, dandogli Miglio, e Grano, e tal volta seme di Canapa, mutandogli spesso l'acqua, e nettandogli gl' abbeueratoi. Pigliasene quantità grande per tutt' i luoghi doue son pianure, che venghin coltimate à Grano, e Biade. Nella campagna di Roma presso à Nettuno nel loro arriuo se ne piglia ogni giorno vn' infinità.

Pigliansi nel tempo dell'arriuo, o poco dopo col richiamo del Quagliere, e quella forte di Rete, che si chiama Tramaglio. Questa stessa Caccia si fa come quà à lato figurato si vede. Tendonfi quattro Ragne alte trè, o quattro braccia, che girino almeno venti passi, poste in quadro, queste si metton in luogo, che venghino à metter in mezzo vn poco di macchia, ouero vi si fa posticcia con Saggina, e Pannocchie di Miglio, o Frasche, sopra d'essa à due pertichette, più alto che si può, acciò che tanto più di lontano sian sentite, e vi s'attaccan due Quaglie di Chiusa ingabbiate, che cantin bene, e sermino di Richiamo, e così à quella voce, e allettate dalla verdura, e robba che vedon nelle Reti, vi dan dentro, e pigliasene quantità. Le Reti hanno à esser tinte di verde. In altra maniera pigliansi con la già descrittta Rete, detta Butrio, tendendola in luogo mezz'anamente alto, e piano per meglio accomodaruela, procurando, che vi sia quantità di stoppie, e se vi fosse qualche macchiarella di Saggina, o Miglio, o altra verdura meglio sarebbe. Il Butrio v'è ricoperto d'erba, e frasche, tendendolo trè, o quattro hore innanzi giorno, e se fusse lume di Luna si potrebbe Vccellar tutta notte; il solito però è della mattina, hauendo l'occhio, che doue si fa detta Caccia il luogo sia forte, e vi si butti Miglio, e Conciatura per allettarle; nel mezzo delle Reti à dirittura della Nassa del Butrio, s'attaccan à due haste cinque gabbie, con Quaglie di Chiusa prouate buone, doppo si scaccieranno in questa maniera; andando vn'huomo per banda, à poco à poco incamminandosi alla volta della Rete, con vna sonagliera per vno facendola passar sonando da vna mano all'altra, come nella figura si vede, che così se ne conduce quantità con gran piacere. Si pigliano di più ordinariamente col Strascino, e Bracco à Rete come altroue vien detto.

La Chiusa si fa pigliando quindici, o venti Quaglie delle prime, che capitano, mettendole in Gabbia di Vinchi della foggia, che figurata si vede; à mezz' Aprile si vengon ritirando in vna stanza, o cassa, come più comodo sarà, togliendogli l'aria à poco à poco, in termine di dieci, o quindici giorni, facendo il simile in rendergliene al fin d'essa, che sarà verso l'principiar d'Agosto. Per far che le Quaglie di dette Gabbie stian ardue, e s'accendin quel più al canto, gli si darà qualche Cicaletta. L'ououa sue hanno il medesimo uso delle di Pernice, tendendo anco al medesimo l'unguento che del suo grasso, con altri ingredienti si compone. Sono di sapore squisitissimo, e fanno buon sangue usandone moderatamente, ma per contrario mangiandone, particolarmente delle ingrassate, in copia, e spesso fanno dar il sangue nel putrido. Per la loro dispositione all'ingrassarsi, credesi che non passin da quattr' à cinqu'anni di vita.



# DELL' VCCELLAR CON L'AESCATO<sup>59</sup>

A VNA SOLA RETE, E DEL MODO  
d' Vccellare allo Stramazzo.



*L* A Tesa, che in questa Caccia si fa, si suol fare in diuersi luoghi, facendo-  
si tal volta doue passi vn rigagnolo d'acqua, o conducendouelo à arte,  
acciò serua d'allettamento a gl'Vccelli a concorrerui, come nella figu-  
ra si mostra, tal volta si farà in vn viale di qualche giardino in vn cor-  
tile, e in effetto variatamente, secondo che porta l'occasione di veder  
in diuersi luoghi capitar degl'Vccelli. E commodissima questa sorte di  
Caccia, rispetto al tener poco luogo, e tirar si la Rete facilmente, nè ef-  
serni bisogno d'opera di Zimbelli, o Richiami. Volendola metter in  
pratica, s'hauerà vna Rete della qualità, e grandezza d'vna parte  
delle due, che seruon' al Paretaio, alquanto più larga. Si fa vn poco di

Spazio, come altroue s'è detto, piantasi detta Rete per lungo, fermandola con due Piuoli, vno da  
capo, l'altro da piede, segnati, come si vede nella figura con l' A. e B. si distende, e allarga detta Re-  
te, e si torna à piegare, accostandola alla già distesa parte, attaccando alle testate di questa, che so-  
no C. D. due pezzi di canna, o bastone, legati à detta Rete, e fermati in terra, con vn poco di fu-  
nicella legata di qua, e di là à due altri Piuoli, che facin l'effetto, tirandosi la corda di questa par-  
te ripiegata, d'allargare, e distendere del tutto detta Rete. Per stabilimento della quale, tirasi dall'  
vno, all'altro capo d'essa, la larghezza del terzo, o al più la metà di essa, in trauerso vna corda, che  
è attaccata alla già detta seconda parte di Rete, che si ripiega, come notato si vede con le lettere  
E. F. Indi dalla medesima Rete, dall'attaccatura del primo bastone, segnato G. viene la fune, che  
hà da tirar l'Vccellatore camminando anch'essa per trauerso, come si vede dalla lettera H. facen-  
do, che venga fermata, o in vna Girelletta, o à qualche caucchio ben liscio, acciò che possa scorrer  
facilmente; l'Vccellatore starà rappiattato, e vedendo gl'Vccelli in sito, che possin esser ricoperti  
dalla Rete, farà la tirata, rimettendo subito (leuata la presa,) la Rete ripiegata, conforme à che  
dissegnato si vede, douendo esser coperto di strame, paglia, ouero herba, in modo che dagl'Vccelli  
non sia scorta. S'usa nel Spazio oltre il metterui da beccare, tenerui legato qualch'Vccelletto vi-  
uo, mettendogli appresso da mangiare. L'acqua, che passasse nel Spazio di detta Rete sotto, e sopra  
per certo spatio si deue procurar di ricouprirla con herba, o altra robba; acciò che gl'Vccelli syn-  
forzati venir à bere à quella, che resta sotto la Rete. Quello, che di detta acqua si è detto, non è che  
sia necessario à questa maniera d'Vccellare, ma è solo detto per maggior allettamento degl'Vccelli  
per doue se n'hauesse la commodità, e in effetto vn Vccellar con vn mezzo Paretaio. Si deue per  
pigliarne assai, allettargli più giorni, buttandouli da mangiare.

Allo Stramazzo dice si nella campagna di Roma l'Vccellar col Paretaio la sera su'l tardi nell'  
hora del ritirarsi degl'Vccelli come dalle ventidue à basso in luogo doue sia quantità d'Vccelletti,  
come Fanelli, Cardelli, Verzellini, tenendo in mezzo alle Reti vn Gabbioncino con il tramezzo,  
mettendo da vna parte quantità di Fanelli, e dall'altra Cardelli, dandogli pochissimo da man-  
giare, acciò gridino, e si bezzichino insieme, à somiglianza di quel che fanno doue sogliono pastu-  
rare. Detto Gabbioncino v'ricoperto di Cardi saluaticchi, come per Boschetto, perche col veder gl'  
Vccelletti il lor cibo naturale, e sentir detto rumore, immaginandosi, che vi syno concorsi per pa-  
sturare, vi si lanciano con furia. Vi se ne tiene anco per l'aria qualch'vno legato, facendo due Lieue  
incrociate con quattr'Vccelli per ciascuna, procurando, che in dette Lieue siano quattro sorti d'  
Vccelli di quelli, che più praticano il paese, si mandan poi vno, o due per la campagna circonuici-  
na à scacciar gli per fargli andar verso le Reti, le quali quanto più son larghe meglio sono, adope-  
randole molti di noue, o dieci passa di longhezza. In questa maniera si fa grandissima Caccia. Il  
medesimo si potrà fare con le Lodole, o Calandre, doue ne sia quantità, e pastura.





*E Lodole, che in molte maniere si pigliano, come altroue s'è detto, (cioè, col Paretaio, e Lanciatoie) si pigliano anco in numero grande à quella sorte di Rete, che si dicono Pantiere, le quali son' alte quattro braccia, ò poco più, di maglia dell' andare di quella del Paretaio ordinario, infilata da capo con una corda nella qual scorre con un' ordine seguito d' anelletti, che la fanno distendere, e accorre come altrui vuole. Vien questa sostenuta da tre, ò quattro bastoni ò più, secondo la distàza del paese, per il quale si Tende, facendosi molte volte Tesa di cinquanta, e più braccia. Si metton le Reti à ordine dalle ventidue hore in giù, cacciando verso il ferrar del giorno, e così la mattina innanzi l' apparir dell' istesso, e si fa in questa maniera. Per i luoghi doue sijno stoppie, ò campi lauorati, discosto dalle Reti un tiro d' Archibugio, ò due, s' incaminano due huomini à piedi, che tengon' una fune di venti, o venticinque braccia lunga, nelle mani, tenendo ciascuno d' essi una testata, e vannola strascinando adirizzando il cammino alla volta delle Reti, sollevando le Lodole, che sparsamente per la campagna si ritrouano, le quali, non alzand' il volo, ma andando così terra terra danno dentro la Rete, la quale, come che non stia molto tirata, dato che v' hanno, quanto più si muouono, ò dibattono, tanto più s' auuiluppano, come che scorra, e gli faccia inuolto. Con questa stessa sorte di Rete, ma di maglia maggiore, e più forte, tesa per le boscaglie usano in Francia pigliar le Beccacie, e come altroue s' è detto si pigliano anco le Colombelle. Nella campagna di Pisa si v' à caccia à Lodole in una maniera differentissima da tutte l' altre, è degna perciò d' esser scritta, & è; Che nella sferza del caldo, per esempio dalle quindici hore à basso l' Estate, vanno doue credon poterne trouare con un Falchetto alla mano, e affrontando la Lodola, lo fanno un tantino suolazzare mostrandogliene, da che quell' Vccello resta di maniera impaurito, che messosi à couo, tenendo solo fiso il sguardo nel Falchetto, dall' Vccellatore s' hà agio di mettergl' al collo un laccio, che scorsoio, è fatto di crin di Cavallo pende dalla vetta d' una canna, il qual messoglielo si dà una tirata, e così resta preso; si continua la caccia sin' à vent' un hora, e trouasi tal' uno, con questa maniera hauer fatto presa in un giorno d' un centinaio di Lodole. L' Aldrouando racconta di Cardelli una cosa simile senza opera però di Falchetto.*



# DELL' VCELLARE <sup>61</sup>

## CON LA RAGNA.



**O**ME che non sia luogo, nel quale meglio questa maniera d'Vcellare s'eserciti, e sia ben'intesa, tanto rispetto alla qualità delle Reti, che vi s'usano, quanto in riguardo a i Boschetti, ne quali si tende, di quello che si faccia in Toscana, particolarmente nel contorno di Fiorenza, si può creder, che questa diletteuol, & util' inuentione sia di colà venuta. Per chiarezza della quale si darà ad intender quel che precisamente da Autori dell' istesso paese, si è raccolto, esser necessario offeruarfi, sì in quant' al luogo, e Boschetto, come per la Rete stessa sue parti, e modo d' adoperarla.

Vien detto il luogo Ragnaia dalla Rete, che vi si tende, che Ragna si dice dall' auuilupparuisi gl'Vcelli, quasi come fanno le Mosche nella tela di Ragno. Deue il luogo della Ragnaia, esser dalle Strade rimosso, e difeso dalla Tramontana, essendo questa oltre modo contraria à gl'Vcelli, che vi campano, massimamente Beccafichi, e Tordi, oltr' al rischio, che per il soffiar di quella, in tutto, ò in qualche parte il Bosco non si secchi, perciò deurebb' esser in qualche vallata, ò pendice di collinetta, che fusse esposta più al Mezzo giorno, che altro. Deuesi hauer medesimamente riguardo, che, ò per essa, ò à' latogli, vi corra ò rio, ò fossato, ò altr'acqua viua, che l' Estate non manchi. Se l' sito, in che sarà piantata, sarà meso in mezzo da ogni banda da campi domestici, e coltiuati, e che v' habbin sparsamente de' Fichi, tanto meglio sarà. Il Boschetto suol farsi lungo sei, otto, dieci, e dodici volte quanto la larghezza del medesimo, secondo che comporta il luogo, doue si pone. Onde per l' istessa ragione si tiene quando di tre, quando di cinque, e tal hora di sette andari, ò viali che vogliam dire. Caso, che non s' habbi fratta, ò macchia prodotta dalla natura vi si farà con l' arte, facendo à questo effetto il diuelto, doue s' haurà à porre di tre puntate, mettendoui le piante dall' Ottobre al Marzo, in tempo asciutto. Le piante sian giouani, e vigorose, con più barbe, e pane di terra che si può; tagliansi fra le due terre, piantandogli speditamente, che subito rimettono. Fatta che è la piantata, si deue, per meglio alleuarla, dargli del Concime fino al quart' anno, e di tant' in tanto nettare, e diradare ( lasciando solo tre, ò quattro messe per pianta ) le più belle. L' Estate, se si può, s' annaffierà, che se ne vedrà miracoli. Si mantenga alta, e fonda, perche gl'Vcelli vi dimorin volentieri, e sicuri. Si tenga pari di sopra, acciò di vetta in vetta non se ne vadino, con andari coperti, perche non alzino. Circa alla cura, e ordine della piantata. Pongasi doppia ogni pianta, vn braccio l' addop-

pia-

piature, e quattro braccia le piante lontane l'una dall'altra; ne' mezzi per tutto si mette Sanguine principal fondamento, e ripieno della macchia, nel filaro di fuori mettanfi molti, e fitti Ginepri, Sābuchi, Nocciuoli, e Gelfi, e sia turata per impedire l'entrar' al Bestiame, e l'uscir' à gl' Vccelli. Dentro pongansi Ginepri, Allori, Corbezzoli, Lentaggini, Lentischi, Agrifogli, Boffoli, Mortella, Lecci, Tigli, Quercie, Sughere, Olmi, Ontani, Alberi, Vetrici, Oppi, Saliconi, e tutti gl' altri alberi buoni à seruir d'appoggio, e far come si dice cappellacci, a' quali, e à tutti quelli, che non tengon la foglia, mettesl al piede vna vite di Rauerusti, Abrostini, o altr' Vua piccola, e nelle prode, e lungo l'acqua, Roui, che faccìn More, primo cibo à gl' Vccelli. Innanzi al Sāguine, e al Fico si metta qualche Rouistico, ma pochi, perche à pochi Vccelli la sua Coccola piace, e riesce col tempo pianta seccagginosa. Fichi mettanfene molti, massimamente Albi, volendosi porre Naffi, ouer Cipressi, pongansi piccoli d'Ottobre, tra le due terre, non si taglino, perche non rimettono; s' offerui il medesimo nella Mortella, Boffolo, Ginepro, e Vliuo, che però si caueranno con tutte le barbe, col loro pane, o mozzo di tutta la loro terra (tēghinfi però bassi.) Gl' Allori, Quercie, Sughere, e Lecci seminati in buon diuelti vengon più presto, che in altro modo. Gl' Alberi, Lecci, Sanguini, Oppi, Gatteri, Agrifogli, Lentaggini, Sughere, Lentischi, e simili, quando non habbin il pane, gli bastan le barbe con assai del vecchio. Il Corbezzolo di più vuol non esser così giouane, ma di due anni almeno, perche douend' esser, come gl' altri, tagliato tra le due terre, le sue rimesse non camperiano. Il Boffolo con pane s'attacca, e senza, ma giouanissimo. Da alcuni è biasmato, come nido, e ricetta-colo di Serpi, e altri animali nociui. Il Sambuco, Salcio, Salicone, Moro, Nocciuolo, Ontano, e Olmo attaccano senza barbe, come s'è detto per innanzi. I Fichi si deuan porre fuori della Ragnaia da venti, à venticinque braccia lontano. Il Ginepro non si deue mai toccare, nè pure rimondare. Deue la Ragnaia nel di fuori d'ogni intorno esser foltissima, e però più piena di Lecci, & Allori, che altro. Si mantiene col potarla, e tenerla netta, guardando, che non sia noiata, nè da Balestrieri, nè da Bestiame. Hauendosi l'commodo d'acqua viua, se ne condurrà vn Caneletto per tutto'l luogo della Ragnaia nel mezzo d'essa, e senza questa, sarà necessario farui quattro, o sei Abbeueratoi di pietra, lunghi trè, ò quattro passi, che si manterranno pieni d'acqua, mutandola ogni trè, o quattro giorni.

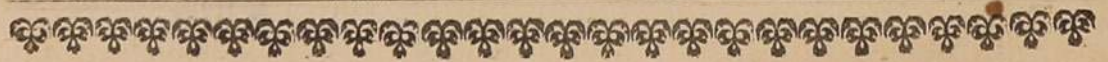
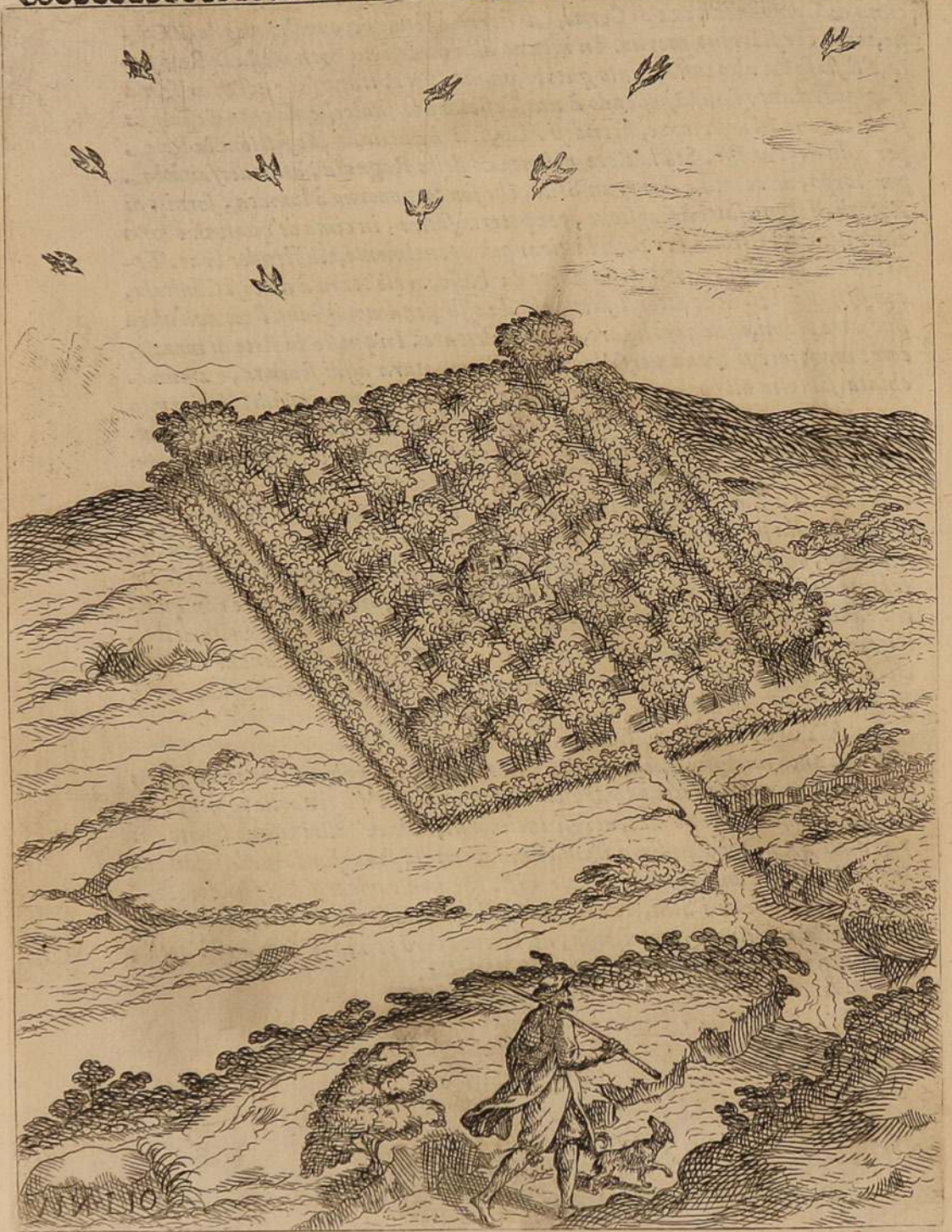
Circa alle Reti, s' usano della grandezza della Ragnaia mettendouene vna, due, e più, secondo 'l bisogno, e capacità del luogo del Bosco, auuertendo, che meglio è, ch' auanzino, anzi che mächtno. E fatta la Rete di due parti, cioè della Rete fitta, nella quale si pigliano gl' Vccelli, e della rada, che sendo doppia, mettendo in mezzo la detta fitta, gli serue d'armatura, ond' anco così si chiama. La fitta è più grande dell' armatura. La maglia della fitta è dell' andar di quella del Paretaiò, ò poca cosa più, & è per lo più di seta, ò filo forte. La Rete, che serue d'armatura, è fatta di spago grosso, nella maniera, che disegnata si vede, essēdo ciascun quarto, quando la Rete è raccolta da vn nodo all' altro d' altezza di due palmi, e quādo la Rete è tesa, ogni quadretto si misura in quattro palmi, cioè da vn nodo



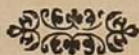
nodo all' altro, si troua sempre la misura d' vn palmo. Questa Rete è fornita in cima di Campanelluzze di Corno, ò di Ferro, essendo però molto meglio di Corno, come che scorrino meglio. In mezzo alla medesima vien messa la Rete fita, e difesa da alto tutta, tanto questa, quanto l' armatura (che nel tirar l' una s' aggiusta anco l' altra) essendo à quest' effetto due funicelle da capo d' essa, che si chiamano Maestrucce, dicendosi Maestra à quella, in che sostiene la Rete per via degl' anelli. Stà la Rete nel mezzo della Ragnaia, attrauerandola per largo, attaccata à due gran Stili, che son torno torno à lumaca, forniti di Zoccoli di legno fatti à scaglione, per poterui salire, in cima de' quali vi è una Carrucola, ò Girella, per poterla tirar più ageuolmente, e distender bene. Tessa che è à gli Stili, si lega dalla parte da basso, verso terra à diuersi Cauicchi, con più spaghetti, che diconsi filetti, che da essa pendono, distanti l' vn dall' altro due, ò tre palmi, onde quel legare, dice si affilettare. In questo la Rete di mezzo, come maggiore si troua verso l' fondo dell' armatura assai scaduta, e ammucchiata, si piglia all' hora con una canna, e si uà tirando per i quadri dell' armatura, massimamente verso il mezzo del largo della Rete, come che più li, che altrove possino insaccar gl' Vccelli, facendo à ciascun quadro col solleuo di essa, vn poco di borsa, acciò che, giugnendo l' Vccello, trabocchi la Rete, che è raccolta, e faccia sacco. La Caccia si fa, ò la mattina per il fresco, innanzi che sian andati gl' Vccelli alla pastura, o la sera al ritorno dalla medesima, mentre vogliono appollaiare, onde si suol fare dalle ventidue hore in giù, andando da ambedue le testate della Ragnaia per ogni uiale una persona facendo rumore con qualche canna, ò bastone, buttando de' sassi, e della terra, andando alla volta della Rete, e questo quanto à Beccafichi. A i Tordi per contrario s' usa andar da principio à bell' agio, e con non molto rumore, affrettando, e rumoreggiando più quando s' è vicino alla Rete, onde è venuto il dettato.

A' Tordi l' Sauiò, à Beccafichi l' Matto.

S' usa anco medesimamente, acciò non s' alzino, e fuggino, il mandar sopra la Ragnaia vn Falchetto, ò Sparuieretto alleuato con vn sonaglio al piede; altri col Sordino cercano di tenergli intimoriti, e alcun' altri usano legare vn par d' ale à vn spago in cima d' una canna, con vn sonagliuolo medesimamente far l' istesso. Finita la scacciata, e visto che non compariscin più Vccelli, si allentan le corde de i Stili, si raccoglie con le Maestrucce la Rete, calandola, e portandola, ò in vn sacco à casa, acciaccato però prima il capo à gl' Vccelli, ouero cauatigli, come meglio torna à chi Vccella.



# DELL' VCCELLARE AL <sup>64</sup> BOSCHETTO.

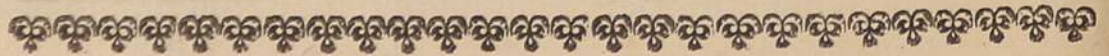


**N**ON richiede men studio il Boschetto per i Tordi, che in Toscana dicono l'Vcellare, di quello che si faccia la Ragnaia, conuenendo anche in questo il riguardo del sito, la qualità delle piante, & il modo preciso per ben Vcellare, e far buona presa. In quanto al sito deu'essere in luogo eminente, e rileuato, di passo a gl'Vcelli, che pigli più vallonate, piano, e senza posatoi d'intorno. Si suol fare di forma, o quadra, o tonda, la quadra riesce più vistosa, massime per rispetto alle cantonate, che a foggia di Torrette di verdura viua, vi si fanno, che in Toscana chiamano Bertesche. La tonda però è più commoda, e più vile. V'si in dette cantonate far' a ciascuna vn Capannuccio; nel mezzo v'è la Capanna con la Bertescha sopra, doue l'Vcellatore stà a veder il passar degl'Vcelli, e fischia, meglio stando in essa, che non nella Capanna di sotto, doue per la gente che viene a vedere v'è sturbo, e si stiamazze si spauentano. Deue si cigner di Siepe fonda, e ferrata detto Vcellare, perche i Tordi impaniati non lo irasforino, e se ne vadino. Le piante di che per ordinario si fa, sono Quercie, Lentagini, Lecci, Allora, Corbezzoli, Ginepri, e Sugheri. Molti v'sano metter al piede delle Quercie, l'Ellera, perche obedisce a ciò, che si vuole, e vien presto; a molti altri non piace, perche distrugge, non che le piante, le muraglie stesse, a che s'appoggia. Alcuni lasciano i Ginepri, e Corbezzoli, come piante, che si alleuano con qualche stento, e dispettose a maneggiarsi. Si deue in oltre riguardare dal Bestiame, e tondarlo a suo tempo, che suol'esser il Settembre, o poco più in là, mantenendolo pettinato, conseruandosi con questo mezzo la vaghezza, che è il più di questa inuentione, nella quale assolutamente maggior'è il piacere dell'utile, essendo della Ragnaia il contrario.

Tende si al Boschetto la mattina innanzi giorno, almeno due hore, nella maniera, che segue. Perche detto Boschetto fuor del giro della Capanna, e la Siepe, che lo circonda, è tutto compartito in Pilastretti quadri, o a foggia di mezze Colonne di verdura viua, che si chiaman Fantocci da qualcho somiglianza, che n'hanno nella lontananza, e vederli innanzi giorno, a questi dall'vno all'altro si mette a trauerso vn poco a pendio vn bastone, per lo più di Salcio, con tacche, l'vna vicino all'altra da sei dita in circa, il qual si chiama Vergello, e nelle dette tacche si metton le Paniuzze, le quali si fanno di Salci, o di Mortine, o Sanguine, o d'vna spetse di Scopa, che si chiama Mechina, e sono lunghe trè quinti.

Stà l'Vcellatore nel suo Capannuccio, e mentre vede passar i Tordi, fischia, e fa stiamazze a i Tordi di Richiamo, col mostrargli la Ciuetta, al qual si ammazze quelli, che volano si buttano a fiacco alla volta del Boschetto, posandosi su le dette Paniuzze, doue inuischiati, che si sentono, stridono a più potere; i compagni dell'Vcellatore vi corrono, e schiacciatogli'l capo, o pur così vni gli rispogono; hauendo riguardo, che non gridino acciò che non impaurischi in quei, che son per calarui, e gli faccin pigliar volta. Si tien la Ciuetta sopra vna Ramata, cioè baston lungo vn braccio, e mezzo in circa, che in cima è largo a foggia di mestola ou'ella posa, v'sandosi così a fine di poterla facilmente appresentare a i Tordi per lo stiamazze.

I Fantocci si tengono l'altezza d'vn huomo, e larghi vn braccio in circa. La Siepe, che circonda, v'si alta a cintura d'huomo. V'è vn altro Vcellare, che si fa con vn albero grande ben folto, e tofato, per lo più serue a questo vna Quercia; a questo similmente s'accomodan le Paniuzze sul Vergello, e qualch'altre a qualche Fantoccio d'Alloro, che lo circonda, e sotto l'albero stà l'Vcellatore ascoso fischiano.

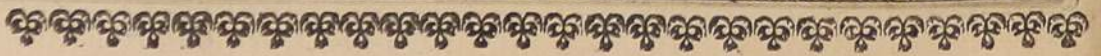




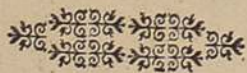
**B**ENCHE si stia ne' passati Capitoli detto della Ciuetta, e Caccia, che con essa si fa, tuttauia perche, per la frettezza del foglio non se n'è detto, se non accennando qualche cosa, c'è parso bene di nuouo con particular Capitolo discorrerne, & abbellir il libro della presente figura, sapendosi, che come cosa di poca spesa, di molto gusto, e anche di qualche profitto, può dar nell'humore à molti. Per tanto diciamo, che il luogo, oue s'Vcella con essa, vuol esser pien di Siepi, ò che habbi vicino Ragnaia, ò Macchia, ò à piede à Bosco.

Si comincia à Vcellare nel tempo de' Beccafichi, e si dura tutto l'Inuerno. Il modo che nell'Vcellar si offerua, è questo; che si tien la Ciuetta legata con spago lungo tre braccia, sopra vna Gruccia, ouero Gabbia piccola infilzata, e ferma in vn bastone alto vn braccio, e mezzo, il qual si ficca in terra lontano da detto luogo sieposo, ò simile, braccia venticinque in circa. Deue la Ciuetta esser ammaestrata, & auuezza à saltare di continuo, dalla Gabbia, ò Gruccia in terra, e ritornarui sopra, e quella, che più spesso salta, e ritorna, è migliore. E questo è quant' occorre circ' all'allettar gl'Vcelli, e fargli venire. Per pigliargli poi, vi vogliono i Panioni, che altrimenti diconsi Vergoni: queste son mazze, ouero Camati impaniati dal tutto suor, che per tanto di spatio quanto possa farui presa vna mano, onde viene à quest'effetto distinto come manico da vn girello di cuoio; si tengono in quattro canne d' altezza di braccia due, ò poco più, grosse, vuote dentro, che seruono come di guaina, mettendone vno per ciascuna, se più se ne vuole, s'habbia più canne, e Verghe impaniate. Questi Vergoni si ficcano otto, ò dieci braccia lontano l'vno dall' altro nelle Siepi, ouero Macchie, di fuori verso la Ciuetta, & hanno legato vn cannello, nel qual si ficca il Camato impaniato, acciò non venga à imbrattarsi detto manico.

Vsano i più pratici di questa Caccia, metter nella Gabbia della Ciuetta vn Vccello, che stridendo per paura di essa, aiuti l'Vcellagione, e faccia venire innanzi gl'altri, onde poi se ne fa presa. L'Vcellatore se ne sta dietro ad' vn albero, ò altra verdura, lontano per qualche distanza dalla Ciuetta, e vedendola star ferma, ò con bacciarfi forte sù vna mano, ò tirarle zollette, ò sassolini, la fa laurare, cioè saltare, come sopra si è detto dalla Gabbia, ò Gruccia à terra, e da terra ritornare alla medesima. A questa Vcellagione si pigliano Beccafichi, Pettiroffi, Fringuelli, Zigoli, Cingallegole, ò san Spernuzzole, grosse, e piccole, Scriccioli, Codiroffi, e qualche volta de' Tordi, e Merle, ma di rado.



DELLA LANCIATOIA, E COME <sup>66</sup>  
CON ESSA SI CACCIA.



Vsatissima questa sorte di Caccia nella campagna di Roma, perche essendoui gran piani, e quantità d'Vccelli terragnuoli, come Starne, Coturnici, Quaglie, Fagiani, & ogni sorte di Lodole, si fa con questa maniera prese di consideratione. E detta la Rete Lanciatoia, perche dal Cacciatore si butta, e lancia con l'abbassar del manico, à che stà attaccata, ad doffo all'Vccello, che si scuopre. E' la Rete fatta di maglia ordinaria da Lodole, di filo. Questa viene attaccata à due bastoncini verdi, di qualche legno pieghuole, grossi per due volte il dito maggiore, lunghi da trè in quattro braccia. Vengono questi fitti nell'estremo d'un baston quadro, lungo due braccia, e mezzo in due buchi, poco distanti l'uno dall'altro, si riuestono della medesima Rete, la quale infilata ne detti bastoni nel suo garbo s'assomiglia le Vangaiuole, che si usano nel pescare. Fanno i detti due bastoni effetto d'un mezzo cerchio, allargando la Rete nelle restate quattro braccia in circa: si porta in spalla dal Cacciatore, il quale da una mano tiene il Frugnuolo, e dall'altra il baston detto, che serue di manico alla Rete; scuoprendo l'Vccello in distanza aggiustata al calar d'essa, l'abbassa, come si è detto, scuoprendolo. Oltre il Frugnuolo, si porta dal Cacciatore un Campanaccio da Bestie Vaccine, legato alla cintura, ò al ginocchio, per assicurar quel più gl'Vccelli. Suol'anco tal volta condur seco un compagno con l'Archibugio, à effetto, che rincontrandosi qualche Lepre, che non si potesse giugnere con la Rete, s'arriui con lo Schioppo, & è piaceuol cosa il vedere come all'apparir del lume, quell'animale fregandosi l' muso con le zampe, si dia ad'intendere di leuarlo, ò farne riparo. La detta Caccia non si fa d'ogni tempo, nè in ogni luogo, ma per lo più l'Autunno, e l'Inuerno di notte, cominciando non prima dell'un hora, e in tempo piovigginoso, ò come da qualch'un si dice grasso; non è però, che non si faccia anco quando è sereno, purchè la Luna non sia fuori. Si va per i prati, e sodi de' terreni, perche altrimenti la disugguaglianza del sito, darebbe agio à gl'Vccelli di scappare.

DEL-





DELL' VCELLARE COL 67  
FRUGNUOLO.



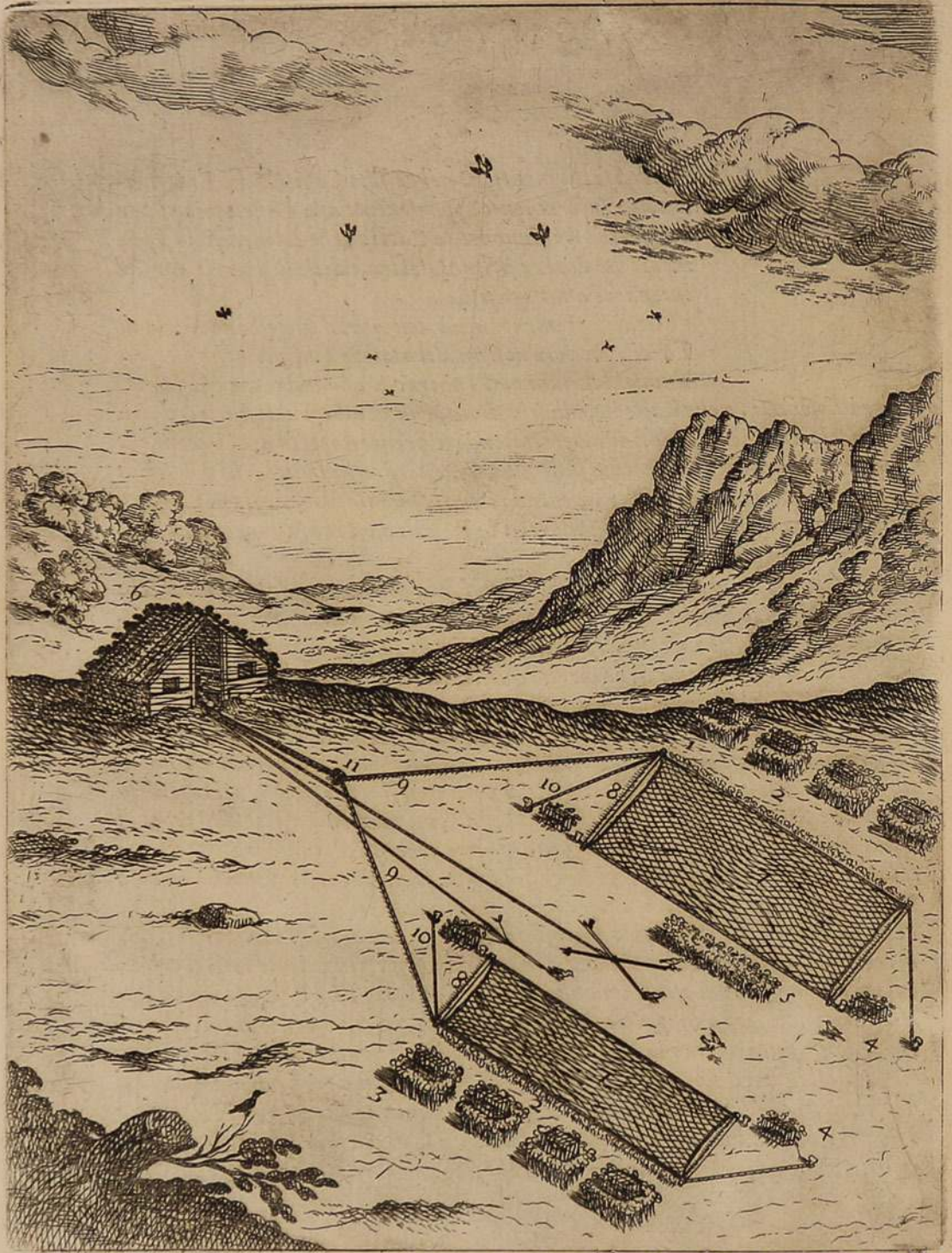
*Scendosi fatta mentione nel passato Capitolo del Frugnuolo, come instrumento appartenente alla Lanciatoia, ci par ben fatto l'aggiungner la Caccia, che col medesimo si fa, mediante l'opera della Balestra, e delle Ramate, e dar ad intendere qual'egli si sia.*

*Ordinariamente si vada con quest' arnese in traccia di Tordi, che però non in altro tempo s'adopera, che verso il fine dell'Autunno, e l'Inverno. S'usa andar con esso la notte per i Boschetti, nelle Ragnaie, e luoghi simili, doue gl'alberi non sijn tropp'alti, mouendolo attorno attorno à gl'alberi, facendo diligente scoperta degl'Vcelli, che vi soffero, e caso, che la Macchia fusse alta, si metterà nel manico, che è sotto, vn bastone solleuandolo, e s'anderà vedendo con quel vantaggio, che si può maggiore, tirando à quelli, che stanno, in alto, con la Balestra, e à i bassi dando con la Ramata facilissimamente.*

*La Balestra à quest' effetto vorreb' esser d'arco dolce, e incassata in modo, che nè l'arco, nè altro ferramento di essa nello spararsi, facesse minimo rumore, accioche caso, che si fallisse vn colpo, si possa, non essendosi da esso messo in vitio l'Vcello, replicar la botta. Non è doue meglio queste si laurino, che à Fiorenza, donde ne vengono mandate etiamdio à Principi grandissimi.*

*Il Frugnuolo è vn Lanternone fatto di Latta, o sia Banda di ferro stagnata, lungo nella sua base vn palmo, e mezza in circa, largo nella stessa, nell'imboccatura vno, o poco più, alto medesimamente vn palmo, largo l'istesso, nel coperchio lungo due palmi, e vada detto coperchio à pendio, nel mezzo di esso; nella parte di sopra v'è vn manico, e dentro vn foglio di ferro, che stà distante tre dita dal cominciare del coperchio, per impedire, che la fiamma della lucerna non infuochi, e strugga detta Latta; sotto v'è vn altro manico vuoto per metterui vn bastone, e dentro nel piano in vn cerchio medesimamente di Latta, vi si mette la lucerna di terra, con vn grosso stoppino, & è in tutto di forma tendente, ne lati, al triangolare, e nel piano di essa à vn quadro non equilatero. La Ramata è vna Palletta di Vinchi larga vn palmo, lunga altrettanto, con vn manico di tre, o quattro braccia, fatta così per la leggierezza, e con essa si stramazzano gl'Vcelli.*

*Pigliasi in questa maniera non solo Tordi, e Merle, ma gran parte di que' stessi Vcelletti, che si pigliano al Paretaio, e massimamente Fringuelli. Nel cercare i Boschi s'hà à bauer riguardo d'andar alla volta di quelli, che son più difesi da venti, perche quiui più quantità d'Vcelli si ricouerarà, che altroue.*



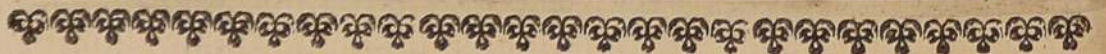


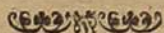
Enche di sopra nel trattar dell'Vcellare al Frascati si sia assai largamente descritto il Paretaio, nientedimeno, perche si è in quello più dato ad intendere il modo del Paretaio posticcio, e campagnuolo, che il stabile, e per così dire, domestico, perciò di nuouo se ne terrà discorso, dicendo, che questo s'usa à fare nelle Ville proprie, come anco la Ragnaia, e'l Boschetto. Il sito, doue si vuol fare, deu'esser eminente, e rileuato, e che vi rispondino capi di vallonate; non vogliono esserui attorno Pofatosi, cioè né alberi, né frutti, che quanto più son lontani, meglio è. Vuol esser il luogo di lunghezza a braccia cinquanta, e di larghezza almeno ventiquattro. Il spatio che verrà capito attorno alle Reti tese, che sono, v'è ricoperto d'una posta di pianticelle tutta d'una sorte, non più alta d'una spanna, e più tosto meno, fatta di Spigo, o Lentaggini, o Boffolo, o Morsella, o Ginepro, la qual serue di cuoprir le funi da' lati delle Reti, come s'accenna nel num. 1. Attorno à fianchi del medesimo, si lascia un andar largo, circa à un braccio, notate col num. 2. il quale è terminato da una spalliera delle medesime piante, ma più gagliarda, e più alta, in mezzo alla quale s'accomodano le Gabbie degl'Vcelli, hauendola perciò diradata ne' spatij, ne quali deuon entrar le sudette Gabbie leuate col penato i Rametti, ouero mesfous à quest'effetto un Cerchietto. Vanno in questi spatij, le Gabbie degl'Vcelli cantatori ordinarij, come si vede à num. 3. (dice si ordinarij) perche à canto alle quattro Nottole delle funi delle Reti, si fanno quattro stanziini pur di simil piante, oue si accomodano quattro Gabbie degl'Vcelli scelti, e migliori, che s'intendon Fringuelli, come à num. 4. Si deuè anco per Bosco da allestar gl'Vcellati al detto Paretaio far nel mezzo di esso verso la man ritta una posta di Vetrice rosse, o Carpine nero lunga da tre braccia, e larga due, come à num. 5. e dalla medesima banda il suolo deu'esser alquanto rileuato, e calar à sdruciuolo per aintar la Rete.

Vi v'è anco il Capannello, e questo si fa à capriccio maggiore, o minore, ma non sproportionato, che vi possino entrar dentro quattro persone al più. Puossi far murato, o di legname di Castagno, o di paglia incannucciata, purchè fuori per tutto sia ricoperto di verdura, come nella detta figura si vede à num. 6. Nel mezzo si fa il sedile per l'Vcellatore, che è un Asse à dirittura verso'l Paretaio, oue stà à caualcione. Vi si lascia apertura à guisa di finestra, sufficiente à poter veder per comodo dell'Vcellatore. E questo è quanto si richiede circa al Paretaio di Villa, che ogn'anno si può metter in opera, con pochissima spesa, le piantate del quale han da esser ben custodite.

Le Reti, come altroue si è detto, chiamansi Pareti, e son come mostra l'intaglio al num. 7. lunghe ambedue à un modo, ma quella della man ritta ha più panno dell'altra, essendo mezzo braccio, o un braccio maggiore; nelle teste hanno due pertiche d'Ontano per ciascuna, oue si legano, come à numero 8. che in Toscana diconsi Staggi, che verso'l Bosco si fermano su quattro canti, legati à quattro Zeppe, altri gl'adattano in un legnetto à guisa di Carrucola, il qual stà fitto in terra, e si chiama Nottola. L'estremo dello Staggio è un ferro che entra in una Campanella, e questo ferro si chiama Gorbia, e Chiauarda: il ferro che gli tiene insieme, e le funi, che si parton dal Capannello, e vanno alle Reti, si domandan Maestre, che vedonsi à num. 9. e dalla banda di sopra al Paretaio si domandan Contrine numero 10. si congiungon le dette Maestre à un nodo che le medesime fanno, che dice si la Forbice num. 11. seguendone doppo per distanza di due, o tre braccia, e talvolta più, e meno, secondo che all'Vcellatore torna meglio, un legno che si piglia per tirar le Reti, il qual si chiama Randello, che dà forza per tirarle, e serrarle insieme numero 12. Le funi, e gli spaghi che seruon per detto Paretaio, deuon esser rinforzati, e di color della terra, o verdi.

Per Vcellar al Paretaio vi vogliono principalmente Fringuelli in quantità, e buoni, degl'altri ne basta un per sorte, perche poche volte cala l'Vcello, se non v'è il suo Endice, cioè l'Vcello di sua perie.





**T**A quelle cose, che possono, e dilettare, e mostrare nell'istesso tempo certa magnificenza, e splendore, è il mantenere varietà d'animali, e particolarmente Vccelli, che di rado si vedino; onde pochi sono i Prencipi, che tra l'altre loro delitie, questa dell'Vccelliera non v'habbino; la quale se sarà fatta con l'auuertenze douute, non solo con la vista degl'Vccelli, darà continuamente gusto, e passatempo grande, ma anco commodò non mediocre alla T auola, rispetto al multiplico, che in essa si fa. Venendo dunque al proposito delle qualità che questa deu' hauere, e come altrui si deua nel gouerno d'essa guidare, si dice, che deue farfi in sito, doue l'Inuerno batta assai di seguito il Sole, facendoui anco tante ritirate di muro, che l'Estate la saluino dall'arsura dell'istesso, acciò non percossa da quello dia nell'vno, e nell'altro capo à gl'Vccelli, che vi stanzano, agio di sfuggire le stranezze de'tempi, e valersi di quello, che di mano in mano la natura di ciascuna spetie, che vi sarà dentro messa, gli farà appetire. L'intonaco del muro di dentro sarà dipinto à Aria, e Paesi, o per il meno di verde, ò pauonazzo, fatto d'Indaco, e Biacca. Deuesi (se possibil'è) mantenerui quattro, ò sei piante viuue, e più (secondo la capacità di essa, e l'aria che gode) le quali conseruui perpetua verdura, come Leccio, Alloro, ò simili, non potendosi questo, (fatto le sue buche quadre, e compartiti i spatij ugualmente) vi si porrà almeno vna volta il mese piante tagliate à quist'effetto, potendosi lasciare due, che non si tocchino, ne' quali sia accommodata robba per far i Nidi, che per ordinario si soglion fare come palloncini non al tutto tondi, riuestendogli nel di suora, e loro orlo d'herba di Sparagi, acciò impedisca con la sua ruuidezza, che gl'Vccelli tornando, ò da beccare, ò da lauarsi, non si buttino à fiacco sù l'buoua, ò sù gl'Vcellini, da che segue, che per il più ne vada à male il frutto, che se ne spera. Si deue procurar di tirarci per gl'Abbeueratoi l'acqua viuua, non restando però di nettargli ogni tre, ò quattro giorni; non vi essendo questa commodità si dourà esser più sollecito à cambiargliene, e perche mentre sono nel coure il lauarsi gl'è di molto danno, v'sano molti ricoperti gl'Abbeueratoi, ò toltagli l'acqua della fontana, dargli bere in vna Cassetta lunga col coperchio di legno foderata di Latta con molti buchi; dandogli di più nell'istesso tempo diuers'herbe come Cicoria, Bieta, Cent'occhi, Lattuga, e simili, e qualche mazzetto di seme di Piantaggine, ouero Panico attaccato in luogo, doue verrà loro meglio beccare. Sarà bene che in essa vi sia due sbarre, o catene che si dichino di ferro, che l'attrauersino, e sijno nel confine del muro al cominciar della Gabbia, che oltre, al seruir di fortezza, saran molto à proposito per il posarsi, massimamente degl'Vccelli maggiori, come Starne, Coturnici, Francolini, e Fagiani. Dentro nel piano di essa, rasente i lati del muro si metteranno quattro Cassette proportionate alla grandezza de' lati di essa, e di capacità recipiente alla quantità degl'Vccelli che vi faranno. In vna di esse si metterà Grano, e Conciatura, nell'altra Miglio, e Panico, nell'altra seme di Canapa, e Scagliuola, e nella quarta per l'altezza di due dita, ò poco più, pol-

uere di terra, e Rena mesticata cō frasche d'albero, e questa Cassetta hauerà i ripari più alti, acciò nel spoluerarsi che faranno gl'Vccelli non la mandin fuora. Si metteranno anco attaccati con vn spago dette traerse di ferro, quattro, ò cinque palloni riuestiti di verdura, che si fanno ordinariamente con tre cerchi, due minori, e vn maggiore, che serue al mezzo. Vedendosi, che mandassin à male'l mangiare s'usa mettergliene in alcuni vasi di terra fatti à Torre, che nella sua base hà diuersi spartimenti, ò portelli, donde di mano in mano scappa, venendoui tenuto da vn ricinto, ò labbro, che è discosto da quelli la larghezza di due dita, o poco più, e gira seguitamente attornotutto'l piede. Si spazzerà di tanto in tanto, nettando anco i Posatoi, de' quali sarà bene che almeno in ogni cantonata nel mezzo d'essa ve ne sia vn posticcio accomodato nel suo ferro, che si caui, e metta facilmente. S'habbi l'occhio che per quanto si può sia sempre vna persona stessa quella che di detta Vcelliera ne terrà conto, tanto del dar da mangiare, quanto nel nettare, in che quanto più speditamente, e de'stramente si porterà, meno sturbo haranno gl'Vccelli, che però si manterranno quel più.

## MODO DI FAR LA PASTA PER L'VCELLIERA.

**P**iglia si farina di Faue, ò Ceci, quel che meglio tornerà, e Noci, per minor spesa, in cambio di Mandorle; s'incorpora con Mele cotto, e spumato, ouero Sapa, ò sia Mosto cotto, e si fa cuocer in Caldaia, o Conca, facendola granire, come in quella del Ruffignuolo s'è detto, passandola per Criuello, mantenendolapoi in luogo nè troppo asciutto, nè tropp'humido, grattandone di mano in mano la quantità, che bisogna.

L'Aldrouando per i Ruffignuoli scriue, che si deue pigliar due libbre di farina di Ceci bianchi ben setacciata, e netta, vna libbra di Mandorle Ambrosine riscielte pelate, e diligentemente peste, si metton à disfare con cinqu'oncie di Butiro fresco, in Caldarozzo ben stagnato, se si fa fuoco di legne dolci, ben secche, che non faccin fumo, subito strutto'l Butiro, s'aggiungon due rossi d'Vuouo, con vn poco poco di Zafferano, rimesticando del continuo con la mestola la materia, aggiungendo di tant'in tanto qualche cucchiara di Mele spumato, continuando à maneggiar detta mistura sin che gli si veda competente corpo. Il che fatto vedendosi bastevolmente cotta la materia si lascia alquanto freddare, facendola poi passare per Criuello cò buchi poco più grandi della grossezza del Miglio.

Tutte queste paste si conseruano in vasi di Maiolica ben ferrati con Cartapeccora in luogo più tosto humido, che altro, se si fusse risecca, prima che darla à gl'Vccelli, che stentatamente la mangierebbono, si tornerà à rammorbidire con vn poco di Mel spumato.

Alcuni Vccelli si mantengono agevolmente con solo Pan grattato, dandogliene acciò non rifeccbi, due volte il giorno, così si gouernan da molti i Merli, e le Passere Solitarie senz'altra briga di pasta composta.

COME

COME SI METTINO IN CHIVSA GL' VCCELLI,<sup>71</sup>  
e del modo d'accieccargli.



**S**'E trouata questa inuentione di metter in Chiusa, e accieccar gl' Vccelli, acciò non facendo à Primavera, e l' Estate sfogo della voce, possono seruire quel meglio l' Autunno, e l' Inuerno nel passaggio, che diuersi Vccelletti fanno dal monte al piano. Questa dunque si fa della seguente maniera. Si dà principio al farla, verso l' fine d' Aprile ritirando dall' Aria, à poco, à poco gl' Vccelli (di che altrui vuol far caccia) mettendone almeno vno, ò due per sorte, e de' Fringuelli molti più mettendogli in vna Stanza remota in luogo asciutto, non sotto à tetto acciòche non sia sottoposto à Tuoni, nè al caldo da che spesso segue, che perischino. Tengasi la Camera oscura quanto sia possibile, ouero mettansi le Gabbie in più Casse con sotto della Rena. Il leuargli dal lume si fa in dieci giorni, ò quindici al più, cominciando dal ferrar vn poco la finestra, ò porta, che dà più lustro alla Camera, togliendogliene ogni giorno più, in modo, che nel termine di esso, restino al buio affatto, tenēdo questa istessa regola nel rendergliene, e cauargli di Chiusa; auuertendo, che non vi resti nè anco spiraglio, perche gli sarebbe di danno. Vicino à detta Stanza non si tenghino altr' Vccelli, che possin esser sentiti da quei di Chiusa. Ogni due giorni se gli netterà, ò muterà la tauola, che si tien sotto le Gabbie, acciòche l' lezzo non gl' annoi, e gli si metterà robba nella Māgiatoia e così si farà del bere, tenēdogli gl' Abbeueratoi alquāto maggioretti del solito per questo rispetto, facēdo questa diligenza la sera col lume. S' auuertirà di mantenergli netti da pidocchini col mutargli di Gabbia ogni mese vna volta. S' attaccheranno le Gabbie al muro l' vna appresso l' altra, ouero infilate cō anelletti in vna pertica, si metteranno in mezzo della Camera, e caso che ve ne sia qualch' vno, che canti, gli si carpirà la coda. Il cauargli fuori della medesima, si deue fare per tutto Agosto, cioè alla prim' acqua, cominciando à dargli l' Aria à poco, à poco con la regola detta di sopra, non gli mettendoperò allo scoperto prima, che sian stati purgati. La purga si suol fare, e nell' entrar della Chiusa, e nel finire, mettendo per quattro, ò cinque giorni sugo di Bieta ben colato, e schiarito con vn poco di Zucchero rosso mesticato con l' acqua ordinaria nell' Abbeueratoio, framettendo qualche giorno, come vn sì, e vn nò, dandogli all' hora qualche foglia dell' istessa herba à beccare, tenendoui anco vn pezzo di calcinaccio. Gl' Vccelli, che si disegna di metter in Chiusa, si soglion ingabbiar d' Ottobre, acciòche si possin capare i buoni da' cattiu, perche quelli, che da detto tempo per tutto Marzo non canteranno, non saranno à proposito. S' auuertirà anco d' auuezzargli à mangiar l' herba, che altrimenti non farebbon sicuri nella Chiusa, nel tēpo della quale, gli si darà trè volte Bieta. Per auuezzargli à mangiarne, s' usa leuargli qualche volta per quattr' bore della mattina il mangiar ordinario, sia Panico, Scagliuola, Canapuccia, ò altro, dandogli in quel cambio bottoni di Broccoletti, ò d' herba Cent'occhi.

L' accieccargli s' usa, acciòche non suagolati dalla vista della campagna cantino quel più attentamente; si fa nel calar della Luna con ferri della grossezza dell' occhi dell' Vccello ben scaldati non però rouiti troppo, e s' auuertirà di toccarglieli tutti due à vn tempo, hauēdo à quest' effetto due ferri à vn modo, e scaldati à vn istesso segno, altrimenti patirebbono d' vn continuo voltamento di testa, che è spiaceuole à vederse  
Gl' Vc-

Gl'Vccelli che si tengono per proprio gusto del cantare, non si metton in Chiusa. Cauati che sono di Chiusa, non si mettino al scoperto, dico all'aria libera, per più giorni, e molto meno al Sole, che patirebbono, e quei, che non fosser ciechi correrebbon rischio d'acchiècare. Si posson (durante la Chiusa) per assicurarli quel più da'pidocchini, sbruffargli tre, o quattro volte gentilmente con Vino possente.

AVVERTENZE CIRCA ALLA MVTA DELLE PENNE,  
che fanno gl'Vccelli, e come si stimolino al cantare.

**L** mutar delle penne negl'Vccelli, che suol seguire da mezzo Luglio per tutto Settembre, come che non sia senza loro alteratione, e con dolore, e patimento nel rimetter delle nuoue, è causa, che per detto tempo lascino il canto, e stinno senza la solita viuezza, e brio. Onde è bene in detto tempo aiutargli, il che si farà sbruffandogli con Vino non troppo fumoso, mettendogli ad asciugar al Sole, tenendogli fin che si vedino quasi che dal tutto asciutti, leuandogli poi, e fasciandogli la Gabbia di verdura, acciò si rallegriano.

Si deue ad alcuni, come Ruffignuoli, Beccafichi, Capinere, e simili, in detto tempo della muta, tal volta mettergli dentro alla Gabbia vn Alberello di Maiolica, come da conserue di Zuccherò, acciò che si possin lauare à lor piacere.

Gl'Vccelli di Nido, cambian di penne doppo esser nati d'vn mese, o due, o poco più.

Per stimolarli à cantare s'hà à hauer riguardo di dargli, quando questo si desidera, quel, che l'Vccello più particolarmente appetisce, o veramente che lo riscaldi. Del Ruffignuolo già se n'è insegnato il modo assai ampiamente; Negl'altri s'vserà il dargli seme di Lino mesticato con Pinocchi triti, mettendo nell'Abbeueratoio due, o tre fila di Zaffarano, attorniano come s'è detto le Gabbie di verdura di Pizzagallina, o Cent'occhio che si dica, che così coll'accrecimento del calore, e vigore nel di dentro, e di fuori con l'allegria della verdura, si dispongon molto più al cantare, di quel che farebbon senza queste diligenze.

Si deue anco premer assai nella pulitezza, tenendo le Gabbie nette tanto ne' Posaioi, che ne' Vasetti, doue beuono, a' quali si muterà per ordinario l'Estate ogni mattina l'acqua, e due volte il giorno.

Agl'Vccelli da Pasta, s'vsa tenergli l'Abbeueratoio fuori della Gabbia, à quelli di Seme di dentro, se gli deue anco nettar il spazio della Gabbia tenendoui l'Inuerno Fieno, o Paglia dirotta, e l'Estate Rena.

CVRA DELL'INFERMITA DI DIVERSI VCCELLI.

**S** E ben molti nel voler esaggerare la miseria dell'huomo, hanno preso tra gl'altri capi à prouare, che gl'animali viuono con men fastidio, rispetto al fare il lor corso di vita, senz'altro esquisito riguardo, e tuttauolta mantenersi in vna continua sanità, e vigore, tra' quali è stato il Gelli nella sua Circe, non è però così concludente la dimostrazione, che ne fanno, che non si possa ribatter con addurne proue dal tutto contrarie,  
come



come si vede in ogni sorte de' medesimi, essendone à quest' effetto publicati Libri intieri di Notomie, e Rimedij attinenti à Cani, Caualli, bestiami Vaccino, e diuersi altri animali, procedendo la cosa tant' oltre, che nè anco gl' Vccelli, quali per la libertà, che godono del volare, come che paia, che non possin esser così esattamente offeruati, se ne trouan esenti; anzi à rata de' loro corpicciuoli, patono quanto i maggiori, perche cominciando dal capo, son soliti patire in esso Postema, nel qual caso, si piglierà vn ferro della grossezza dell'occhio dell'Vccello, ò poco meno, insuocandolo, e toccando con quello il luogo affetto, che se sarà acquosa, s'asciugherà, se gessosa parimente si cōsumerà; e deuesi fatta detta cauterizzazione, ouer con Sapon nero liquido, ouero Olio, e Genere calda. Suol questa Postema, ò Fignolo che sia, venir particolarmente à gl'Vccelletti di complession calda, venendo da principio non maggiore d'vn seme di Canapa, facendosi grosso tal volta quani' vn Cece, onde da molti, (come mal di conto,) s'usa, innanzi il dargli il fuoco, purgargli, come nel Capitolo della Chiusa s'è detto, col sugo di Bieta nell'Abbeueratoio in vece d'acqua.

Medesimamente vengon noiati degl'occhi, venendogli alcuni Bottacciuoli, che suol esser principio dell'acciecare; in questo caso similmente, datogli detto sugo per quattro giorni mesticato con vn poco di Zucchero, gli si toccherà con latte di Fico, ò con scorza di Melarancia, ò Agresto, ouero si bagnerà con acqua, nella quale habbi bollito Elleboro bianco, ò Acqua Vite. Alcuni mettono semplicemente nella Gabbia i rametti di Fico tagliati, acciò da per se con la guida della natura vi freggin l'occhio, e si guariscino: tuttauia in questo caso da molti è lodato per più speditiuo rimedio il già detto botton di fuoco.

Nel palato patono d'alcune Vlcere, che volgarmente diconsi Grancitelli, ò stan Aphetæ. Gli si suol à quest' effetto metter nell'Abbeueratoio seme di Mellone mondo, e dissoluto nell'acqua per trè, ò quattro giorni, toccandogli leggiermente il palato con vna penna intinta in Mel Rosato, il quale sia inasprito cō vn poco d'Olio di Zolfo, con questo si spegne la malignità dell'Vlcera, e con l'altro si corregge il fouerchio calore, che è causa di detto male.

Paton molti di Mal caduco, nel qual caso, se scampano quella prima furia, (che molti ne muoiono) gli si deuon subito spuntar l'ungchie, sbruffandogli più volte di Vin possente, hauendo riguardo à non mettergli a Sole ardente, ò che vi stijn troppo.

Talvolta arrocano, perdendo il canto. Vi si rimedierà col fargli decotto con Giugiole, Fichi secchi, Regolito pesto, e acqua comune, dandogli di quest' Acqua, con vn poco di Zucchero per due giorni, seguendo poi per due, ò trè altri con sugo di Bieta; la notte siterranno al sereno, se sarà d'Estate, riguardandogli tuttauia dalla guazza, in altro tempo non occorrerà questa diligenza.

Patiscan d'Asma, e Strettezza di petto, il che si suol conoscere dal spesso aprir del becco, dal diuenir rochi, ò dal toccargli il petto, sentendo straordinarioa palpitatione, nel qual caso gli si guarderà intorno alla lingua, per veder se à sorte fusse causa di quello l'attraversamento di qualche nerbetto, ò altro impedimento, venutogli dall'ingordigia nel mangiare, è dalla grossezza del boccone, leuandogliene, il che alcune volte auuiene à gl'Vccelli che mangian Cuore, ò Bachi, come Russignuoli, Beccafichi, e simili, e assicurato che non proceda da questo, si piglierà vn poco d'Osimele, e con vna penna si gliene farà cader dentro alla gola, due, ò trè gocciole, mettendone parimente

parimete mesticato con l'acqua nell'Abbeueratoio per due, ò trè giorni, ouero si stempererà l'acqua dell'Abbeueratoio con Zucchero candito semplice, ò violato. Suol qualche volta esser causata l'Asma, e affanno del Petto, dal mangiar seme Stantio, e vieto, ò altra cosa rancida, si rimedia pur come sopra, con Penniti disfatti nell'acqua dell'Abbeueratoio, mutandogli robba, mettendogli della fresca.

Patiscan di Tifisco, che altrimenti dicefi Mal sottile, i contrasegni del quale sono l'hauer l'Vccello la pancia gonfia, come se patisse d'Idropisia, le Vene gonfie, e apparenti, il Petto magro, e con poca carne, mangiando poco, stando però quasi del continuo alla mangiatoia, buttando via più, che mangiando la robba. Gli si dà il detto seme di Mellone pesto, con vn poco di Zucchero mesticato con acqua commune, datogli prima per vn par di giorni il già detto sugo di Bieta. Son soliti patir di Stitichezza, alla quale si rimedia mettendogli vna penna vnta d'Olio commune nel cesso due volte il giorno per due giorni, dādogli medesimamente negl'istessi giorni sugo di Bieta. Suol l'Vscita molestarli, per causa della quale smagriscono sommamente. Si rimedia col metter nell'Abbeueratoio Acqua ferrata, ò Decotto leggiero di Sorbe, ouero Corniole. Gli vien spesse volte male al Coderizzo in punta di esso gonfiandosi, e facendo vn poco di rigonfio, come vn Cuoso di quei, che vengon al naso, che è di color trà bianco, e gialletto: l'Vccello quando pate di questo, stà men allegro del solito, e molte volte aggriccito. Si guarirà col spremergliene, non tagliandogliene.

Sogliono romperfi alcuna volta vna Gamba, nel qual caso, leuatogli tutti i Posatoi, ò trauerse, che vi fuffin nella Gabbia, gli si darà à mangiare nel fondo di essa, tenendogli in luogo, che non habbin per la paura della gente à suolazzare, non vi mettendo cosa nessuna, lasciando operar alla natura, ò al più si fascierà gentilmente con vn poco di stoppa imbrattata d'Olio di Saffo.

Tal volta se gliene suol seccare, bisogna tagliarle innanzi che'l male passi più oltre, e con vn ferro caldo toccar detta tagliatura, e vntarla d'Olio, e Cenere, ouero Sapone nero, e liquido, che mitigherà il dolore.

Patiscano in vltimo di Gotta, che si conosce dal piede gonfio, scabroso, e di color di gesso, vedendosi anco, che malamente possono reggersi, e star in piedi, stando per il dolor che sentono con le penne arruffate. Si mediccherà con Decotto di radiche d'Elleboro bianco, e Acqua commune, lauandogli con esso caldo in modo, che si possa soffrire i piedi due volte il giorno per quattro, ò cinque giorni, non volendo pigliar l'Vccello con le mani, s'vnteranno i medesimi con vn pennello. Mancando la radicha suddetta, s'vserà Acqua Vite, lauandone come sopra, che parimente giouerà. Altri vogliono che s'vsi vgnergli le Zampe di Butiro, ouero Grasso di Gallina.

Son trauagliati parimente da Pidocchi pollini; à quest'effetto si netteranno spesso le cannuccie, che seruon di Posatoi, spruzzandogli con Vino.

Vi son poi offeruationi particolari, che si richiedono per diuersi Vccelli, come per esempio il Fanello, Cardello, e Calandra, non si deuon mai lasciar senza calcinaccio, & al Fanello, come che patisce di Stitichezza, che si conosce dal vederlo sforzarsi, e premerfi, gli si deue dar vn poco di Zucchero rosso con vn filo di Zafferano nell'Abbeueratoio, mettendogli particolarmente per verdura la Marcorella, & à tutti gl'Vccelletti, che viuon di Semi, acciò che si mantenghin più facilmente, essendo il lor cibo di cattiuo sugo, gli si darà ogni mese vna volta Latte di seme di Mellone mesticato

cato con l'acqua, dandogli di più, di volta in volta Lattuga, ò Cicoria, ò Bieta, ò Anagallide.

## MODO D'ACCONCIAR LE PELLI DEGL' VCELLI

PER DIVERSI VSI.

**P**ERCHÉ il comodo, che degl' Vcelli si caua in quanto all'alor penna, è grandissimo, vedendosi oltre all'uso inuentato dagl' Indiani di farne Cappelli, e Vestiti, usarne anco per manopole di Guati, coperte da Manicotti, per Pezze da stomaco, e in moli' altre occasioni, e maniere. Perciò non sarà che bene il darne il modo sicuro del conciarle, e mantenerle senza che si guastino.

S'offeruerà dunque di valersi d'Vcelli che non sijnno morti da loro, ma che sijnno stati ammazzati. Non sono anco buoni d'ogni tempo; perche come già s'è detto, i più in certa parte dell'anno fanno muta delle penne, mutandole non solo quei che cantano, ma anco gl' altri, essendouene molti che l'Inuerno non appariscono, rispetto al pelarsi che gli costringe à star ritirati per le buche degl' Alberi, e altri ripostigli, tra quali è particolarmente il Cuculo.

S'offeruerà medesimamente il far quest'opera à Luna calante. La regola che si tiene è questa. Allargata la penna del collo col soffiarsi, se scuoprirà tanto, che si possa con vn coltelletto, che tagli bene, far apertura, quella si cōtinuerà sopra l'attaccatura dell'ale caminando col taglio lungo il fianco, fino all'estremo della coda; s'anderà poi con le dita tirando con pazienza, scarnando, e tagliando nerbeti, ò quel che impedisse tanto che si stacchi, rompendogli quando si giugne all'ale, e coscie, quell'officine. La testa se è piccola si potrà lasciare, mettendogli dentro'l becco per asciugar quella poca carne che vi fusse, Calce sfiorata mesticata con poluere di Mirra, altrimenti si scorticherà, tirando la pelle à rouescio.

Questo modo suol seruire per quelli che vogliono valersene per modello à qualche lauoro, ò per ornarne qualche studio, perciocche fattogli vn ripieno di Bambagia nella qual sia vn poco d'Assentio, ricucito il taglio, è accommodate l'ale, e gambe con fil di rame, seruono galantissimamente: ma per farne altr'opera, come sopra s'è detto, come per esempio volendo di quel Verde cangiante, che è nella testa, e colli dell'Anatre farne coperte à Guanti, ò Manicotti, si terrà quest'altra strada. Staccata che s'hauerà la pelle, si distenderà con la penna à buon verso, in modo che non s'arruffi sopra vna tauoletta, ò fondo di scatola, e con vn poco di filo si punteggerà da tutti i lati acciò venga à star ben tesa, e leuatogli quel che ci fusse di grasso, ò carne, e rammenadata, se vi sarà rottura alcuna, con la seta, s'intriderà la detta pelle di Colla fatta d'un pugno di Farina, vn pizzicotto di Sal comune fino, e tanto Vin bianco buono, che basti à stemperarla, e ridurla come Colla da impannate: e imbrattata ugualmente, si metterà ad asciugar all'ombra verso Tramontana; se la pelle nettata che sia da detta Colla, la quale cō vn coltelletto raschiandola se ne vada in scagliette, mostrerà di ritenere tuttauia qualche poco d'humidità, si tornerà di nuouo à impiastrare, e asciugare; e asciutte, che saranno, si metteranno in vna scatola, facendone fuolo col già detto

Assentio, ò poluere di legno di Rose. Volendo dargli odore, si potrà prima, che leuarle dalla tauoletta, nettate che sono dalla Colla, dargli una mano, o due di qualche compositione odorosa, con una spugna à piacere, e capriccio di chi opera. Gl'Vccelli, de quali si soglion mettere in tal uso le Pelli, sono, Anatre, Fagiani, e Pauoni, per il cangiante, che hanno nel collo.

Per effetto di tener caldo, di Cigno, Auoltoio, e Cicogna, nella concia delle quali, in cambio di Vino, s'usa Aceto, nel qual sia dissoluto vn poco di Sal commune, e Alumine di Rocco, dandogli di detta mistura più di vna ricoperta, secondo il bisogno.

D'altr'Vccelli per la loro vaghezza, si piglieranno di Gazzera, ò Cornacchia marina, di Picchio verde, di Merope detto da chi Grauolo, da chi Ghiouaro, da altri, dal mangiar, che fa dell' Api, Lupo dell' Api, Alcione di fiume, ò sia Piombino, e simili, de' pezzi de' quali, se non si faranno pitture diligenti, come dagl' Indiani s'usa, messi insieme con qualche disegno, se ne farà cosa, che riuscirà vaga.

## DEL VISCHIO, E MODO DI FARLO.



La s'è detto, che cosa sia Vischio, dico la Pianta, di che si fa quella composition tenace, che da' Toscani si dice Pania, e da altri Vischio, e come nasce, cioè dagl' escrementi del Tordo, sendo questa l'opinione commune, benchè riprouata dallo Scaligero. Come si sia, poiche proposito nostro non è discorrer di Pianta, mà d'Vccelli, e di quello che loro appartiene, rimettiamo però'l curioso à i Semplicisti, tra i quali il Padre Malocchio, che alcun'anni sono, hauea cura del Giardino che à beneficio dello studio di Pisa in quella Città dal Serenissimo Gran Duca vi si mantiene, dell' esatta cognitione, che delle Pianta haueua, non ne presumendo superbamente l'acquisto dalle sole sue fatiche, e studij, mà dall' opera, e aiuto altrui, scelse per propria impresa questo nostro soggetto, cioè la Pianta del Vischio in vn Albero, sopra il qual appariva, vn Tordo Autore, come s'è detto di quel germoglio con il motto: *Aliena fecundor ope*. Sentenza, che harebb' à esser à cuore à più d'vn Letterato, che col lor fasto, e arrogarsi, nè voler riconoscer d' hauer hauuto Maestro, o aiuto, discreditano lor medesimi, e tal volta la Professione. Hor venendo al proposito. Il Vischio Commune, che anco Nostrale siam soliti di dire, si fa pigliando le Coccole della detta Pianta, mettendone quella quantità, che si potrà haueere, che quanto più è, tanto è meglio, ponendole in luogo humido à putrefare, e ammancire, il che seguendo, si piglierà detta robba macerata, e con vn baston tondo tanto s'anderà battendo, fin che mostri vn velo chiaro, nel quale non sia lordura, che all' hora è segno, che sia compitamente fatto. Si ripone ne' Bigonzi, e si serba in luogo medesimamente humido, tenendolo coperto con Cartapecora. Quando si vuol metter in opera, se ne piglia quel tanto, che si vuole, mettendolo in vna Pignatta, ponendoui per ogni libbra di Pania vn oncia d'Olio, che v'è incorporato, e vnito à essa al fuoco, e vedendo fatta buona vnione, e che sia diuenuta come Vnguento, leuandola dal fuoco vi si aggiungerà mezz' oncia di Trementina, incorporandouela bene, e così si potrà adoperar in pigliar quel, che altrui vorrà, e questa serue anco per l'Acqua. Vendesi mezzo giulio la libbra in circa. Altre sorti di Vischio si trouano, che da' paesi Fore-

Stieri vengono, tra' quali la prima, e più stimata, è del Dom aschino, che di Turchia vien portato à Venetia, che da molti credasi, che sia fatto di Sebesten, trouandosi in esso spesse volte de Nocciuoli di questo frutto. Questo è di color verde, assai pesante, attacca fortissimo, non regge però all' Acqua nè alle Tramontane, o freddi freschi, perchè fa crosta. Serue per l'Vcellar della mattina à buon hora, e della sera, resta anco offeso dal Sole ardente, dura due anni in sua bontà, ò poco più, doppo si fa nero, e non tiene, si vuol vender sei, e sette giulij la libbra. La seconda spetie, è di quello che si dice Soriano, che è di color giallo, leggiero, e quasi spugnoso, essendouene anco di color verde, che è più duro, e men tenace, onde val anco meno, valendo questo due giulij, e l'altro l' doppio; l' vno, e l' altro vien di Turchia, e capita a Marsilia, donde poi se ne manda in diuerse parti. Tiene quant' il Dom aschino, non pate la Tramontana, al Sole si liquefa, vuol esser messo in opera in tempo asciutto. Ne vien di questo eccellente da Scio, e dalle Smirne. La terza, è del Spagnuolo, il qual è bianco pesante con odor gliardo, che tira al Cascio. Serue particolarmente all' Acqua, vale quanto l' Soriano.

Quello che s'è detto che nel far il Vischio vi si metta Olio commune, s'intenda per i tempi ordinarij, che quando la Stagione sia fredda tornerà molto meglio l' Olio di Noce, come che à quella meglio resista, che non fa l' altro.

## IL FINE DELL' VCELLIERA.





# INDICE

## DELLE MATERIE CONTENUTE

Nella presente Opera.

### A



**A**cceggia è il medesimo che Pizzarda, ò Beccaccia. f. 52  
Acciecicare gl' Vccelli con che auuertenza si deue fare, & à che fine si faccia. f. 71  
Acqua di virtù segnalata in disfar la Renella, e Pietra. f. 54  
Acqua ferrata in che caso si dia à gl' Vccelli. f. 74  
Acqua stillata di Gazerotti à che infermita serua. f. 35  
Adianto herba vsata dalla Bubbola. f. 36  
Agricciamento di penne negl' Vccelli di che sia segno. f. 74  
*Alauda*, il medesimo che Lodola. f. 12  
*Alauda subscriptata*, intendesi la Tottouilla, che è quasi cappelluta. f. 27  
*Alauda pratorum*, è il medesimo che Calandrino, ò Calandrello, specie di Lodola. f. 27  
Albereto, ò Pollaio da Colombelle, come deua essere. f. 54  
Alcione di fiume. vedi Vccell Pescatore.  
Amaranto di tre colori, perche venga detto herba del Pappagallo. f. 24  
Amuleto della Bubbola per sicurezzade' figh. f. 36  
Amuleto contro 'l Mal Caduco de Fanciulli. 39  
Anzo, Porto antico de' Romani abbondante di Colombelle. f. 54  
Argonauti trasportatori de' Fagiani. f. 49  
Armatura della Ragna qual s'intenda. f. 62  
Aridura di qualche parte negl' Vccelli come si curi. f. 74  
Arrocamento negl' Vccelli come si guarisca. f. d.  
Asma de' medesimi come si curi. f. d.  
*Attagen*, il medesimo che Francolino. f. 33

Auuertenze per assicurarsi dallo sbattimento, che nella Gabbia fanno gl' Vccelli presi di fresco. f. 30

*Auis miliaria*, vedi Ortolano.

Autori ne' scritti de' quali si fa mentione di diuerse curiosità. f. 3

### B

**B**alestra per Vccellar con essa al Frugnolo com' habbia à essere. Doue si laurino le migliori. f. 67

Ballarina, che Vccello sia, e sua fattezze. Perche così detto. Di quante sorte se ne troui. f. 43

Ballarina bianca, e nera, e sua fattezze. f. d.

Ballarina verde e gialla, e sua fattezze.

Doue sijn solite stare. Di che viuino. In

che tempo si vedino. Come cantino.

Doue couino. Di che tempo gli si tenda. Fatte in poluere à che seruino. Quā-

to viuino. f. d.

Barbagianni. vedi Gufo. f. 56

Beccaccia, il medesimo che Pizzarda, ò

Acceggia. f. 52

Braciere, ò Bragiere, à Roma intendesi il

Ciufolotto, così detto dal color del

petto, che ritira alla Bracia. Vedi Ciu-

folotto.

Beccafico Canapino, e sua fattezze. Per-

che si dica Caneuarola. Doue faccia.

In che luogo coui. Come faccia il ni-

do. Nidiace come s'alleni. Suo can-

to qual sia. Maschio in che si diffe-

rentij dalla femmina. Risguardo da ha-

uerfi nella muta delle penne. Quanto

viua. f. 11

Beccafico ordinario, e sua figura. f. d.

Bere à gl' Vccelli di nido mentre s'alleano,

come si dia. f. 1

Bieta, e suo sugo come s' vfi dar à gl' Vc-

celli. f. 73

Boschetto da pigliar Tordi doue si deua

fare. Di che forma, e di che piante Co-

me

me si deua riguardare. Di che tempo vi si tenda. f. 64  
 Bottaccioli, che vengon à gl'occhi de gl' Vccelli, come si guarischino. f. 73  
 Bouarina specie di Ballarina, e perche così detta. f. 47  
 Bouarina in che sia differente dalla Ballarina. Sua Caccia fin quanto duri. f. 43  
 Bubbola, e sua fattezza. Doue si troui. Di che viua. Doue coui. Come voli. Differenza dal maschio alla femmina. Come si mantenga. Perche sia tenuta cattua da mangiare. Quanto viua. Vanità diuerse delle proprietà occulte di quest'Vccello scritte dagl'Arabi. f. 36  
 Bubo il medesimo che Gufo. f. 56  
 Butrio Rete da pigliar Starne. f. 57

## C

**C**accia di Beccacie quando cominci. f. 52  
 Calandra specie di Lodola, e sua fattezza donde venga così detta. Doue coui. Il maschio a che si conosca. Come canti. Nidiace come s'alleui. Boscareccia come s'ageuoli. Qual sij à proposito per cantare. Che versi impari. Come si pigli. Quanto viua. f. 30  
 Calandrino specie di Lodola, che Vccello sia, e sua fattezza. Doue stia per ordinario. Come canti. In che modo s'alleui. Quanto viua. f. 27  
 Calcinaccio à che qualità d'Vccelli si deua dare. f. 74  
 Canario, e sua fattezza. Perche sia così detto. Donde venga. Differenza trà esso, e'l Verzellino, e la Lecora. Il maschio à che si conosca. Di che cosa gli si dia à mangiare. Come s'alletti à cantare. Di che sia solito patire. Quanto viua. f. 7  
 Canarij dell'Elba, e loro fattezza. Differenze trà essi, e quei delle Canarie. f. d.  
 Canestro da pigliar Passere come sia fatto, e come s'adoperi. f. 35  
 Cane da fermo, qual s'intenda. I buoni donde venghino. Loro segnali. Purga solita farseglì innanzi'l metterglì in Caccia. Perche si deua riguardare dalla guazza. Perche s'vfi con esso cominciare la Caccia sotto vento. Per quali luoghi si deua Cacciare. Che Rete à questa Caccia s'vfi. Come si chiami. Come si tiri. f. 51  
*Canis Vestigator. Sagax. Odorus. Indagator*, nomi vsati per significare il Cane da fermo, e Bracco à Rete. f. 51  
 Canto dagl'Vccelli si lascia nella muta delle penne. f. 72  
 Capella è l'istesso che Pauoncella. f. 21  
 Capinera, e sua fattezza. Quando coui. Doue, e quante volte l'anno. Nido d'essa di che sia fatto. Per cantare qual si tenga più à proposito. Nidiace, che versi impari. La boscareccia come si governi. Somiglianza tra l'Occhiocotto, e detta Capinera. Segni à che si differentiano. Quanto viua. f. 9  
 Cartamo, che Seme sia, e à che Vccelli serua. f. 24  
 Cardello, e sua fattezza. Maschio à che si conosca. Doue coui, e di che tempo. Per cantare di che conata si deua pigliare, e con che auvertenze. Come s'alleui. Che versi possa imparare. Di che patisca. Quanto viua. f. 10  
 Castrica, che Vccello sia, e sua fattezza. Di quante forte se ne ritroui. Doue stijn. Loro proprietà di contrafar più Vccelli. Loro natura, e rapacità. Doue couino. Come si pigliano. Come s'alleuino in guisa di Sparuieri. Quanto viua. f. 41  
 Castrica Palombina, qual s'intenda. f. d.  
*Chalandra* nome latino, l'istesso che Calandra. f. 30  
 Chiufa di Quaglia, come si faccia. f. 58  
 Chiufa d'Vccelli, à che fine si faccia. Di che tempo si cominci. In che luogo si deua fare. Con che riguardo. Come si dia mangiar à gl'Vccelli, che sono in essa, e come si nettino. Come s'impedisca che non cantino. Quando finisca. Con che auvertenza si deuin cauar d'essa. Purga che nel principio, e fine d'essa si deue fare. f. 71  
*Chloris* il medesimo che Verdone. f. 26



- Ciechità negl'Vccelli da che succeda, e come vi si ripari. f. 73
- Ciufo sotto, che Vccello sia, e sua fattez-za. Perche venga così detto. A che si conosca il maschio. Equiuoco tra questo, e'l Pettiroffo nel nome latino. Doue sia solito stare. Di che si pasca. Come danneggi i frutti. Come s'alleui, & ageuoli. Sua docilità, Singolarità della femmina di questa spetie. Come si pigli. Quanto viua. f. 46
- Cincimpotola il medesimo che Spernuz-zola. f. 28
- Cipro copioso di Pernici addomestica-te. f. 56
- Cirlus il medesimo che Ziuolo. f. 50
- Ciuetta, e Caccia che con essa si fa come sia. In che luogo sia solita stare. Quel-le di montagna in che sijnno differenti dall'altre. Di che si pasca. Quanto co-ui. Come s'alleui. Da che Vccelli ven-gli noiata. In che sorte di Caccie s'a-doperi. Quanto viua. f. 56
- Cocotbraustes l'istesso che Frosone. f. 37
- Codininzola à Roma s'intende la Bal-larina. f. d.
- Coderizzo gonfiato come si curi. f. 74
- Codiroffo che Vccello sia, e di quante forti. f. 47
- Codiroffo maggiore, e sua fattezza. f. d.
- Codiroffo minore, e sua fattezza. Doue sijnno. Di che tempo si trouino. Come cantino. Doue couino. Di che si paschi-no. Nidiaci come s'alleuino. Differen-za tra'l Boscareccio, & il Nidiace nel cantare. Qual de due riescan migliore. Quanto viuino. f. d.
- Colco abondante di Fagiani. f. 49
- Colombaccio di che fattezze sia. Doue faccia. In che luoghi coui. Di che si pas-ca. Come si pigli. Quanto sia grasso. Quanto viua. Perche sia stato dagl'An-tichi dedicato à Proserpina. f. 54
- Colombacci cigliati à che seruino. f. d.
- Colombella, e sua fattezza. Doue si tro-ui. Come si pigli. Proprietà segnalata delle pietre de' lor ventrigli. f. d.
- Colombo sauaro il medesimo che Colom-baccio. f. d.
- Colombo domestico, e casareccio dedi-cato a Venere, e perche. f. 54
- Collurio nome latino della Castrica. f. 41
- Consumato di Tortore gioueuolissimo al-le scorrenze. f. 34
- Coracias l'istesso che Cutta, ò Cornac-chia dal becco rosso. f. 35
- Cornacchia minore il medesimo che Cutta. f. 35
- Cornacchie come si pigli col Gufo. f. 56
- Coturnici doue faccino. Come couino, e con quant'huoua. In Candia, Scio, e Cipro come s'ageuolino. f. 57
- Cremonese abondante di Tortore. f. 34.
- Cuculo che Vccello sia, e sua fattezza. Doue venga così detto. Doue si veda, e di che tempo. Doue coui. Nidiace, tenuto buono da mangiare. Il suo volo come sia. Perche venga perseguitato dagl'Vccelli. Di che viua. Come s'alle-ui. Con che si pigli, e quanto campi. In che senso taluolta si pigli il dir Cucu-lo. f. 38
- Cuculo Rete da pigliar Starne. f. 57
- Culicilega titolo della Ballarina. f. 43
- Cuor dell'Vccel Pescatore, a che vfo se-gnalato si fecchi. f. 39
- Cutta dal becco rosso, e sua fattezza, sti-mati per la bellezza. f. 35
- Cutte come si pigli col Gufo. f. 56

## D

- D** Ebolezza di stomaco per difetto di calore, come s'aiuti con pelle di Vccelli. f. 76
- Decotto per l'arrocamento degl'Vccel-li. f. 73

## E

- E** Leboro bianco, come s'adoperi in diuerse infirmità d'Vccelli. f. 74
- Emberizza, il medesimo che Strillozzo fol. 44
- Enfiati di testa a gl'Vccelli come si gua-rischino. f. 73
- Eritbacus, è il medesimo che Pettiroffo. fol. 16
- Erpicatoio forte di Rete. vedi Strascino.

## F

**F** Agiano che Vccello sia, e sua fattezze.   
 Dove venga così detto. Da che tempo è venuto in stima. Fattezze della femmina. Fagiani bianchi donde vengono. Gl'Ordinarij in che paese faccino. In che luoghi per lo più si ritrouino. Doue couino. Come faccino l'nido, e qualità de sue vuoua. Come si faccino couar da Galline. Come s'alleuino i Fagianotti. Loro mangiare in campagna. Come s'ingrassino. Di che patifchino, e come vi si rimedij. Come si piglino. Qualità della sua carne. Sua cottura esquisita scritta da Monfig. Giouio. Quanto viuino. f. 49

Falchetti come si piglino. f. 52

Falciatori nella campagna di Roma trouan quantità d'vuoua di Fagiani. f. 49

Fanello Ordinario, e sua fattezze. Maschio à che si conosca. Donde proceda l'vedersene col petto rosso. Come canti. Come s'ageuoli. Di che patifca. Quanto viua. f. 45

Fanello dell' Aquila, ò della Marca, e loro fattezze. Perche sian più stimati de gl'altri. Non s'ingabbiano, se non Nidiaci. Maschio à che si conosca. Imparan versi insegnati. Come gli s'insegni. Auuertenza nel dargli mangiare. Doue couino. Di che patifchino. Come si curino. Quanto viuino. f. 8 e 45

Fecondità del Fagiano. f. 49

Ferri con che s'acciecan gl'Vccelli per la Chiusa com'habbin à essere. f. 71

Fior Fiorello à che effetto si dia al Pettiroso. f. 16

Francolino che Vccello sia, e sua fattezze. Perche venga così detto. In che paesi faccia. Come s'ingrassi. Esquisitezza di sua carne. Per chi sia à proposito. Tenendosene ne' Serbatoij, che auuertenze ci vadino. Suo mangiar che cosa sia. Quanto viua. f. 33

Frafcato, e modo d'Vccellar con esso, come sia. E il medesimo che tender col Paretaio. Auuertenze che intorno a

esso vanno adoperate. f. 53

Fringuello, e sua fattezze. Il maschio a che si conosca. Doue coui. Come s'alleui. In che maniera s'ageuoli. Come si stimi al cantare. L'arriuò suo quando sia. Perche si metta in Chiusa. Perche se ne tenga dagl'Vccellatori gran quantità. Che cosa mangi. Che mal patifca. Quanto viua. f. 31

Fringuel Montanino, e sua fattezze. Perche sia così detto. Doue faccia. Il maschio à che si conosca. Quando venga. Di che tempo si pigli. Suo verso à che si rassomigli. Di che patifca. Quanto viua. f. 32

Profone che Vccello sia, e sua fattezze. Doue sia solito stare. Doue coui. Di che si pasca. Come si pigli. Perche non se ne deua tener nell'Vccelliere. Quanto viua. f. 37

Frugnuolo, e Caccia, che con esso si fa, come sia. Con esso a che s'Vccelli. Doue, & in che tempo. Balestra da Frugnuolo com'habbia à essere. Ramata per il Frugnuolo come sia, & à che serua. Che Vccelli in questa Caccia si piglino. Riguardo che si deue hauer dal vento. Lanternone detto Frugnuolo per Vccellare, e sua fattezze. f. 67

Fuoco in che caso si dia a gl'Vccelli. f. 73

## G

**G** Abbia con Paniuzze attorno à che Vccelletti s'adoperi. f. 28

Gabbia quando si deua incartare, ò fasciar di carta, e che effetto ne segua. fol. 4

Gabbia scaricatoia, e sua fattezze. Vccelli che con essa si pigliano. f. 5, e, 28

Gabbia tonda con Paniuzze da pigliare. Pettiroso come sia. f. 16

Gabbia da Richiami per Vccellar à Storni com'habbia à essere. f. 19

Gabbia da Reattino, ò sia Rè di Siepe come habbia à essere. f. 6

Gabbie con la parte di sopra foderata di tela, à che effetto si faccino. f. 30

Gabbie di Richiami doue si ponghino. f. 6

- Vcellando al Paretaio . f. 68  
 Gabbioncino per Vcellar allo Stramaz-  
 zo come sia, e a che serua. f. 59  
 Gabbioncino con più Vcelletti. Suo tra-  
 mezzo, e Ciuetta inuentato in difetto  
 de' Richiami. f. 53  
 Gallinaccia, il medesimo che Beccaccia, o  
 Pizzarda. f. 52  
 Garrulus, o Garrus, è il medesimo che  
 Ghiandaia. f. 38  
 Gatto usato in mancanza di Gufo. f. 56  
 Gazzera che Vcello sia. f. 35  
 Gazza sparuiera, il medesimo che Castrica.  
 f. 41  
 Gazzerotti stillati à che giouino. f. 35  
 Ghiandaia, e sua fattezze. Perche ven-  
 ga così detta. Dagl' Oltramontani per-  
 che si chiama *Gayo*. Parti in essa riguar-  
 deuoli. Il maschio a che si conosca. Doue  
 sia solita stare. Doue coui. Di che  
 faccia il nido. Come s'alleui. Suo man-  
 giare qual sia. Per farla imparare che  
 auuertenza vi vada. Sua docilità, e a  
 che si conosca. Proprietà, e natura sua  
 di rubbare. Di che tempo muti le pen-  
 ne. Come si pigli. Di che patisca. Quan-  
 to viua. f. 35  
 Gorbia, e Chiauarda, ferri del Paretaio.  
 fol. 68  
 Gotta ne gli Vcelli come si curi. f. 74  
 Gracculus, è il medesimo che Cornacchia.  
 fol. 35  
 Granato, contrario alla Merla. f. 29  
 Grassèzza fouerchia del Rusignuolo co-  
 me si rimedij. f. 2  
 Graulo, o Ghiouaro, è il medesimo, che  
*Merops*. f. 76  
 Guazza contraria a' Cani da fermo, e per-  
 che. f. 51  
 Gufo, e sua fattezze. Doue sia solito sta-  
 re. Doue coui. Che cosa mangi. Co-  
 me s' Vcelli con esso. Che Vcelli vi  
 si pigliano. Come con esso si faccia la  
 Caccia del Nibbio. f. 56

## H

**H** Erba del Pappagallo dice si da Fiam-  
 minghi l' Ammaranto di tre colo-

ri, detta *Amarantus tricolor*. f. 24  
 Historia marauigliosa scritta da Eliano  
 d'vna Bubbola. f. 36

## I

**I** nfermità degl' Vcelli diuerse, cioè  
 Posteme, o Enfiati di testa, Bottacci-  
 uoli degl' occhi, Ciechità, Vlcere-  
 del palato, Mal Caduco, Arrocamen-  
 to, Asma, Strettezza di petto, Tifico,  
 Mal sottile, Stitichezza, Vscita, Code-  
 rizzo, Rottura di gambe, Aridura, Got-  
 ta, Pidocchini. f. 73. e 74  
 Infermita suddette, come si guarischino.  
 fol. 73. e 74  
 Ispida, l'istesso che Vcel Pescatore. f. 39

## L

**L** Anciatoia, e modo di Cacciar con  
 essa. Come sia fatta la Rete che in  
 questa Caccia s'adopera. Perche ven-  
 ga così detta. Gl' Vcellatori di Lancia-  
 toia di che vadino prouitti. Di che  
 tempo si cominci, e per quai luoghi si  
 vadi. f. 66  
*Lanius minor*, è il medesimo che Castrica.  
 fol. 41  
 Latte di seme di Mellone quando si dia a  
 gl' Vcelli. f. 74  
 Lecora nome Siciliano del Lucarino, vedi  
 Lucarino. f. 17  
 Lieue nell' Vcellar, che cosa s'intendino,  
 e come si deuin dare. f. 43  
*Ligurinus*, è il medesimo che Lucarino.  
 fol. 17  
*Linaria*, il medesimo che Fanello. f. 45  
 Lodola, è nome generico. Così assoluta-  
 mente detto, perche Vcello s'inten-  
 da. f. 12  
 Lodola Nostrale, e sua fattezze. Doue co-  
 ui, & in che tempo. Di che faccia il ni-  
 do. Auuertenza nel voler alleuarne.  
 Maschio a che si conosca. Esquisitezza  
 del suo canto. Osseruatione del suo  
 volare. Come si pigli, e in che tempo.  
 Quanto viua. f. 12  
 Lodola Tottouilla, e sua fattezze. Doue  
 si tro-

- si troui. Come faccia 'l nido, e doue sia solita couare. Come s'alleui. Come si gouerni. Il maschio come si conosca. La boscareccia come si pigli. Come canti. Quanto uiua. f. 27
- Lodola di Prato, ò sia Calandrino. vedi Calandrino.
- Lodola Cappelluta, e sua fattezze. Perché sia detta Cappelluta. Il maschio ò che si conosca. Osseruazione circa il suo volare. Doue sia solita stare. Di che uiua. Doue, e come coui. Nidiace come s'alleui. Proprietà della sua carne contro a' dolori Colici. In che modo si pigli. Quanto tempo uiua. f. 13
- Lodola maggiore, intédasi la Calàdra. f. 30
- Lucarino, e sua fattezze. In che sia differente dal Verzellino. Come si distingua il maschio dalla femmina. Il giouane dal vecchio. Il preso di fresco dall'ingabbiato lungo tempo. Donde venga. Ogni quanto tempo. Suo canto qual sia. Che versi impari. Sua ageuolezza. Come, e di che tempo si pigli. Suo volare. In campagna che cosa mangi. Ingabbia come si gouerni. Quanto uiua. fol. 17
- M
- M** Aestruzze della Ragna, che cosa s'ino. f. 63
- Magrezza del petto negl' Vccelli con l'apparenza di vene, che cosa significa. fol. 74
- Mal Caduco negl' Vccelli, come si medichi. f. 73
- Mal d'occhi negl' Vccelli, come si guarisca. f. 73
- Mal sottile, il medesimo che Tifico negl' Vccelli, da che proceda, e come si guarisca. f. 74
- Melogramato contrario alla Merla. f. 29
- Mengrelia paese natiuo di Fagian. f. 49
- Merla, e sua fattezze. Doue sia solita stare. Maschio a che si conosca, Oltre alle di color nero ordinario, di che altro se ne troui. Quanto couino l'vuoua loro. A che si conoschino. Come cantino. Di che si cibino. Nidiaci come s'alleuino.
- Come si pigliano. Quanto uiuino. f. 29
- Merlo Acquarolo, dice si in Lombardia l' Vccel Pescatore. f. 39
- Monachino, dice si in Toscana il Ciusolotto. f. 40
- Motacilla il medesimo che Ballarina. f. 43
- Muta di penne di che tempo segua negl' Vccelli. Che auuertenze vi vadino per aiutarli. f. 73
- N
- N** Erbetti, Bachi, ò attrauersamento d'altra cosa mangiatua in gola degl' Vccelli, che causi. f. 73
- Nibbio come si pigli. f. 52
- O
- O** Dor di Comino dato a i semi con che s'adesca gl' Vccelli tanto più gl'alletta. f. 55
- Ortolano che Vccello sia, e sua fattezze. Differenza tra'l maschio, e la femmina. In che paesi faccia. Sua grandezza. Come si tenga ne' Serbatoi. Auuertenze circa quelli. Quanto uiua. f. 22
- Osimele in che casi si deua dare a gl' Vccelli. f. 73
- P
- P** Alpitatione straordinaria negl' Vccelli di che mal sia inditio. f. 73
- Palato ulcerato a gl' Vccelli come si guarisca. f. 73
- Palumbella, ò *Palumbus minor*, il medesimo, che Palombella. f. 54
- Palumbus minor*, ò *Torquatus*, l'istesso che Colombaccio. f. 9
- Pantiera, Rete da pigliar Storni. f. 19
- Pancia gonfia negl' Vccelli che male arguisca. f. 74
- Pantiere da pigliar Lodole come s'vino. fol. 60
- Pane grattato a che Vccelli si dia. f. 70
- Pantiere Reti da pigliar Colombelle. f. 54
- Pantiere da pigliar Beccaccie vstate in Francia. f. 60
- Pania il medesimo, che Vischio. Di che si faccia. Per metterla in opera con che s'ac-

- s'accompagni. f. 76 77
- Pania Damafchina donde venga. Di che si crede fatta. A che si conosca. In che tempo serua. Quanto duri. Che cosa si venda. f. d.
- Pania Soriana donde venga. Di quante forte sia. A che si conosca. In che tempo si adoperi. Quanto si venda. f. d.
- Pania Spagnuola a che si conosca. Doue s'adoperi. Quanto vagli. f. d.
- Pappagallo che Vccello sia, e suoi titoli. Varietà che d'essi si ritroua. Notitia hautafene dagli Antichi. Donde venifsen i primi in Europa, e di che tempo. Donde venghino hoggi di. Fattezze diuerse di Pappagalli. Quali sijn i più rari. Singolarità del Pappagallo. Quali sijn i più docili. Come gli s'infegni. Il becco come gli s'accomodi. Che cosa mangino. Di che possin patire. E come ri riguardino. Che cosa gl'alletti al parlare. f. 23
- Pappagallo bianco del Serenissimo Duca di Sauoia rarissimo. f. d.
- Parus maior*, il medesimo, che Spernuzzola maggiore. f. 28
- Parus Caruleus*, spetie di Spernuzzola. f. d.
- Parus caudatus*, spetie di Spernuzzola detta a Roma Potazzina. f. d.
- Parus siluestris*, spetie pur di Spernuzzola. f. d.
- Paruffola parola Lombarda, [significa il medesimo, che Spernuzzola. f. 28
- Passera Solitaria che Vccello sia, e sua fattezza. Differentia tra'l maschio, e la femmina. Doue sia solito stare. Doue coui. Quando canti. La nidia ce come s'alleui. La Boscareccia come si pigli, e gouerni. Doue sia in stima. Quanto viua. f. 13
- Passera Montanina, e sua fattezza. Perche così detta. Il maschio a che si conosca. Di che viua. Come si pigli. Quanto campi. f. 48
- Passera Mattuggia, che Vccello sia, e sua fattezza. Perche così detta. Doue sia solita stare. In che luogo faccia'l nido. Di che mangi. Come si pigli. Qual sia il suo canto. Quanto viua. f. 46
- Passer stultus*, il medesimo che Passera Mattuggia. f. d.
- Passera Nostrale, e sua fattezza. f. 42
- Passera Casareccia qual sia. f. d.
- Passera Campagnuola qual sia, e doue sia. Accortezza d'esse. Come si pigliano. Per mangiare quali seruino. Perche sijn poco prezzate. Quanto viuino. A che si conoschino le giouani. Perche consecrate a Venere. f. d.
- Pasta da Ruffignuoli come si faccia. f. 5
- Dall'Aldrouando come si descriua. f. 70
- Come si conserui, & essendo risecca, come si rinuengha. f. d.
- Pasta da Vccelliera come sia. f. 70
- Paretaio domestico, ò di villa come sia. Doue si faccia. Con che riguardo. Di che capacità. Che piantate vi vadino, e a che fine. Gabbie de' Richiami d'esso. Doue si ponghino. Reti che vi s'vsano, e loro parti. Boschetto, ò Frascato per il medesimo, di che si faccia, e doue vadi piantato'l Capanello per l'istesso, in che forma habbia a essere. f. 68
- Paretaio per pigliar Colombacci in che tempo s'vsi. f. 45
- Pauoncella che Vccello sia, e sua fattezza. Doue sia solita stare. Di che viua. Quando si troui a' branchi, e quando sola. Che verso faccia. Messa ne' giardini a che serua. Come sia stimata per mangiare. Sua Caccia quando cominci, e quanto duri. Che Reti s'adopriano. Che Zimbeili. Il suo verso come si contrafaccia. Somiglianza d'essa col Piuere. f. 21
- Pelle d' Vccelli a che possin seruire. Come s'acconcino. Di che tempo si deuin pigliare. Compositione che serue loro di concia. f. 75
- Penne d' Vccelli di che vso sijn appresso gl' Indiani. f. d.
- Pernice di quante sorti sia. Doue sia solita stare. Quando coui, e doue. Come faccia il nido. Proprieta sue diuerse. Di che viua. Come si pigli. Quanto campi. fol. 57
- Pernici bianche doue si trouino. f. d.

- Perdix rustica maior*, il medesimo che Bec-  
caccia, ò Gallinaccia . f. 52  
*Perdix rufa*, ò maior, è il medesimo che  
Coturnice. f. d.  
*Perdix minor*, ouero *externa*, è il medesi-  
mo che Starna . f. 57  
Perrochetto che Vccello sia, e sua fat-  
tezza. Donde venga così detto. Doue  
faccia. Il maschio à che si conosca. Che  
verso sia il suo. Che cosa mangi. Quan-  
to viua. f. 24  
Pettiroffo, e sua fattezza. Differenza tra'l  
maschio, e la femmina. Doue coui. Di  
che faccia'l nido. Per allenarlo che au-  
uertenza si deue hauere. Con che si go-  
uerni. Che cosa gioui a mantenerlo sa-  
no. L'Éstate doue si ritiri. Proprietà sua  
di non comportar compagni nel me-  
desimo luogo. A che Vccelli sia amico,  
e nemico. Di che male patisca. Come  
si pigli. Quanto viua. f. 16  
*Phabes*, il medesimo che Colombella. f. 54  
*Phasianus*, il medesimo che Fagiano. f. 49  
*Pica Glandaria*, il medesimo che Ghian-  
daia. f. 35  
*Pica Varia*, il medesimo che Gazzera. f. d.  
Piogge di Maggio causano penuria d'Vc-  
celli. f. 25  
Piombino, il medesimo che Vccel Pesca-  
tore, ò di S. Maria. f. 39  
Pidocchini come si tolga, che non mole-  
stino gl' Vccelli. f. 74  
Pizzione da Ghianda, vedi Colombaccio.  
Pizzarda, che Vccello sia, e sua fattezza.  
Come venga prezzata a Tauola. Do-  
ue stia. Di che viua. Come si pigli. Co-  
me s'ingrassi. f. 52  
*Pluuialis*, è il medesimo che Piuiera.  
Posteme di testa a gl' Vccelli come si gua-  
rischino. f. 73  
*Pyrrula*, è il medesimo che Ciufolotto.  
fol. 40

## Q

**Q**uaglia, e sua fattezza. Suo passaggio  
quando sia. Doue stia. Di che si pas-  
ca. Perche mangi l'Elleboro. Come  
s'ingrassi. Come si pigli. Di che tempo,  
e doue. Che Rete vi s'adoprina. Come

si stimoli al cantare. Vuoua, e grasso suo  
a che seruino. Qualità della sua carne.  
A che mal sia sottoposta. Quanto vi-  
ua. f. 58  
Quaglie di Chiufa che cosa s'intendino.  
fol. detto.

## R

**R**agnaia, ò Vccellar con la Ragna, di  
chi si creda inuentione. Doue si de-  
ua piantare. Il Bosco d'essa di che gran-  
dezza deua essere. Di quanti andari.  
Come si deua alleuare. Che qualita de-  
uino hauere le Piante, che vi s'hanno a  
porre, e di che sorte habbin a essere.  
Che auuertenze s'habbino a hauere  
per allettarui, e mantenerui più gl' Vc-  
celli. Che Rete vi s'adoperi. Perche  
quella venga detta Ragna. Parti d'essa  
Rete. Come si distenda. Di che tempo  
si Ragni. Come si scacci. Differenza dal-  
lo scacciare di Tordi a quello de' Bec-  
cascchi. Con che artificio si mantenghi-  
no bassi gl' Vccelli nella Ragnaia. Per-  
che vi s'adoperi il Sordino, ò il Falchet-  
to. f. 61. 62. e 63  
Ragazzola, il medesimo che Caltrica. f. 41  
Reattino, e sua fattezza. Di quante sorti  
sia. Doue sia solito stare. Suo canto. Di  
che tempo. Quando coui, e doue s'al-  
leui. Differenza tra'l maschio, e la fem-  
mina. Di che viua in campagna. Come  
si pigli. Sua domestichezza. Quanto vi-  
ua. f. 6  
Re di Siepe, ò di Macchia, qual sia. f. 9  
*Regaliolus*, ò *Regulus cristatus*, sono il me-  
desimo che Fiorancio. f. 9  
Retino da pigliar Rusignuoli, e sua forma.  
fol. 4  
Rete da pigliar Sparuieri, e Falchetti qual  
sia. f. 52  
*Reti mentouate nella presente opera.*

Retino. Rete da Storni. f. 19  
Rete di Pauoncelle. f. 21  
Diluio. f. 42  
Strafcino. f. 51  
Aescato. f. 55  
Butrio, o Cuculo. f. 57  
Tramaglio. f. 57  
Aescato con vna sola Rete. f. 59  
Pantiera. f. 60  
Ragna. f. 61  
Lanciatoia. f. 65

- f. 65 Paretaio . f. 68  
 Rottura di Gambe negl' Vccelli con che auuertenza si curi . f. 74  
*Rubecula*, il medesimo che Pettiroffo . f. 16  
*Rubicilla*, è il medesimo che Ciufolotto . fol. 40  
 Rufignuolo, e sua fattezzeza qual sia. Etimologia del suo nome così latino come, volgare. In che luoghi stia. Doue coui, e di che mesi. Di che faccia' l'nido. Di qual couata si deua pigliare per alleuare. Perche rieschin meglio i montagnuoli di que' de piani, e luoghi humidi. Con che regola, e auuertenza si gouernino alleuandone. Alleuati che sono come si mantenghino. Come tra essi si conosca l' maschio dalla femmina. Se cantino meglio i Nidiaci de' Boscarecci. Tra questi come si conosca il maschio. Il preso di fresco come si deua gouernare. In campagna di che viuino. Il buono del lor cantare quando sia. De Boscarecci quali sijno à proposito per ingabbiare. Di che sijno soliti patire. Come si rimedij. Sua ageuolezza. In che stima siano stati appresso a gl' Antichi. Quanto viuino . f. 1. e 2  
 Rufignuolo à che si conosca dal Codiroffo uscito di fresco dal nido . f. 1
- S
- S** Aluatichezza del Fagiano . f. 49  
*Salus*, il medesimo che Fanello . f. 45  
 Sangue di Tortora, e sua proprietà . f. 34  
 Saffello, nome del Tordo più piccolo dell' altre spetie, e che suol venire nello scorto del lor passaggio . f. 25  
 Saffarolo . il medesimo che Colombella, ò Palombella . f. 54  
 Scaligero della vita delle Passere, che opinione tenga . f. 42  
*Scelopax*, è il medesimo che Beccaccia, ò Pizzarda . f. 52  
 Seme di Cauoli, e Rape dato a ' Fanelli . fol. 45  
 Seme stantio, e vieto, che danno faccia à gl' Vccelli . f. 74  
 Seme di Mellone dassi à gl' Vccelletti, e
- perche . f. 74  
 Serbatoio da Ortolani, e per altr' Vccelli, come habbia a essere, e con che auuertenze . f. 22  
 Smeriglio, e Caccia, che con esso si fa di Lodole col laccio, e canna . f. 60  
 Sparuieri come si pigliano . f. 52  
 Spezzanocciuoli il medesimo che Frone . f. 37  
 Spennuzzola, che Vccello sia, e sua fattezzeza. Di quante forti se ne troui. Doue sia solita stare. Doue coui. Quale per Vccellar sia meglio da ingabbiare. Come si pigli. Di che viua alla campagna. Nidiace come s' alleui . 28  
 Stitichezza ne gl' Vccelli come si guarisca . f. 74  
 Storno, e sua fattezzeza. Il maschio in che sia differente dalla femmina. Doue sia solito stare. Doue coui, e quante volte l' Anno. Inuentione de' Vasi per far che ci couino. Di che viuino. Come volino. Con che arte schermischino dal Falchetto. Nidiaci imparano molti versi. Loro domestichezza. Con che si deuino gouernare. Quanto viuino . f. 18  
 Stornelli di nido a che si conoschino . f. d.  
 Storno di passo di che tempo si pigli . f. 19  
 A Storni nostrali quando s' Vccelli . f. d.  
 Storni come si pigliano col spago inuifchiato legato à vn' altro Storno . f. d.  
 Storno pericoloso per il pascersi di Cicuta fol. 25  
 Stragazzina, è il medesimo che Castrica . fol. 41  
 Strafcino Rete da Quaglie, e Starne come s' adoperi . f. 51  
 Strafcino maggiore, o sia Strafcinaccio come s' adoperi . f. d.  
 Strettezza di petto negl' Vccelli da che venga causata, e come si guarisca . f. 73  
 Strillozzo che Vccello sia, e sua fattezzeza. Che cosa mangi. Doue coui. Come si pigli. Qual sia l' suo canto. Strauaganza del suo becco. Quanto viua . f. 44  
 Sufotto nome Bolognese del Ciufolotto . fol. 40  
*Syluia*, il medesimo che Pettiroffo . f. 16

## T

- T**ifco negli Vcelli à che si conosca, e come si guarisca. f. 74
- Tordo** di quante sorti sia, e sua fattezze. fol. 9
- Tordo Bottaccio**, quale s'intenda. f. 9
- Tordo Saffello** à che si conosca, e quando comparisca. f. 9
- Tordo Viscaio** qual sia, e perche venga così detto. f. 9
- Tordo Nostrale** qual sia. Doue stia secondo il tempo. Come s'alleui. In che sia differente della femmina. Come facci il nido. Perche diuerse annate se ne veda pochi. Come si piglino. f. 25
- Tordella** che Vccello sia. f. 9
- Tortora** che Vccello sia, e di quante sorti fol. 34
- Tortora Nostrale**, e sua fattezze. f. 9
- Tortora Bianca** qual sia. f. 9
- Tortora Turchesca**, il medesimo che Tortora Bianca. f. 9
- Tortora Indiana**, & sua fattezze. f. 9
- Tortora** in che paese faccia. L'Estate doue si ritiri, e così l'Inuerno. E Vccello di passaggio. Perche non si riaccompagni scompagnata che è vna volta. Doue coui. Le Bianche donde venghino. Loro domestichezza. Le Nostrali come si piglino. Di che tempo si facci la loro caccia, e quanto duri. Come s'ingrassino. Proprietà della loro carne. Quanto viuino. f. 34
- Tramaglio**, Rete da pigliar Starne. f. 57
- Tunisi**, abondante di Francolini. f. 33

## V

- V***Anellus*, è l'istesso che Pauoncella. fol. 21
- Vccellare** dice si in Toscana il Boschetto da Tordi. f. 63
- Vccellar** al Boschetto, vedi Boschetto.
- Vccellar** all' Aiolo, ò all' Aescato come s'intenda. Che auuertenze vi vadino. Quando cominci. f. 55
- Vccellar** al Frascato, che cosa sij, e come

- si faccia. Doue si Tenda, e à che sorte d' Vcelli. f. 53
- Vccellar** all' Aescato con vna sola Rete come s'intenda. Doue si deua far la Tessa. Che Rete vi s'adoperi. Che auuertenze ci vadino circa à esse, e la persona che vi deue Vcellare. f. 54
- Vccellar** allo Stramazzo che cosa sia, e come s'intenda. Che Vcelli vi si piglino. f. 9
- Vccellar** con le Pantiere come s'intenda. Che Reti s' adoprino. In che tempo si cominci, e doue. f. 60
- Vccellar** con la Ragna come s'intenda. vedi Ragnaia.
- Vccellar** con la Ciuetta come s'intenda. Di che tempo si cominci, e in che luogo. La Ciuetta come deua esser ammaestrata Panioni, e Vergoni che vi s'adoprano, che cosa sijno. Paniuzze doue si deuin porre. Che Vcelli vi si piglino. fol. 64
- Vccellar** con la Lanciatoia come s'intenda. vedi Lanciatoia.
- Vccellar** col Frugnuolo. Vedi Frugnuolo. fol. 25
- Vccellar** à Tordi alla Quercia come sia. fol. 63
- Vccellar** à Storni in che modo si deua. fol. 19
- Vccellar** à Storni al Guazzo come s'intenda. f. d.
- Vcelli** come si mettino in Chiufa. vedi Chiufa.
- Vcelli** che si deuen mettere in Chiufa di che tempo deuen esser presi, e à che auuezzi. f. 71
- Vcelli** di nido in quanto tempo cambiano le penne. f. 71
- Vcelli** da canto come si stimolino a quello. f. 72
- Vccell** Pescatore qual s'intenda, e sua fattezze. Perche detto da alcuni Vccell santa Maria, ò della Madonna. Doue si troui. Di che viua. Doue coui. Come voli. Come si pigli. Che verso faccia. Seccato a che serua. Proprietà segnalata del suo Cuore. Se sia vero che morto, e seccato muti ogn' anno le penne. Quan-



I N D I C E.

- Quanto tempo viua . f. 39  
 Ventrigli di Tordi a che sijno gioueuoli  
 fol. 25  
 Verdore che Vccello sia, e sua fattezze.  
 Perche sia cosi detto . Differenzà tra'l  
 maschio, e la femmina. Doue coui. Co-  
 me s'addomestichi. Come si pigli, & in  
 che tempo. Di che si pasca. Quanto vi-  
 ua . f. 26  
 Verdura da mettersi attorno alle Gabbie  
 di qual herba habbia a essere. f. 72  
 Verla in Toscana, il medesimo che Castri-  
 ca . f. 41  
 Vermicciuoli che si danno a Rusignuoli,  
 e Pettiroffi. f. 3. 4. 16  
 Vertigine che suol patire il Pettiroffo .  
 fog. 16  
 Vischio che cosa sij, e come si faccia. vedi  
 Pania.  
 Vischio non nascer dagl' escrementi del  
 Tordo, come da i più si crede. f. 25  
 Vppupa, il medesimo che Bubbola. f. 36  
 Vscita negl' Vccelli come si fermi. f. 74  
 Vua spina perche si dia a gl' Vccelli. f. 16  
 Vuoua, e Ceruelli di Passere a che s'ado-  
 prino. f. 42  
 Vuoua di Formiche seruon di cibo, e me-  
 dicina al Rusignuolo. f. 1  
 Vuoua di Formiche s'vsan vender in Ger-  
 mania in copia grande per seruitio de'  
 Rusignuoli. f. 2

Z

- Z Imbelli nell' Vccellare, che cosa s'in-  
 tenda, & auuertenze da haueruifi.  
 fog. 53  
 Ziuolo che Vccello sia, e sua fattezze. Per-  
 che sia cosi detto . Il maschio a che si  
 conosca. Doue sia solito stare. Con che  
 Vccelli si ritroui. Come canti. In che  
 maniera si pigli. Di che patisca. Di che  
 si cibi. Quanto viua . f. 50  
 Zuccaro candito, e violato quando, & a  
 che fine si dia a gl' Vccelli. f. 74

IL FINE DELL' INDICE.



110703

Vocabolario della lingua italiana  
che si fa per l'Accademia della Crusca  
di cui sono periti i fratelli Felice, Tommaso, e Benedetto  
1729

Impresso in Venezia per Francesco Zaccaria, presso il Palazzo Pubblico  
MDCCLXXIX

Questo è il secondo tomo del Vocabolario della lingua italiana  
che si fa per l'Accademia della Crusca...  
1729

IL FINE DELL'INDICE.



